Mustafà Bassà di Rodi Schiavo in Malta, 1750.

MUSTAFÀ
BASSÀ DI RODI
SCHIAVO IN MALTA,
O SIA
LA DI LUI CONGIURA
ALL'OCCUPAZIONE DI MALTA
DESCRITTA
DA MICHELE ACCIARD.

IN NAPOLI MDCCLI.
Appresso Benedetto, ed Ignazio Gessari.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. ANGIOLO

DE' MARCHESI ACCIAJUOLI,

E DE' CONTI DEL CASSERO

Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, Gentiluomo di Camera d'Entrata di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, Suo Maggiordomo di Settimana, Colonnello de' suoi Reali Eserciti, ed Intendente Generale delle sue Reali Delizie, Fabbriche, e Palazzi nella Real Villa di Portici.

ACcadde appena nell' Isola di Malta il pericoloso avvenimento da me descritto, che diversi mi ricercarono di doverne stendere la relazione: Onde per soddisfare non meno la privata, che

la

la pubblica curiosità, mi diedi a raccogliere quante notizie per me si potevano di quel fatto. La maggior parte ch'io ne ricevei, mi venne dall' Isola stessa, e da diversi amici, che quivi ho io: e però mi son dato a credere d'aver scritto con maggior sicurezza, perchè ho scritto sulla scorta di coloro, che stati sono testimonj oculari del gran successo.

Fattane pertanto una mal tessuta compilazione colle previe, e ben succinte particolarità della Religione Gerosolimitana, e delle conquiste, Dominj, ed Eroiche azioni della medesima, e degl' Incliti Figliuoli suoi, andava meco stesso divisando a cui dovessi consecrar io questa mia piccola fatica.

Il primo oggetto, che mi venisse d'incontro, ECC. SIGNORE,

voi

voi foste: Onde ho creduto, che per diversi rispetti a voi si dovesse cotal Tributo. Al titolo della particolare osservanza, che fino da' miei più teneri anni ho sempre avuta pel distintissimo vostro merito, s'è aggiunto l'altro dell'abito Gerosolimitano, che voi vestite: Onde ho stimato di presentarvi una cosa, che per riguardo al soggetto è vostra in buona parte.

Se poi rianderò col pensiero le antiche cose, e scorrerò i fasti dell' Illustre vostra Prosapia, non mi si pareranno davanti, che fatti egregj de' generosi vostri Antenati; i quali appunto in que' luoghi, ne' quali la Religione Gerosolimitana, di cui scrivo, trasse la sua origine, o lasciò ivi 'mpresse le auguste memorie, o de' suoi dominj, o delle azioni de' suoi Figliuoli, per lungo

spa-

ſpazio di tempo ſignoreggiarono.

Atene, Tebe, Corinto, la Boezia, e la Focide, ed altri famoſi luoghi, e Provincie della Grecia furono ſucceſſivamente dagli Acciajuoli governati in qualità di Sovrani: nè gli ſteſſi Greci Imperadori sdegnarono di ſtringerſi col voſtro Sangue, come fe Teodoro Paleologo, figlio dell' Imperadore Emanuelle di tal Caſato, che s'impalmò colla figlia di Nerio Acciajuoli, il quale ſotto le inſegne, e gli auſpicj di Ladislao Re di Napoli militando, acquiſtoſſi per la valoroſa condotta ſua, e per le molte vittorie, che riportò contra i nemici della Corona, la riputazione di più valente Capitano del ſecol ſuo.

La Famiglia de Tocchis Sovrana dell'Etolia, e d'altre Provincie ſi fe pur gloria d'imparentar-

ſi

ſi con voſtra Caſa.

Che ſe gli Acciajuoli ſi rendettero cotanto chiari nel Levante non meno per Parentadi, e Signorie, che per la gloria delle azioni loro, non ſi acquiſtarono minor pregio nel Patrio ſuol della Toſcana d' onde derivarono quelli, che paſſarono, e dominarono nella Grecia.

Lungo ſarebbe di riferire gli onori, che quivi conſeguirono, e le cariche, che ſoſtennero nella Repubblica di Firenze. Il Gonfalonierato, il Priorato, e l'anzianità nella Patria furon loro, come coſe dovute all'antichità, e Nobiltà del Lignaggio, e alla virtù de' rampolli di Padre in Figlio ſucceſſive.

Cangiataſi forma di Governo in Firenze, i voſtri antenati ri-

masero nello stesso grado di distinzione fra' suoi: e fra gli estranei si fecero abito colla propria virtù al più alto grado dell'onore.

In Napoli sotto diversi tempi fiorirono quattro Gran Siniscalchi del Regno, e il più famoso tra questi fu Niccolò Duca di Bari, di Melfi, e d'altri Stati; il quale nello stesso tempo, che fondò, e dotò la Ricca Certosa di Firenze, arricchì l'altra di Napoli di molti beni.

Le molte Porpore, le frequentissime Prelature, le Ambascerie, ed il Supremo Senatorato di Roma sono anche i fregi della generosa Prosapia vostra, la quale distinguendosi ugualmente per la gloria dell'Armi, che per quella delle Lettere, diede al Mondo moltissimi, che fiorirono in queste, e

tra

tra gli altri Donato agnominato il Filosofo, chiarissimo per le sue traduzioni dal Greco, per la sua Storia Fiorentina, e per tante altre Opere, che di lui s'ammirano.

Fu perciò, ECC. SIGNORE, che le Città più cospicue della Nostra Italia tratte dall'alta riputazione dell' antica, e gloriosa Famiglia vostra, l'abbiano desiderata, e voluta come per sua, aggregandola alla Nobiltà del Paese, come Ancona, Ferrara, Venezia, Napoli nel Seggio Capuano, e Roma: E fu anche perciò, che i più potenti Monarchi dell'Europa l'abbiano considerata, e distinta quasi in ogni generazione, fregiandola di molti onori, e degli Ordini Militari, ora di S. Stefano, ora di Malta, ora di S. Maurizio, e Lazzero, ora dell'Annunziata, ora

di Cristo, ora dello Spirito Santo, ed or del Tosone.

Al colmo di tante glorie, ECC. SIGNORE, e siami ciò permesso dalla vostra modestia, si aggiugne la virtù vostra. Molto potrei quì dir di voi stesso, molto della saggia vostra condotta non meno ne' Politici, che ne' Militari Esercizj, e di quel dolce carattere, di cui sì generosamente vi fornì la natura per rendervi ugualmente amabile alla Società degli eguali, che de' vostri inferiori: Ma in faccia d'un Pubblico, che vi ha presente, e vi ammira, e molto più al cospetto d'un Monarca così Glorioso, così Sapiente, e sì retto, ch'avvi beneficato con tante cariche, e ragguardevoli decorazioni, come d'Esente delle sue Reali Guardie col grado di

Co-

Colonnelle delle ſue Truppe , di Gentiluomo di Camera d'entrata, e di ſuo Maggiordomo di Settimana, e finalmente di Generale Intendente della ſua Caſa di Delizie di Portici , ove preſentemente conſervaſi quanto di più magnifico, di più maraviglioſo, e di raro ſeppe inventare la ſempre ſaggia Antichità , ſarebbe mia preſunzione ſe m' accigneſſi a favellar di voi .

Baſterà ſolo, ECC. SIGNORE, che fra tante occupazioni , dalle quali io vi veggo inceſſantemente diſtratto , e fra 'l comune applauſo, che riſcuotete per le piacevoli maniere, e per la cura indefeſſa , onde il tutto eſattamente compite , non isdegnate di accogliere queſto picciolo , e debol parto della mia Penna , il quale

dal

dal voſtro Nome verrà a comunicare in qualche parte di quel ſplendore, che non ha, nè aver poteva in se ſteſſo; E colla maggior raſſegnazione del mio ſpirito io mi vi umilio.

Di Napoli a' 10. Gennajo 1751.

Di V. E.

Devotiſs., ed Obbligatiſs. Servo
Michele Acciard.

L' AUTORE
AL
CORTESE LETTORE.

La Congiura, che in Malta fu discoperta nel 1749., ha dato al Mondo il motivo di varj discorsi, sì per le Relazioni non veraci de' Gazzettieri, come pel capriccioso intendimento d' alcuni, cosicchè il fatto medesimo, e le sue circostanze riceverono una quasi totale alterazione.

Non sono io degl' indifferenti in quest' avvenimento, sì per la venerazione, che professo alla Sacra Religione degli Ospitalieri, contro di cui mirò la Congiura, come per la stima, che ho alla Nobile, e generosa Nazione di Malta, che si sarebbe veduta allo staccio, ed all' oppressione sogettata al Maometismo; e però interessato alla vera cognizione del fatto, eccomi o benigno Lettore, che ve lo porgo nella sua purità, e nelle sue più esatte, e minute circostanze.

Il soggetto medesimo mi volle in quest' occasione impiegato a discorrere e di Malta, e di Rodi, e della Sacra Religione Gerosolimitana; ma come Autori non pochi ne discorrono, così trattando, e dell' una, e dell' altre, non altro vedrete rapportarsi da me, che quel sol basta per darvi l' Idea delle medesime,

ed

ed alcuni pregj, e fatti rimarchevoli, che dagli Autori si veggono trascurati; onde la mia breve Opera, serva loro come d' un tal qual supplimento, ed a voi, come d' un tal qual fondo sopra una Tela, in cui vi soprappongo l' orrido aspetto della Congiura.

Vi sarebbe che dire per smentire alcuni, che indegnamente parlarono con passione contro la Religione, o che non recarono alcuni fatti nel vero loro aspetto, e circostanze, e moltissimo ancora vi sarebbe da dire dell' Isola di Malta, spezialmente nell' attual politica situazione de' Nobili della medesima; Ma così facendo l' Opera mia tratterebbe piuttosto d' ogni altra cosa, che della Congiura, di cui principalmente ho inteso di scrivere.

Forse in altra occasione mi farò sentire su degli accennati propositi, per zelo della verità, e della Giustizia, ed intanto o benigno Lettore gradisci qualunque sia questa mia picciola fatica, in cui andai spogliato d' eloquenza, d' artificio, e di riguardi, solo per parlare col linguaggio della verità, che non sa mettere le cose fuori del suo naturale, e verace aspetto. Vivi felice.

Della Religione Gerosolimitana, o sia degli Ospitalieri detta di Malta, ed alcune particolarita' dell'Isola di Rodi d'antico loro Dominio.

C A P. I.

MENTRE s'intraprende a descrivere la cospirazione di Mustafà Bassà di Rodi, e de' Turchi seco lui in un tempo schiavi in Malta, contro il Sacro Ordine, e Militare di S. Gio: di Gerosolima, ragion richiede, che al Lettore si dia per preambulo una breve idea della predetta gloriosissima, e sempre invitta Religione, e de' luoghi che principalmente dominò delle vittorie, che riportò, e de' schiavi, che fece in ogni tempo, perchè da tali precognizioni ricaviamo una più distinta, ed ordinata notizia delle persone, del luogo, e del modo, onde, e contro cui, e da cui concepissi l' esecrando tradimento, suggetto principalissimo della presente Storica Relazione.

Oltre quelli del Cingolo Militare antico detti *Equites*, & *Milites*, in due Classi distinguonsi gl'Illustri Ordini detti de' Cavalieri, gli uni, che sono puri Militari, e gli altri, che sono Militari Religiosi. I primi hanno la fondazione loro da' Sovrani, che così unifcono a se li prescelti con un vincolo più particolare del comune de' sudditi alla fedeltà, ed al servizio; E gli altri hanno per loro istituto principalmente la difesa della Cristiana Religione, con un sistema misto di vita Monastica, e di Secolaresca.

L'Ordine de' nostri Cavalieri, sebben non ebbe un Sovrano per suo istitutore, crea però un Sovrano, qual è il suo Gran Maestro; e si aggregarono ad esso li più sublimi Sovrani, come que' della Spagna, della Francia, del Portogallo, dell'Ungheria (*a*), e della Lorena, e molti Eminentissimi Cardinali han guarnito, e attualmente guarniscono la loro Porpora coll'ottagona Croce Gerosolimitana, che se generalmente parlando, tutti li Principi Cristiani vegliano alla tutela, e propagazione di quest' Ordine: Ha questo per massima di suo istituto di considerarsi stretto a ciascheduno di loro, anche in seno all'independente libertà sua, per tutto ciò, che riguarda la difesa della Religione, e la sicurezza della Cristianità, ora con questo, ed ora con quell'altro Principe militando contro degl'Infedeli.

Sorse quest'ordine chiarissimo degli Ospitalieri non molto forte ne' suoi principj; ma pure agl'istituti di Cristiana pietà fra li quali nacque, e nudrissi, come ora diremo, e per la gloria delle sue armi, in poco tempo si

(a) *Andrea Re d'Ungheria dopo aver fatti gran donativi alla Religione ne pigliò la Croce.*

si rendette celebre, e rispettabile. Costumavano nella Siria varj Mercatanti della costa d'Amalfi nel Regno di Napoli; e ciò facevano parte per l'esercizio del traffico in quella regione; e parte per devoto Pellegrinaggio a' luoghi Santi: Conciosiacchè avveniva frequentemente, che veleggiassero in Palestina con quelle Navi persone d'ogni maniera per visitare il Sepolcro di Gesù Cristo. Circa l'anno 1048. cominciò a formarvisi una specie di Religiosa società, composta di que'devoti, li quali aumentandosi in processo di tempo desiderarono aver ivi una Chiesa, ove potessero celebrare li Divini Ufizj, secondo il Rito Romano; Poichè le Chiese degli altri Cristiani ivi abitanti erano o di rito Greco, o Scismatiche, e contaminate dalla diversità delle Sette, ch'allor regnavano nel Levante. In fatti ottenutone favorevolmente il terreno da' Romensor di Mustesaph (a) Califfo di quel tempo in Egitto, fu loro permesso di fabbricarla nella Città di Gerusalemme nel Quartiere de'Cristiani avanti il Tempio della Risurrezione; e dedicaronla a Maria sempre Vergine, che poi chiamarono Santa Maria della Latina, per appunto distinguerla dall' altre Chiese di Rito Greco.

Andava successivamente crescendo in Gerusalemme il numero de' Pellegrini, e perche per la lunghezza del cammino, e per li pessimi trattamenti, che riceveano dagl'Infedeli, vi giugnevano, ò Infermi, ò bisognosi di molte cose, pensarono que' primi Fondatori dell' Ordine di costruire uno Spitale contiguo alla Chiesa da esso loro fabbricata per ricovero, ed albergo de' Peregrini, che là giugnevano: la direzione del quale e unitamente della Cappella che vi fondarono in onore di

 S. Gio:

(a) *Ver ter Monstaser Billah.*

S. Gio: Battista, fu commessa all'Abate della Chiesa loro.

Un certo Gerardo nativo della Provenza fu il primo, ehe ne avesse la cura. Non guari dopo Goffredo Buglione, conquistato avendo Gerusalemme, il che avvenne a' 15. Luglio 1099. preso della Cristiana Carità, ch' esercitavasi da' buoni Ospitalieri di Santa Maria della Latina, donò loro alcuni effetti, che in Francia possedea. Immitando altri la liberalità di quel Prencipe aumentarono le rendite di quel pio luogo.

Gerardo per altro, tutto che retto avesse per qualche anno unitamente collo Spitale la Chiesa di S. Maria della Latina, stimò separar l'una dall' altro, formandone una Congregazione a parte sotto gli Auspicj del Precursore; che poi fu detta degli Ospitalieri, o fratelli dell' Ospitale di S. Giovanni di Gerusalemme. Ottenne quindi da Pasquale II. la confermazione delle donazioni, ch' erano state fatte fino a quel tempo allo Spitale; e nella stessa Bolla confirmatoria del 1113. si ravvisano i primi semi dell' esenzione degli Ospitalieri dalla Patriarcale Giuzisdizione di Gerusalemme, come avvenne, o dichiarossi meglio in progresso.

Erano essi ne' primi principj della loro Congregazione soggetti al Patriarca di Gerusalemme, come ogni altra Religione, che si fondava in que' tempi, ed approvavasi da' respettivi Vescovi, nella giurisdizione de' quali venisse a nascere, ma non essendo una tal dipendenza totalmente proporzionata al Militar istituto, al quale unitamente colla cura degli Spitali, s' appigliarano gli Ospitalieri per la difesa de' Peregrini, e de' Sacrosanti luoghi di Gerosolima, fu dalla Santa Sede sottratta al medesimo nel 1154. da Anastasio IV., e costituita all' immediata dipendenza del Romano Pontefice: la qual cosa commosse oltre modo, e ferì l'animo del Patriarca

Fol-

Folcherio di Gerusalemme che unitosi a quello d'Antiochia, alzaron la fronte per contendere al Sommo Pontefice l' autorità di poter ciò fare disputando insino la preferenza della Romana Sede, considerandola per avventura nella sola Patriarcale qualità, sopra le loro Sedi: Estollevasi 'l primo, come Pastor d'un Ovile, Santificato, e Governato da Gesù Cristo, a cui succedette un Apostolo de' più diletti fra i suoi: E l'Antiocheno pregiandosi di maggioranza per aver l'Apostolo Pietro quella Chiesa fondata prima della Romana, trasse molti dal suo Partito, e fra questi Guglielmo Arcivescovo di Tiro.

Ma finalmente convenne loro di cedere; onde gli Ospitalieri crebbero di riputazione pe' fatti illustrissimi, e furon considerati come il più sicuro, ed il più robusto nervo, e sostegno della Corona di Gerusalemme. Per una parte li Romani Pontefici riguardandoli come veri, ed utili Religiosi, ed alla loro Sede immediatamente soggetti, colle Divise de' tre solenni Voti di Povertà, di Castità, ed Ubbidienza, a' quali erano digià stati obbligati; e coll' esterne divise d' un Abito Nero contrassegnato dalla parte del Cuore da Croce bianca in Ottagono, gli aggregarono a un ordine de' più distinti dell' Ecclesiastica Gerarchia: perche al tenor d'una vita perfettamente religiosa, accoppiar dovevano in difesa, e servigio de' luoghi Santi la Militare.

Fu quindi, che Calisto II. che Innocenzo II. Eugenio III. Lucio III. Clemente III. Innocenzo III. Bonifacio VIII. ed altri Sommi Pontefici, benedicessero, e successivamente confermassero gl' istituti, ch' avevali digià dati Fra Raimondo Podio Fiorentino (a) fino dall' anno

1118.

(a) *L'Abate Vertot lo vuole del Delfinato.*

1118. E perchè il predetto Raimondo per formar le sue Regole tratto avea molte cose dalle Regole di S. Agostino, fu perciò, che gli Ospitalieri considerati fossero fra coloro, che gl' instituti di questo Santo Dottore abbracciato avevano.

Dall'altra parte gareggiando co' Romani Pontefici li Sovrani di Gerosolima a benefizio d'un ordine di persone, che si rendeva non meno Illustre per la religiosità de' costumi, che proficuo allo Stato per la gloria de' loro fatti, vollero contradistinguerlo, e sollevarlo ad ogni grado più rispettabile di dignità. Balduino II. e Balduino III. Re di Gerusalemme sulle vestigie de' suoi gloriosi predecessori, che beneficarono la società nella sua prima infanzia, decorarono lo stesso fra Raimondo Podio col Titolo di Gran Maestro; collocandolo nel sommo grado d'una indipendente Sovranità.

Fra l' altre prove, che diedero gli Ospitalieri del lor valore, onde poi conseguirono sì rammarchevoli munificenze, fu quella, che quì tocchiam di leggieri. Il Califfo d' Egitto nell' anno 1118. venne con poderoso Esercito ad attaccar Balduino II. Re di Gerusalemme. Questi stretto d' angustie parte per mancanza di Truppe, e parte di denaro per assoldarle, chiamò in soccorso Fra Raimondo Podio co' suoi Cavalieri, li quali quantunque scarsi di numero, valorosamente combattendo, sotto la condotta di quel prode, disfecero in molte azioni que' Barbari, e a vergognosa fuga li costrinse. Lo stesso avvenne nel 1122. a Daldelkwin Re di Damasco.

Gli assedj di Tiro, e d'Assa sostenuti furono per lungo tratto di tempo dal loro coraggio: nè deposero l' armi insino a tanto, che non ebbero interamente sconfitto il Re di Damasco in altra sanguinosa azione,

chia-

chiamati in soccorso l' anno 1126. dal medesimo Balduino.

Balduino III. di lui successore venne anch' egli a sperimentare il valor del Podio, e de' suoi Cavalieri: Imperciocchè chiamati essi in ajuto da quel Prencipe, ricuperarono quella Valle, che di Mosè nominavasi; e liberati dall' empio giogo de' Saraceni li Cristiani della Mesopotamia, strinsero di forte Assedio Ascalona.

Nè le tante vittorie riportate sopra degl' Infedeli da' Cavalieri di S. Gio. di Gerusalemme, andarono senza frutto a pro loro. Oltre all' alta riputazione di valore successivamente acquistata. Molte Terre, e Castelli e per sito, e per munizione importantissimi e nobilissimi passarono in loro libero, e sovrano dritto, e possesso, o a titolo di conquista, o di ricompensa, o di compra. Noi rapportandoci su questi particolari, e al Baudoin, ed al Bosio, ed al Vertot, che ne trattono diffusamente, ed al Codice Diplomatico compilato, e illustrato dall' eruditissimo Padre Paoli della Congregazione della Madre di Dio, passeremo ad altro.

Quanto più quest' inclita Religione spargeva prodigamente il sangue de' proprj figli per mantenere, o piantare negli stabilimenti, e sulle mura degl' Infedeli la Croce di Cristo, strappandovi le insegne di Maometto, tanto più per fatalità del Cristianesimo le discordie di que' Prencipi Cristiani andavano aprendo le Porte agl' Infedeli, onde li discacciassero.

Avvenne cotal sciagura nel 1187. sotto del feroce Saladino Califfo d' Egitto. Impadronitosi egli dell' antica Acone, detta poi Tolemaide, ed oggi Acri Città situata nella Fenicia, insolentito di sue vittorie, gettossi colle sue Truppe sopra Gerusalemme; che trovata da lui sfornita di forze, e di munizioni per la difesa,

circa

circa 88. anni dopo il glorioso acquisto fattone da Goffredo, caddegli miseramente in mano.

In que' lacrimevoli discacciamenti Emengard Darps Decimo Gran Maestro degli Ospitalieri trasferì il suo Convento, e l'Ospitale nella Fortezza di Margati pure nella Fenicia presso il Fiume Valania, e la Città di tal nome, sopra un Monte alli confini d' Antiochia dirimpetto all' Isola Tortosa, ch' anticamente chiamavasi Anterodensis Civitas, ma sola non potendo resistere alle continue aggressioni, ed alle prevalenti forze de' nemici dovette loro lasciarla a costo di molto sangue il dì 27. Maggio 1285. dopo averla posseduta quattr' anni,

Quindi essendo dopo un assedio di tre anni ritornata Tolemaide in poter de' Cristiani l' anno 1293. il Gran Maestro vi condusse dinuovo il suo Convento, e l'Ospitale.

Ma siccome questa Città era quasi la sola, che restasse a' Cristiani nella Palestina, così diventò comune a tutte le differenti nazioni, ch' avevano avuto parte nelle Crociate, e ciascheduna avea in essa il suo Rione, ove l'une indipendentemente dall'altre signoreggiavano. Così era Tolemaide abitata dal Re di Gerusalemme, e di Cipro, dal Re di Napoli, e di Sicilia, dal Re d'Armenia, dal Prencipe d'Antiochia, dal Conte di Giaffa, dal Patriarca di Gerusalemme, da' Cavalieri del Santo Sepolcro, dal Legato del Papa, dal Conte di Tripoli, dal Prencipe di Galilea, da' Templari, dagli Ospitalieri, da' Cavalieri Teutonici, e di San Lazzaro, da' Veneziani, da' Pisani, da' Genovesi, da Fiorentini, dal Prencipe di Taranto, e dal Duca d' Atene. Era perciò impossibile, che tanti Sovrani in una stessa Città, indipendenti gli uni dagli altri, potessero ne' sentimenti accordarsi: onde formarono tanti diffe-

ferenti partiti, li quali avevano la maggior parte del tempo l' armi in mano per distruggersi scambievolmente. Ma quel ch' accrebbe le disunioni, furon le pretenzioni, che Carlo d' Angiò Re di Napoli, e di Sicilia, ed Ugo III. Re di Cipro avevano sul Regno di Gerusalemme; avendo ciascheduno de' Prencipi, che dimoravano a Tolemaide pigliato partito per uno de' pretendenti. Il Soldano d' Egitto Elsis sopracchiamato Melec Messor volle trar profitto di questa divisione; e giudicando, che quelle anche, le quali regnavano in Europa tra' Prencipi Cristiani avrebbonli ritenuti dal passaggio in Oriente, l' uno in diffidenza dell' altro, risolvette di scacciare i Cristiani dalla Syria. Pose in Campo un' Armata di 60000. Cavalli, e 160000. fanti; ma nel sortir d' Egitto fu avvelenato da uno de' suoi Emir: ciò però non impedì punto l' esecuzione dell' intrapresa spedizione; perchè le sue Truppe proclamato avendo, dopo la sua morte per Soldano, il suo figlio Elì, sotto il nome di Melec Seraph; volle questo Prencipe seguitare il disegno di suo Padre, che l'avea scongiurato nel morire di non dargli sepoltura prima d'aver pigliato Tolemaide, e cacciatone intieramente li Cristiani. Assediò egli questa Città il dì 5. Aprile dell'anno 1291. e la batte sì vigorosamente che fu pigliata d'assalto il dì 18. Maggio, in tempo del Gran Maestro Fra Gio. de Villers, e questo fu l' ultimo possesso ch' era restato a' Cristiani nella Soria.

Dopo la perdita di Tolemaide gli Ospitalieri collo stesso loro Gran Maestro Fra Gio. de Villers si ricoverarono nell'Isola di Cipro presso il Re Errico di Lusignano, che gli concedè per ritiro la Città di Limissone, in cui dimorarono circa 18. anni; ed altri attribuiscono a Guido di Lusignano tal concessione. Non tralasciarono

intanto gli Ospitalieri d' esercitarsi anche ivi nell'opere, ch' al proprio Istituto s' appartenevano, colla cura delli malati, e Peregrini, che in quelle bande approdassero, e d' assicurarli nello stesso tempo colle forze loro il cammino pe' luoghi santi; inferendo al Soldano piaghe sensibilissime fin nelle viscere de' di lui stati. Ma li sconcerti, e i disordini, ch'ogni giorno succedevano in quel Regno, fecero risolvere il Gran Maestro Fra Folco di Villaret, che fu eletto l'anno 1308. ad intraprendere la conquista d'un posto, che di suo libero Dominio fosse, e opportuno a potersi mantenere in faccia degl'Infedeli per loro freno, e di maggior comodo al riacquisto de' luoghi Santi, ove sempre intendevano le speranze, e le mire gli Ospitalieri colle forze, e soccorso della concorde Cristianità.

A tale oggetto di Religione gettò gli occhi sull' Isola di Rodi, allora occupata da' Saracini, che v' erano stati chiamati dalla Nobiltà del Paese, la quale erasi rivoltata contro d'Andronico Imperator d' Oriente loro Sovrano, a cui quell'Isola apparteneva. Andò Fra Folco de Villaret a trovar questo Prencipe a Costantinopoli, ch'accordogli l'investitura di Rodi per lui, e pel suo Ordine in caso, che potesse rendersene padrone. Passò poi in Francia ove ottenne dal Papa Clemente V. ch' allora risedeva in Avignone la confermazione di quest' Isola. Volle anche questo Pontefice dargli i mezzi, e le forze per andare a trapiantarsi in un nuovo, e sì vantaggioso stabilimento, onde somministrò alla Religione 90000. Fiorini per le spese, e di più con Indulgenze, e Giubbilei eccitò li Popoli a concorrere in questa spedizione coll' Armi delli Gerosolimitani, e gli accordò anche per sempre il dritto di nomina, o Presentazione all' Arcivescovato di Rodi..

Que-

Questo Gran Maestro eseguì sì felicemente il suo disegno, che si rendè padrone di quest'Isola il dì 15. Agosto 1309. (a) ed in decorso di tempo d'altre sette Isole circadiacenti, e vicine.

Sotto il medesimo Gran Maestro di Villaret seguì anche l'unione dell'Ordine di San Sanson di Costantinopoli, e di Corinto, e di tutti i beni, che gli appartenevano, a quello di San Gio: di Gerusalemme; il che fu stabilito col consenso del Gran Maestro, e de' fratelli dello stess' Ordine di San Sanson, ch' anch' era Ospitaliere d'istituto, ed avea delle Case a Costantinopoli, ed a Corinto. L'unione di questi Ospitalieri con quelli di San Gio: di Gerusalemme fu principalmente autorizzata, e confermata da Clemente V. come da una sua Bolla degli 8. Agosto 1308. si ravvisa. Avvenne quattr'anni dopo, che nel Concilio Generale di Vienna nel 1311. celebrato, il militar Ordine de' Templari per que' tanti, e sì contesi motivi, che ora non riferiamo si sopprimesse: e però quel Pontefice assegnò al suddetto di Gerosolima una ricca porzione de' loro beni, sì perche l'Ordine dei Templari era già uscito dal seno degli Ospitalieri; (b) sì perchè le nuove ricchezze, che per avventura d'inciampo furono a quelli, e di caduta, servissero a questi per istabilirsi viepiù, e fortificarsi in Rodi.

(a) *Dicesi che il Gran Maestro colla sua gente per occupar l'Isola s'introducesse per strattagemma nella Città, coprendosi colle Pelli di vari animali di Mandra; colle quali ingannando le prime Guardie; che li credettero a prima vista mandre ch' entrassero, occuparono il luogo coll'ajuto che poi sopraggiunse al di fuori.*

(b) *Brompton Storico contemporaneo.*

Conquiſtata pertanto dagli Oſpitalieri queſt' Iſola, s' ingegnarono di toſto ripararla da que' danni, che al di dentro, e al di fuori della medeſima cagionati le avevano li Saracini. Non è ora noſtro propoſito riferir quì gli alti pregi di Rodi. Soltanto alcuni ne additeremo, perche dalla dignità, e dalle forze del luogo, ſi argomenti la grandezza, alla quale ſalì pegli egregj ſuoi fatti la Geroſolimitana Religione, che dominollo. Fu Rodi chiara, e famoſa, e fra gli Storici, e fra i Poeti. Foronoe figliuolo d' Inaco primo Re degli Argivi, anzi che fondatore del loro Regno ſignoreggiovvi. Un Epoca cotanto antica baſterà per formare una giuſta idea della rinomanza, e prerogative di quel ſuolo. Ed i Poeti, li quali nelle Favole loro ebbero per lo più avanti gli occhi un qualche vero, che precedette, s' infinſero, che in Rodi pioveſſe Oro nel naſcer di Minerva; sì perche il culto di queſta Dea traſſe la ſua origine da quell' Iſola; sì perche giunſe ivi per ricompenſa di detto culto ad eccellente grado la ſcultura, di là paſſata in un col rito di quella Deità in Atene (*a*).

Varj Nomi, ed Epiteti di magnificenza, e di gloria ebbe queſt' Iſola, come di Ofiuſa, Stadia, Selchinis, Pelagia, Aſteria, Etrea, Atabiria dal ſuo più alto Monte, Trinacria per la figura, Poeſſa, Maccaria per la ſua felicità, Oleoſſa, e Corindia; ma quello che più ſe le appropriò, e che conſerva, è di Rodò, che in Greco vuol dire melo Grano, o Roſa. I Poeti, come di ſopra ſi riferì, dopo avere da alcuni fatti nell' Iſola ricavato il ſoggetto a varj favoleggiamenti, unendoſi co-

(a) *Pind. 7. Olymph. Claud. Banier Mythol. Tom. IV. pag. 13.*

cogli Storici nel celabrarla, la chiamarono chi nobile, come Catullo, chi Chiara, come Orazio, e Marziale, e chi Madre delle belle arti, come Diodoro, e Pomponio Mela, ed altri con altre glorioſe denominazioni, ed encomj.

Plinio, e Luciano non tralaſciarono d'eſaltarla per fine col nome di Sole; o perchè riſplendeſſe ivi l'aere per lo più puro, e ſereno, o perchè vi ſi conſervaſſe con molta Religione il Cocchio di quel Pianeta, o perchè negli Oracoli delle Sibille ſia chiamata queſt' Iſola la figliuola del Giorno; o perchè finalmente vi s' innalzaſſe, e ſi ammiraſſe nella medeſima lo ſterminato prodigioſiſſimo ſimulacro del Sole, i di cui pregi, e la di cui immenſa mole ſarebbe vano, come coſe notiſſime di riferire.

I primi abitatori di sì felice terreno, credeſi da diverſi, che foſſero li Telchini così chiamati dalla Città di Taliſe: nome per altro che per l'oſſervazione d- diverſi Mythologi fu dato loro particolarmente da' Greci ſul fondamento della loro ſcoſtumatezza. (a) In fatti ſecondo Diodoro la maggior parte d'eſſi era del tutto dedita agl' Incanteſimi, e a mille arti per nuocere a' ſuoi vicini. Fu quindi poſcia favoleggiato, che traſmutati foſſero in tanti ſcogli dell' Iſola: il che per avventura ebbe origine dalla ſtrepitoſa inondazione, che li ſommerſe, attribuendoſi queſto fatto per altro di verità per lo ſdegno de' Numi in punigione di coloro. Ad eſſi varj altri Autori attribuiſcono l'arte di lavorare il ferro, ed il rame, di cui l' Iſola grandemente abbondava nelle miniere, che poi propagoſſi, e perfezionoſſi

(a) *Banier Tom. 8. ultim. edit. cap. IX. pag. 73.*

nofsi nell' Isola, essendoche si distinsero li Rodiani sopra d'ogni altro popolo della Grecia nel Lavoro delle Armi, e degli Strumenti bellici d' ogni maniera. La Statuaria poi crebbe a tal segno, e perfezione, come si è detto, ch' arrivò a contarsi nella Città di Rodi fino a 3000. Statue di differenti grandezze, e di squisitissimo disegno, rappresentanti Divinità Prencipi, ed uomini illustri, e basti per tutte il Colosso del Sole, Opera di Carete da Lindo discepolo di Lisippo, che già toccossi, riputata per un miracolo dell'Universo. Nè solo in questo si segnalarono li Rodiani, ma nella magnificenza de' Templi, fra' quali fu quello di Minerva Lindiana, che al riferir di Diodoro fu già fatto fabbricare da Danao Re degli Argivi, nel quale Amasis Re d' Egitto consecrò molti doni; e l' altro del Sole, nel quale conservavasi il di lui Cocchio, rispettato da Cajo Cassio nella crudele devastazione, che fè di Rodi; siccome aveva fatto Demetrio tanto prima di lui per rispettar ne' medesimi, oltre la Religione del luogo, la preziosità delle Pitture, che gli adornavano, imperciocchè gli Zeusi, gli Apelli, li Parasj, e li Protogeni, ch' erano naturali dell' Isola, sparsa l' avevano, e massimamente ne' Templi delle insigni pitture loro.

Nulla pertanto mancava in Rodi per renderla fra tutte l' Isole la più famosa, e felice, o si riguardi la natura del luogo, o l' industria degli abitanti. Il Clima temperato, e salubre; e felicissimo il suolo, producendo biade, e frutta in abbondanza, e d' ogni sorta: e perchè l' Isola e per fertilità di Terreno, e per sito era opportunissima al Commercio di molte parti, e del Levante, e del Ponente; li Rodiani approfitttandosi della natura, coll' arte, si rendettero rispettabili nella Marina, e può dirsi Padroni, e Legislatori del marittimo Commerio

mercio per la tanto celebre Legge Rodia, abbracciata, e osservata da ogni Nazione. Quindi è, che varj popoli in diversi tempi venissero ad abitarla, ed a signoreggiarla diversi Principi.

Dopo di Foronoe, e in età da lui più lontana venne dominata da Leocate, o Cercaso figlio d' Eliade, oppur Eleo, da' di cui figli Jalise, Camire, e Linde presero il nome li tre principali abitati dell' Isola da esso loro fondati, o come altri vogliono dalli Doriani.

Cresciuta Rodi d' abitanti, e di traffico diedesi a varie spedizioni; e ciò persino ne' tempi a noi più remoti. Molti anni prima, se gli Scrittori meritano qualche fede, de Giuochi Olimpici, mandò in Ispagna una Colonia, ivi una Città fabbricando, che poscia Rodi denominarono. Altra ne spedirono nella Campagna felice, che diè principio alla Città di Napoli al parer di Strabone (*a*). Elpias Rodiano altra pure ne condusse nella Puglia, fondando la Città di Salpi, detta da Plinio Salapîa: E v' ha opinione, che dopo la Guerra di Troja molti Rodiani passassero nelle Isole Gimnasie, dette poi Baleari, ed oggi Majorica, e Minorica. Presso pur la Caonia detta al giorno d' oggi Cimara dell'Albania, passarono de' Rodiani. La Macedonia, la Cilicia, e la Sicilia, e l' Ionia, e la Calabria si vantano anch' esse d'aver avuto i Rodiani, o per coloni, o per autori, e fundatori di varie insigni Città, come Soli, Agrigento, Teos, e Sibari, sì rinomata per le sue ricchezze, e per il lusso, con che vivevano i numerosi suoi Cittadini.

Da

(a) *Lib.* 14. *Franc. de Petris lib.* 1. *Hist. Neap. Cap.* 1. *p.* 4., *Stefano Bizanzio.*

Da tutto ciò, che detto insin' or abbiamo potrà facilmente raccogliersi l'indole, e lo spirito di que' naturali. Gli uomini Illustri ivi fiorirono in ogni facoltà, in ogni arte, ed età, che se Omero è conteso dalle Smirne, da Colofone, da Salamina, da Chios, da Argo, e da Atene, ciascuna delle quali Città lo pretende per suo; non ha certamente Rodi minor ragione di tutte l' altre per crederlo suo Cittadino al sentir di Varrone. Appamea potrà forse vantarsi d'aver dato alla luce Possidonio, che scrisse la vita di Pompeo ma di Rodi fu certamente secondo Strabone la di lui educazione, e filosofica disciplina. Così di Rodi il Poeta Antagora tanto caro ad Antigono Re di Macedonia; Antea Lindiano autore de' versi adonici; Aristofane Poeta Coronato dagli Ateniesi d' Ulivo Sacro, ed aggregato alla loro stessa Cittadinanza; Simmia parimenti Poeta; Antistene Istoriografo, celebrato da Plinio; Aristocle, da alcuni preso per Aristotele, che visse ne' tempi di Augusto, e di Strabone, e scrisse la Storia d'Italia, e di Roma; Castore celebrato per la sua Storia da Plinio, da Plutarco, da Eusebio, da Ausonio, e da altri; Socrate il Rodio, che scrisse delle Guerre Civili; Cleobulo figlio d' Evagora Lindo, uno de' sette savj della Grecia; Everatide Filosofo Eudonio, e Leonide, e i due Panezj; Stratocle, che al dir di Strabone scrisse della Tatica Militare; Timostene Piloto di Tolomeo Secondo, che scrisse della sicurezza de' Porti. Da quell' Isola cavò Filadelfo, figlio di Tolomeo lago Re d'Egitto gran quantità di Volumi per adornare, e arricchire l'insigne sua Biblioteca: E gli altri Greci, e i Romani usavano in Rodi frequentemente per apprendere le buone arti, come Cassio, Bruto, e lo stesso Prencipe della Romana Eloquenza per apparar l'Oratoria sotto

Apol-

Apollonio Molone: che anzi avendo questi inteso a declamar Cicerone in lingua Greca, e penetrato dagli applausi, che fecegli l'assemblea, sospeso, e postosi sopra di se medesimo, alquanto turbatamente gli disse = *non son io Cicerone men degli altri sensibile a vostre lodi; vi lodo, e vi ammiro; ma compiango la disgrazia della Grecia, or che veggio l'arte, e l'eloquenza, soli ornamenti, che a lei restavano, da esso voi nell'Italia trasportati* (*a*).

Nè Rodi, che abbiamo veduta insin ora in sì alto grado di riputazione per le belle arti della Pace, per la cultura de'terreni, e per il traffico, ha punto che cedere a verun altro luogo della Grecia nelle parti della militare, e politica disciplina; quantunque restasse quella soggetta, siccome ogni altro Regno, e Nazione, a varie vicende di Governo.

Fu sotto degli Ateniesi, a'quali anche si sottrasse; l'armi prendendo contro loro nella Guerra, che sociale chiamarono, composta di Rodiani, de'Popoli di Mitilene, di Scio, e d'altre Isole dell'Arcipelago; e ciò avvenne 393. anni avanti l'Era Cristiana. Seguirono indi le parti de'Lacedemoni: ed Artaserse l'ebbe in poter suo. Mausolo la dominò parimenti, e diella ad alcuni suoi aderenti; e poscia avvenne, che ad Artemisia ubbidisse. Nella universale Inondazione delle armi del Grande Alessandro per l'Asia, fu nell'anno 331. prima di Cristo nato, su da lui soggiogata. Non guari dopo assediolla Demetrio figliuolo d'Antigono, e la prese; ma per la interposizione degli Etoli restò nella sua

C liber-

(a) *Middleton Tom.* 1. *vita di Cic.*

libertà. Negli ultimi periodi della Romana Repubblica, e allora, che in quel fatale discioglimento guerreggiavano in Asia contro di Dolabella Cajo Cassio, e Bruto, furono li Rodiotti da questi due ricercati di unirsi a loro, e dichiararsi amici della Romana libertà Ma stimando quegli Isolani di attenersi ad un' esatta neutralità, quantunque diversamente di loro si pensasse sorpresi, e battuti da Cajo Cassio (a), furono aspramente trattati da esso lui con uccisioni, crudeltà, schiavitudini, e saccheggiamenti, non essendo valuto per moderar la sua inumanità la prontezza, che questi mostrarono in rassegnarsegli. Ingrato, e sconoscente verso una nazione, da cui ne' studj, che fece dell' arte di ben dire, come tanti altri suoi concittadini, che in Rodi appresero le belle lettere, e spezialmente l' Oratoria, così necessaria per render ragionevole la stravaganza delle menti Romane, poteva almeno aver appresa l' umanità.

Ma calmate le Civili dissenzioni di Roma, ridotta al Governo d' uno solo sotto di Augusto, ristoratasi alquanto Rodi dalle antiche sue piaghe, restituissi alla primiera sua libertà. Perdutala nuovamente nell'Impero di Claudio, ricuperaronla li Rodiotti per interposizione di Nerone; e Tiberio gliela mantenne (b). Ritolta finalmente da Vespasiano, che mandò al Governo di Rodi i suoi Romani, rimase quell' Isola soggetta per sempre a Roma. Nella divisione del Romano Imperio fu Rodi aggregata fralle pertinenze dell' Oriente. Restò pertanto sotto la soggezione degli Imperatori di Costantinopoli, a' quali venne ora rapita da' Persiani, come da

Cos-

(a) *Lettera di Bruto*.

(b) *Tacito*.

Cosroe ad Eraclio, ed ora da' Saraceni; ed or a questi ritolta, come dall' Imperatore Anastagio, rimase preda, e porzione de' Veneziani; quando questi unitamente con i Francesi conquistarono Costantinopoli.

Ma mantenutisi per brieve spazio di tempo in quell'Imperio i Latini, col riacquisto di Costantinopoli da' Greci fatto contro de' Francesi, li Veneziani per opera di Gio: Duca Greco Imperatore perdettero Rodi, unitamente con Scio, Coo, Samo, e Lesbo, ed altre Isole dell'Oriente: però maltrattati li Rodiotti da quel Governo, chiamati di bel nuovo li Saraceni nell' Isola, si sottomisero a loro, come precedentemente si riferì: E contro questi, siccome anche si scrisse la conquistarono gli Ospitalieri.

Respirarono li Rodiotti sotto di quel novello, e felicissimo Dominio; e il loro spirito sollevato alle cose grandi dal valore de' Cavalieri Gerosolimitani, medesimossi in tal guisa collo spirito, e generose inclinazioni di que' prodi, che gli uni servirono agli altri scambievolmente d'incitamento, e di ajuto al freno, e alla depressione de i barbari loro nemici circonvicini. Altro non fe pertanto la Religione, che una guerra continua a coloro; mantenendosi sempre ferma, e robusta contro de' loro sforzi. Sinchè i Soldani dominarono per quelle coste, ebbe la Religione a contrastarla con essi; ma poichè l' Ottomanno gl' indebolì, e finalmente con varie azioni gli estinse, da quelle perdite, e da quelle rispettive vittorie, sorse un più possente nemico da oppugnarsi, e da vincersi.

Nè ciò ci si ascriva ad adulazione veruna. Leggansi le Storie della Sacra Gerosolimitana Religione; e da quelle ricaverassi le vittorie da questa or contro gli uni, ed or contro l'altro in varj tempi, ed in varj

marittimi combattimenti riportate.

I Principi Cristiani, che di frequente invitarono li Cavalieri di Rodi ad unirsi seco a danno degl' Infedeli, sperimentarono, e raccolsero il frutto di quegli Eroi in varie azioni.

Gl'Infedeli frattanto sdegnatti di loro perdite, e insofferenti del freno, nel quale vedevansi posti da' Cavalieri, parte per la situazione del luogo che dominavano, e parte pegl' incomodi, che da esso loro successivamente ricevevano e per mare, e per Terra ne' loro lidi, determinarono di cacciarneli.

Vennero nell' anno 1310., che fu un anno dopo alla conquista dell' Isola per ripigliarsela. L'Armata con cui l'assediarono fu riputata delle più poderose, che veleggiassero per que' Mari. Ma Amadeo V. Conte di Savoja, detto il Grande, essendo andato in soccorso de' Cavalieri con un altr' armata, astrinse generosamente i Turchi a levar l' assedio. Molti Scrittori hanno avanzato, che in memoria di questa vittoria la Serenissima Casa di Savoja pigliasse per sua divisa queste quattro iniziali lettere F. E. R. T., alle quali diedero la spiegazione *fortitudo ejus Rhodum tenuit*; ma quest' Istoria è una favola, perchè la Casa di Savoja portava questa divisa nelle sue monete fin dal 1301., com' anche che cambiasse nelle sue armi l'Aquila di Savoja nella Croce della Religione di S. Gio: di Gerusalemme, perchè i predecessori d'Amedeo il Grande la portarono anche essi in luogo dell' Aquila, o in qualità di Conti di Piedimonte, le di cui armi sono una Croce, o all' immitazione d'Amedeo III. Conte di Savoja, che arrollossi alla Crociata l' anno 1147., e che conservò la Croce al ritorno della Palestina.

Tentaron gl' infedeli l'anno 1321. andar nuovamente

te ad assediar Rodi, ma stimò la Religione mandar incontro all'armata nemica quattro Galere, e qualche Vascello, con sei Galere Genovese che si ritrovavano nel Porto di Rodi attaccaron gl' infedeli, e riportarono la vittoria: E l'anno 1444. sotto il Gran Maestro Gio: di Lastic; Abusac Soldano d' Egitto assediò Rodi con un armata di 18000. uomini, ma dopo più assalti, che furon sostenuti pel corso di cinque anni consecutivi furon costretti di levarl'assedio.

Maometto II. Imperator de' Turchi lusingandosi che la fortuna sarebbegli più propizia, pose l' assedio avanti Rodi l'anno 1480. con una armata di 100000. combattenti, e 160. Vele, ma veder dovette ripresso il suo orgoglio nella difficoltà di quell' impresa, onde gli fu duopo finalmente cedere al valore del Gran Maestro d' Obusson, e de' di lui Cavalieri.

Dopo la morte di Maometto II. i suoi due figli Bajazet, e Zizimo non potendosi accordare nella divisione dell'Impero Ottomanno ricorsero all'armi Zizimo il più debole cedendo alla forza si pose sotto la protezione del Gran Maestro di Rodi, e del suo ordine, ed arrivò a Rodi il dì 24. Luglio 1482., ove dalla Religione fu con un magnanimo disegno accolto, e tutelato, e questo fu, che obbligò l'Imperator Bajazet a far la pace coll' Ordine, e rendersi quasi suo tributario pagandogli ogni anno 35000. ducati pel mantenimento del di lui fratello, e 10000. in particolare al Gran Maestro, per metterlo in qualche maniera al coperto dell'eccessive spese, che l' ultima guerra avea fatte.

Essendo divenuto Zizimo l' oggeto degl' interessi, e fini parricolari di quasi tutte le Corti, veniva da ogni parte premuorosamente richiesto, onde stimò la

la Religione fano consiglio di concederlo ad Innocenzo VIII., in preferenza degli altri Monarchi, giudicando, chè sarebbe ivi stato meglio tutelato, che in ogni altra parte, e così Zizimo arrivò a Roma il mese di Maggio del 1489.

Essendo morto Inocenzo VIII. l'anno 1492., il di lui successore Alessandro VI. si rendette padrone di Zizimo, facendolo rinchiudere nel Castel S. Angelo, ove dimorò finche Carlo VIII. Re di Francia, ch'avea intrapresa la conquista del Regno di Napoli, e che volea portare le sue armi fino in Levante, domandò nel passar da Roma questo Soldano, ed il Papa glelò accordò, ma non guarì dopo, e fu l'anno 1495. quest' infelice Prencipe sorpreso da ignoto male, finì di vivere, e pretesero alcuni, come talora suolsi in casi simili vociferare nella morte de' gran personaggi, ch' ei morisse di veleno, e così quest'istrumento, che Iddio avea dato in mano a' Cristiani contro Bajazet, e la potenza Ottomanna servì al gioco di sfrenati interessi, e fini particolari.

Bajazet, ed i suoi sudditi non aveano ardito far niuna intrapresa contro i Cristiani, finche visse Zizimo, ma appena morto molti infedeli ch' abitavano le coste le più vicine di Rodi s' impadronirono di qualche Isola ch' apparteneva alla Religione. Il Gran Maestro d'Obusson sentendo anchè i preparativi di Bajazet, volle cautelarsi, e ricorse a' Prencipi Cristiani, onde l'anno 1501. fu fatta la lega, che poi per le discordie de' Principi Cristiani non ebbe effetto, onde il Gran Maestro d'Obusson morì di Dolore il mese di Giugno dell' anno 1503. . Gli succedè Americo Amboise, il quale segnalò il suo Governo mediante la battaglia, che vinse contro il Soldano d' Egitto su' confini della

Si-

Siria. Morì questi il dì 13. Novembre 1512. ed ebbe per successore Guy di Branchefort, che morì l'anno seguente 1513.

Fabbrizio del Carretto fu dopo lui sollevato al Gran magistero dell'Ordine, e lo stess'anno 1513. fece lega col Sofi di Persia contro Selim I. Imperator de' Turchi. L'anno seguente 1514. fece la pace col Soldano d'Egitto, e s'apparecchiò a difendersi contro il Gran Signore, che incessantemente minacciava Rodi. Selim essendo morto, Gazzelle Governator di Siria si rivoltò contro Solimano II., ch'avea succeduto a Selim, ma fu disfatto, e morì nel combattimento.

Il Gran maestro del Carretto morì ancor esso il dì 10. Gennaro 1521., e fu eletto in suo luogo Filippo di Villiers di Lisleadam, il quale mentre aggiungeva fortificazioni a Rodi fu attaccato da Solimano II., con un armata composta di 300000. combattenti, 280. Vele, ed una gran quantità d'artiglieria, e quest'assedio fu fatalissimo, perche dovette finalmente cedere quel suo lungo, e glorioso possesso la Religione alla forza di Solimano nel giorno 24. Decembre 1522., dopo che quest'Ordine, come dicemmo ebbe posseduto quest'Isola 213. anni dall'anno 1309., fino alla fine di quest'assedio, per l'abbandono de' Prencipi Cristiani, da' quali inutilmente ne richiamava i soccorsi, e seco caddero in mano degl'Infedeli le Isole Magistrali dello Stato di Rodi, vale a dire Lango, o sia Coo, detta anche Stanchiò, quella di Lero, o sia Lerio, e Calamo, detta anche Calimnia, e Calidna, e l'altra di Nissaro, o sia Nixaria, l'antica Porfiri, detta pur Caria, ch'era data in Feudo a Gio., e Begnamino Assanti d'Ischia, Episcopia, detta anche Delos, o Toeglussa, oppure Agatusa, e Limonia, avendo prima di que-

ſti tempi veduto rapirſele dalle mani l'importante Smirne da Tamerlano che ne appianò il Caſtello, non già perche la Religione non aveſſe potuto difenderla, ma perche così portarono le circoſtanze, e le fatali peripezie, cagionate dalle diſcordie della Criſtianità.

CAP. II.

Continuazione de' fatti della Religione Gerosolimitana, e dell' Isola di Malta di suo presente Dominio.

C A P. II.

Scita da Rodi costretta sì, ma non debellata la Generosa Religione col seguito di molti Rodiani, oltre li Conventuali, il dì primo Gennaro 1523. conservò lo stesso suo istituto, e cercò di mettersi in un nuovo stabilimento in egual portata di Rodi per le azioni sue contra il Maometismo, e prima lo procurò in Candia al capo Salomone, ch' era nel potere de' Veneziani, poi in Lacedemonia, oggi detta braccio di Maina, dove al porto detto delle Quaglie si vede tutt' oggi il circondario di vaste mura, che all' infretta costrusse la Religione

per ivi permanervi, nella qual parte ancora, rimpetto alla Fortezza di Zarnata si mantiene il Forte detto Maltizza, eretto da' Cavalieri in decorso di tempo quando da Malta seguirono le Armi Cristiane all'assedio di quella fortezza, e ad altre sfortunate conquiste nel Regno della Morea, e di là passarono nell' Isola di Paxus, l'antica Cricusa, dove pur si vedono le vestigie di principiata Fortezza.

La providenza non volle determinargli situazione nè in Candia, nè nella Lacedemonia, meno nella Sicilia, in Messina, da dove passarono a Roma a ritrovare Adriano VI., il quale essendo morto pochi giorni dopo, il Cardinal Giulio de Medici Cavalier degli Ospitalieri, e Gran Priore di Capua, che fu eletto in sua vece sotto il nome di Clemente VII. a' 19. Novembre 1523. diede alla Religione un provvisionale ritiro in Viterbo, sino che dopo anni sei Carlo V. raccomandò al valore della Religione medesima l'Isola di Malta nel 1530. com'or diremo, di cui prese il possesso il Gran Maestro Lisleadam che vi giunse co' suoi Cavalieri il dì 26. di Ottobre di quell' anno.

Con Malta furono annessivamente donate e l'Isola di Gozzo, e l'altre di Comino, Cominotto, e Limosa; ed in aggiunta di tai Dominj trasferiti furono in Sovrano Dritto, e potere della Religione gli Stati di Gazza, e Tripoli in Barberia, che poi nell'anno 1551. per le discordie, che regnavano allora fra le armi Cristiane, ritolte vennero alla Religione Gerosolimitana dagl' Infedeli: I loro sforzi per altro non poterono a verun patto spogliarla dell' Isole mentovate, nè fare in esse verun progresso, com'or vedremo.

Malta situata tra l' Affrica, e l' Europa, ed in vista all'Asia pare dalla Natura prodotta per renderla,

come

come ha fatto ne' nostri giorni il punto centrico d'osservazione delle tre accennate parti del Mondo. Riguarda questa l'Europa come un suo propugnaculo a freno de' Barbari. L' Asia da che l'Ottagona Croce, ivi s'innalberò riguarda in essa il terrore del suo Marittimo Commercio, e la Palestina specialmente la considera un depositario glorioso di quegl' insigni Cavalieri; che tanto di sangue sparsero per la venerazione de' suoi luoghi santi. E l'Affrica in fine sempre molesta all'Europa la teme qual sua continua sferza, onde contiene li suoi crudeli abitanti quali Belve oziosamente rabbiose sepolti nell'arene, e perciò anche la natura diede a Malta il più vivo carattere di avversione all' Affrica cingendola d' inaccessibili Rupi da quel verso, quando ne porge più d' un commodo Porto alla faccia dell' Europa.

La più antica denominazione di quest' Isola fu Iperia, su di cui li Fenici mandarono una Colonia; poscia i Greci Europei, e l'abitaron pure i Cartaginesi, che sotto di se la tennero coll'Isola Gozzo, da' Maltesi in proprio linguaggio chiamato Haaudesc, e da' Greci e da' Latini Esestia; Ogigia, Falacron, Gaulon, Gaudos o Gaudisium, Caulon, Cauda, Caudon, o Caudex e Gaulos, (a) la quale per opinione dell'Autore di Telemaco è l'Isola di quella Ninfa Calisso, che quivi presso di se ricettò per sett'anni Ulisse con fina Ospitalità in deliziosissimi trattenimenti. Li stessi Cartaginesi pos-

(a) *Erodoto in tertio historiarum. Schol. Aristoph. Esichio. Callimaco. Stefano, e Strabone.*

possedettero pure l'altra Isola chiamata Lampana , oggi Lampedosa , sino che Attilio Console nella prima Guerra Punica la saccheggiò , e restò poi in dominio della Repubblica di Roma per acquisto di Tito Sempronio , che la rapì nella seconda Guerra Punica ad Amilcare figlio di Giscone , che n'era Governatore . Subentrarono al dominio i Saracini , a' quali la tolse Ruggiero il Normanno Conte della Sicilia l'anno 1090. , da cui e da' di lui successori venne più di una volta disposta in Feudo col titolo di Contea . Nel 1283. era in potere di Carlo d'Angiò , a cui dopo una fiera battaglia , ed un ostinato assedio del Castello S. Angelo la prese Manfredo Lancia Generale delle Galere di D. Pietro Re d' Aragona , che lasciò per Governatore del Castello , e di tutta l'Isola il General Ruggiero dell' Oria, e poi D. Martino Re d' Aragona la diede in Feudo con Titolo di Marchesato nel 1396. a D. Guglielmo Raimondo di Moncada Conte di Agosta . Gli Affricani nelle loro invasioni la occuparono ancor essi , e fu sotto il Re di Tunisi , ma furono anche discacciati , e nel decorso fu quest' Isola , e quella del Gozzo venduta , per 30000. fiorini d'oro a Gonsalvo de Monroy dal Re d' Aragona . Qual fosse in quel tempo la condizione di que' Cittadini, di qual importanza fossesi renduto fino allora il servigio loro , e di qual considerazione fosse Malta alla Corona di Spagna , basta fissarsi per poco sopra un Diploma del Re Alfonso de' 27. Novembre 1397. Non avevano potuto i Maltesi soffrire il Vassallaggio ad una Testa, che Coronata non fosse , e però discacciarono Gonsalvo , non già con una scossa di ribellione , ma d' un generoso disdegno , che non altro fine avea , se non se la redenzione dalla bassa condizione , in cui vedeansi , e la loro restituzione alla Spagna.

Alle-

Allegando perciò ad Alfonso tutte le convenienze loro, esibirono del proprio li 30000. fiorini al Monroy, ed implorarono la loro repreſtinazione, aggregata perpetuamente Malta al Regio Demanio, come Palermo, Meſſina, e Catania.

Così si eseguì, *judicantes*; dice il Diploma, *Insulas prædictas Jocale Grande Regii Demanii, ac membrum insigne in Corona Regia profulgere*, promettendo sopra gli Evangelj con solenne giuramento a' Maltesi, e con ferma, e perpetua Legge di Stato a i Succeſſori estensiva inseparabili dichiarando, e inalienabili le dette Isole dalla Corona sotto qualunque titolo, anche di Governo, o Rettoria perpetua, o temporanea in qualunque persona, sebben anche fosse consanguinea alla steſſa Maestà del Regnante, onde conservarsi Malta *conjunctam semper tamquam membrum, & Jocale notabile, & insigne Regiæ Coronæ supradictæ ipsi Regio Demanio, tamquam Civitas Meſſane, Urbs Panormi, & Civitas Cathaneæ*, permettendo perciò a' Maltesi in caso contrario di resistere *manu forti, pro quò in nullum crimen, delictum, vel inobedientiam incurrere reputentur, & aliquatenus censeantur*.

Delle Famiglie principali, ch' allor reggevano con ordinate Magistrature il Paese, io ne farei quì un distinto Catalogo, ma per non averne a fare un altro delle posteriori, e di quelle tutte, che fino al giorno d' oggi risplendono distintiſſime in Malta, nedo compleſſivamente il seguente novero, senza pregiudizio di quelle, che sebbene fregiate di Nobiltà, pure

re o per brevità , o per difetto di notizie si tralasciano .

Abela
Alagona
Aragona
Attard
Avola
Balzani
Bara
Barbara
Bologna Conte
Bonnici Barone
Bonnici
Bordino
Calavà
Caffar
Caffia
Caftelletti Barone
Coftanzo Marchefe
D'Amico
Decos
Depiro Marchefe
De Navis
De Noto
Dorel
Galea Barone
Gatto
Gatt Barone
Guevara
Gaucci Cardona
Hellul Cardona
Inguanez Barone
Mamo
Manduca Conte
Manuel
Mazzara
Mompalao Barone
Mufcat Navarra Conte
Mufcat
Mufci
Nava
Nafo
Nafo
Pellegrino
Pifcopo
Platamone
Preziofi Conte
Saliba
Teftaferrata Marchefe
Teftaferrata Barone
Torres
Vaccaro
Vagnolo
Vaffallo
Vella
Viani Barone
Xara Barone
Xiberas Barone
Xiberaf
Xuereb .
Zuccheri

Quelle Famiglie e dalla Nobiltà loro , e dall' opulenza portate ad un vivere Signorile , erano applicatiffime alla caccia , fpezialmente de' Falconi , ma come quefta pareva riservata pel fervizio del Re , così ricorfero al Re Ferdinando ; quefti con Privilegio de' 4 Gennajo 1489. , che riconferma ogni altro precedente , dando loro in quefto il Titolo di *Cavelleros* = *Gentiles* = *Hombres* , *y Ciudadano honrados* , accordò alle medefime , ed a tutti li Maltefi libera la caccia de' falconi : *no obftante* , dice il medefimo Privilegio , *qualefquier proibicion que por nos fuere hecha en contrario* , e quindi foggiunge , *como affi procede de mente nueftra guardan-*

dandoos atentamente de hazer, ni permitir que se hecho lo contrario, acciò privi non fossero di tal esercizio Cavalleresco.

Continuò Malta così considerata, e così trattata dalla Corona di Spagna fino all' anno 1530., che Carlo V., come dicemmo, la diede in Feudo alla Religione Gerosolimitana. Può ben credersi la resistenza de' Maltesi ad una tale disposizione contro il Privilegio, e solenne grazia a' loro accordata di non esser giammai alienati dalla Corona di Spagna, e però fu lungo il dibattimento, che potrà facilmente vedersi tra li manuscritti, che si conservano dal Baron Inguanez, e da altri; pure cedettero alla considerazione, che servir dovea l'Isola loro d' antemurale alla Cristianità, e di Piazza d' Armi alla Croce, per cui lo spirito de' Maltesi, ed il loro valore ricevea la gloriosa occasione di militare indistintamente col più bel fiore dell' Europea Nobiltà contra i Barbari; come appunto s' erano già distinti, e renduti chiari sotto le stesse vittoriose Insegne li Rodiani.

Si acquietarono perciò, ma con condizioni tali, che nel possesso della Religione Gerosolimitana riconoscessero sempre l' alto Dominio, e la loro annessione al Vassallaggio del Re di Sicilia; ond' è che nell' Infeudazione conceduta (*a*) si appose per condizione all' Investita Religione, di rinnovarsi l' investitura in ogni caso di nuova successione, di non doversi permettere in verun tempo avvenire, che da quell' Isola si faccia danno, od offesa agli altri Sudditi, e Dominj del Re, di non prestarsi ajuto, o favore a' di lui nemici; di non darsi ricovero a' profughi per delitti capitali del Regno della Sicilia; di carcerarsi anzi, e consegnarsi i rei di lesa Maestà;

(a) *Investitura de' 24. Marzo* 1530.

stà; e che finalmente resti al Re la disposizione, e Presentazione del Vescovo, previa la nomina del Gran Maestro, e Consiglio sopra un Suddito Regio; a condizione per altro, che il nuovo Eletto debba tosto essere dichiarato Gran Croce, ammesso nel Consiglio colli Priori, e Balì, che passando la Religione da Malta in altro stabilimento, ritorni Malta all'immediato Dominio del Re, che que' Maltesi, li quali avevano in quel tempo Feudi, e grazie, si mantenessero nel godimento, ò si rendesse loro la compensa per via di composizione rimessa ad arbitri Eletti, con quanto di più, dice la concessione stessa, per caratterizzare il Supremo Dominio del Re sopra le Isole, e Stati conceduti alla Religione; anzi siccome poco dopo in Sicilia si pretendeva obbligar li Maltesi a pagar Tratte, e Dogane, dalle quali andavano precedentemente esenti, *por su grande fidelidad, y señalado servicios, que hizieron a nuestra Real Corona, y aun como Regniculos, y naturales, de este Reyno;* così lo stesso Carlo V. con posterior Decreto de' 9. Marzo 1531. dichiarando, che *las dichas Islas siempre quedan en nuestra directa Señoria*, ordinò s' osservasse loro il Privilegio, e l' esenzione: Del che diede con suo positivo dispaccio (*a*) egli stesso l'avviso a' Maltesi, trattandoli *amados, y fieles nuestros los Jurados, y Universidad de la Ciudad, y Isla de Malta*, rammentando averli consolati, *como vuestra antigua Fidelidad, y servicios merecen.* Così Malta, e Gozzo passarono in potestà della Religione Gerosolimitana, che contribuisce annualmente in ricognizione un Falcone, quale al giorno d' oggi si presenta al Re delle due Sicilie, dopo la fausta Incoronazione del Regnante Serenissimo Carlo di Borbone: Oltre di che fin da

(a) *De' 9. Marzo* 1531.

da cent' anni non altro Stendardo esponevasi sulle Mura di Malta, e suoi Castelli, che quello della Corona di Spagna, e nelle pubbliche Fabbriche non altre armi s'alzavano, che della medesima, come tutt'oggi si veggono, sebbene erette dalla Religione; anzi essendosi col denaro dell'Università fatte le mura della Città Notabile, circa l'anno 1725., sotto il Gran Maestro Fra D. Antonio Manuel de Villena, fecero scolpir in quelle le gloriose, e Reali divise della Spagna.

In rapporto a tutto ciò Malta conserva il suo primitivo carattere ed è collocata, e annoverata tralle più preziose appartenenze della Corona di Sicilia, e la sua suggezione è volontaria alla Religione Gerosolimitana, giacchè come le fù giuratamente accordato dal Re Alfonso, poteva resistere a mano forte senza taccia di disubbidienza, o di ribellione. Ed in fatti come tali apprezzando la Religione li Maltesi, ne' principj di quel Governo trattolli con ogni umanità, e con ogni considerazione, e quelli con ogni attaccamento se le uniformarono, e corrisposero, non pochi essendo li commodi, che i novelli Sudditi ed al comun della Religione, ed a' particolari arrecarono, raffigurandosi in tutto questo di far cosa grata al Re, giacchè nel sottomettersi agli Ospitalieri, *Ellos non han hecho mas ni menos de lo que por nuestras letras, y provisiones les ha sido mandado*, dice Carlo V. (a) che in tal occasione raccomandò a' Maltesi *no dexeis de complacer, y servir en todo lo que pudieredes, al Muy Reverendo Gran Maestre, y Religion, como aveis encomensado, que assi nos miraremos siempre vuestras cosas, y las auremos especialmente encomendatas, como vuestra antigua Fidelidad y servicios*

E Me-

(a) *Carta Regia de' 9. Marzo* 1531.

Merecen (*a*); In occasione per altro, che il Gran Maestro Fra Pietro Lascari, eletto del *1636.* fè battere certa nuova moneta di bassa lega, convertendo l'antica di buon argento ad altri usi. Parve, che la perfetta armonia, la quale insino allora tenuto aveva in esattissima consonanza i doveri di Signoria, con quelli di soggezione tra la Religione, ed i Maltesi, qualche picciol sconcerto a risentir venisse: Tutto però può agevolmente pigliare affetto, qualora quegli ordini, li quali regolatamente, e divisi in una ben Governata Repubblica sogliono costituire diverse Gerarchie di persone, debbano riconoscere le dovute distinzioni, e di Rango, e di Cariche pel pubblico servigio.

Ma siccome non fu poco il pregio de'Cavalieri di Rodi d'aver essi signoreggiato in quell' Isola, la quale erasi renduta così famosa per l'antico, e diverso dominio di tanti Popoli, così avvenne di Malta, celebre anch'essa nell'antichità, parte per quello, che toccato abbiamo insin ora, e parte per quello che di leggieri soggiungeremo.

Troviamo ne' più rimoti tempi Signore di quest' Isola Batto col titolo di Re, quello stesso, che ricettò Didone, mentre questa faceva edificare la sua picciola Byrsa sul Lido Libico, che Byrsa appunto fu detta, come avverte Rollin (*b*) non a riguardo del volgar favoleggiamento della Pelle di Bue ritagliata in correggie, ma per ragion dell'inespugnabil Forte, che vi costrusse, secondo la voce Punica = Bosra, che in sua radice, come avvertono i Dotti significa fortificazione. Quindi poi fu, che la Cittadella di Cartagine Byrsa di Gre-

(a) *Dispaccio a' Maltesi da Madrid de' 31. Marzo 1531.*

(b) *Istor. t. 1. p. 131.*

Greca voce si chiamasse : Questo stesso Batto fu quegli ch'al riferir di gravissimi Mitologi, ch'appresso se riparasse Anna Sorella di Didone perseguitata dopo la morte di quella dal prepotente Re Jarba; sino che di là dovette questa altrove rifugiarsi per le persecuzioni, come dicono, di Pigmalione Re di Tiro.

E tralasciando ciò che di mano in mano nell' Isola succedette nell' oscurità, o nell' incertezza de' tempi, e delle Storie; Allorchè vi approdò S. Paolo era al Governo dell' Isola il Padre di Publio; Di quel Publio diciamo, che convertito alla Cristiana Religione, andò poi in Atene successor Vescovo di Dionigi l' Areopagita, come ce lo attesta il Venerabil Beda, e seco non pochi rispettabili Autori.

La moderna denominazione di Malta dal Greco Melite, che vuol dir di Mele, fa conoscere coll' etimologia esser questo un Paese, in cui abbondano i Fiori, e le Piante, e Frutti, spezialmente le Rose, e Viole, Oliveti, Ficheti, Peschi, e Cedrumi; E Diodoro Siculo ci assicura, che in suo tempo vi fosse anche gran quantità di Palme. Hanno in quest' Isola abbondante nutrimento le Api, che più ch'altrove ivi annidano, e fanno il Mele più grato, e più salubre, e tra tutti forse il più distinto. E su d'un picciolo scoglietto, chiamato Heerq el General, cioè radica, o pianta del Generale vi nasce il tanto meraviglioso, e celebre fungo, che serve alla guarigione di tanti mali, e passa in ben gradito regalo a' principali Sovrani dell' Europa (a).

 La

(a) *Questo fungo vien da' Bottanici chiamato Typhoides Coccineus tuberosus, la di cui Pianta, si vede nel Giornale de' Letterati di Parigi, e nel Museo Fisico del P. D. Silvio Boccone Palermitano fol. 56. edit. Venet. 1697. Fu scoperto la prima volta in Malta nel 1674., e vien chiamato*

La Terra destinata per queste preziose produzioni si rende matrigna ad altra sorte di Piante, eppure cede all'industria di quegli abitanti, che in ogni picciolo fessolino de' suoi macigni con poca terra fan germogliare Alberi, Vigne, e Grano, se non all'intero bisogno, almeno alla delizia de' medesimi, e spezialmente il Cotone, che rende loro non ordinario profitto.

Cicerone rinfaccia a Verre (a) il mal uso, ch'egli fece delle Vesti, del Mele, de' Panni arazzi, e de' Guanciali ripieni di Rose secche, frutti, e pregj di Malta, il che fa vedere qual era la floridezza di quell'Isola, e quale l'industria, non che la morbidezza, e buon gusto di quegli abitanti.

Non annida in quest'Isola alcun animale velenoso, non già perchè là dove la Natura produce Semi salutiferi, non dia nutrimenti anche al Veleno; Ma perchè il Glorioso S.Paolo, secondo l'antichissima tradizione del luogo, diè questa prodigiosissima prerogativa a quel suolo, dopo aver ivi piantati i primi semi dell'Evangelio.

Legganfi appresso d'altri e il naufragio del detto Apostolo, e il morso della Vipera, che soffrì, e l'impietrimento di cotesti Rettili velenosi, venuto in seguito per miracolo, e tante altre cose, che di questi fatti si contano da diversi: Mentre noi lasciando di controvertervi sopra, ci appiglieremo soltanto alla più sicura opinione di coloro, che stabiliscono l'approdamento dell' Apo-

to da' Trapanesi Sanguinaccio, o pel bellissimo color di grana quand' è disseccato, o dalla prodigiosa virtù, che ha per la dissenteria, ed altre perdite di sangue, e disseccato dura molti anni in bontà.

(a) *Cic. ad Ver.*

Apoſtolo a queſt' Iſola, e non il Meleda picciolo ſcoglio dell'Adriatico, non lungi da Raguſa. Il viaggio, che ci ſi deſcrive dal Sacro Teſto, e l'opportunità più d'un Mare, che d'un altro, e più di queſto, che di quell'altro cammino, per cui ſpiegar le Vele, e giugnere dal Lido, onde ſciolſe l'Apoſtolo, a Roma, fanno conoſcere, che quanto ſia più certa l'oppinione degli uni, ſia altrettanto più inſuſſiſtente, e inveriſimile l'oppinamento degli altri.

Pare che la Religione ſteſſa, ed il culto abbiano preſcelto per una delle più grate reſidenze queſt' Iſola, non dico già ſol della vera, ed infallibile credenza del Criſtianeſimo, fondata dall'Apoſtolo, e garantita dalla potente Milizia di Geruſalemme, ma ancora di quelle fallaci Deità, che l'Antichità ſi diede a credere nell' infelice bujo del Gentileſimo.

Quelle falſe Divinità, che prima dell'Apoſtolo Paolo, ſi adoravano in Malta, cedettero al culto del vero Iddio. In quella più antica età già ſi contarono nell'Iſola ben cinque Tempj, le cui veſtigie ſi veggono a queſti dì; Notiſſimi alle Storie per la magnificenza di quelli, e pel concorſo de' Popoli che frequentavanli. Uno fu quello di Proſerpina (a); Il ſecondo di Serapide; Il Terzo di Giunone, in cui come in tanti voti vedeaſi appeſa gran quantità d'avorio, e molti ornamenti, ne'quali con arte ſopraffina ſi vedeano inciſe Vittorie, ed eroiche azioni. I Corſali non ardivano giammai d'eſtendere la mano rapace ſulle Ricchezze di que' voti, ed il Re Maſſiniſſa, ch' aggradito avea in eceſſo alcuni Denti d'avorio recatigli da que' della ſua armata, toſto che riſeppe

(a) *Gualterio*, *Abela*, *Muratori*, *antiq. f.* 1027. *Poleno vol.* 4. *nova ſupplementa Theſ.*

seppe ch'erano stati levati a quel Tempio, agitato nell' animo, e temendo i gastighi di quella profanazione, con espressa imbarcazione li rimandò al Tempio con doni d' espiazione (a). Cajo Verre Pretore della Sicilia lo spogliò, ed espilò, e questo fu uno de' principali delitti che contro di lui servirono alle declamazioni di Cicerone (b). Il quarto, quello d' Ercole, di cui tutt'ora si veggono sorprendenti Vestigie a Marsa Scirocco, ov'è presentemente situata la Chiesa di S. Giorgio. Ercole il Tutelare si chiamava da' Greci Melites; perchè in Malta, e si chiamava pure Alexicacos, cioè discacciatore de' mali, ove non solo ricorrevano i Maltesi, ma altre nazioni ancora da lontanissimi Paesi (c). Ed il Quinto fu quello d'Apolline, come ci autentica una inscrizione antica, che quì riportasi, ritrovata sotto terra nella Città Notabile, che conservasi nel Magistral Palazzo, la quale per esser mancante avendo il tempo logorate alcune lettere, fu compita nella seguente maniera, con diversi, e più minuti caratteri, co' quali si vede trascritta.

municIPI MEL itensium PRIMVS OMNIum
posuIT ITEM AEDEM MARMQream
apoLLINIS CONSACRAVIT. ITEMPro
pRONAO COLVMNAS. IIII. ET PARAstatas
ET PODIVM ET PAVIMENTVm
colloCAVIT IN QVOD OPVS VNIVErsum
liberaLITATE SVA HS CXDCCXIISQ supra quod
meLITENSIVM DESIDERIVM Obtulit
aeRIS CONLATIONE D. D.

Ma dopo aver poche cose additate, rispettivamente alle molte, che si tralasciano dell' Antica supprestizione in

(a) *Val. Max. l. 1. c. 2.*
(b) *Cic. ad Verrem.*
(c) *Gregorio Girald.*

in Malta, sia quì luogo di ridir qualche cosa del Culto del vero Iddio, che dopo l'Apostolo vi fiorì.

Riferimmo di sopra il di lui naufragio presso a quest' Isola: ond' è forte, e ben fondata opinione, come dicemmo, che insin d'allora i Maltesi, abbracciassero la Cristiana, e veracissima Religione.

Ma perchè non è quì nostro proposito di rintracciare l' antichità, i fatti, e l' ordine delle cose, che a questa s' appartengono, riguardo alla detta Isola, e sue pertinenze; nè in qual tempo la Vescovile Sede vi si fondasse, nè quali Vescovi successivamente la governassero; così noi rimettendo i nostri Lettori a coloro, che scritto hanno di queste cose, solo toccherem di leggieri il presente stato di quella Chiesa.

La ritrovammo già fin dal tempo, che Carlo V. concedette l' Isola a' Cavalieri Gerosolimitani suffraganea dell' insigne, ed antica Metropolitana di Palermo Capo, e prima Sede della Sicilia. Trovasi quella presentemente sotto la stessa Canonica suggezione. La nomina per altro, siccome abbiamo detto di sopra, parlando del Cesareo Diploma del predetto Imperatore fu attribuita al Gran Maestro dell'Ordine, e la Presentazione, o elezione fu riserbata al Sovrano della Sicilia, come Signore d'alto Dritto sull'Isola, e Regio Patrono di quella Chiesa; Doviziosissimo è il Vescovado; e le prerogative, che si godono nell' Ordine Gerosolimitano dal Vescovo, già si descrissero. Soggiugneremo soltanto d'esser egli di più come un Delegato Regio nell'Isola, ed entrare nel venerando Consiglio non solamente come Gran Croce dell' Ordine, ma come Consigliere del Re di Sicilia, e però s'appartiene a lui di vedere, che i Dritti del suo Sovrano non patiscano detrimento. Seppoi ciò convenga ad un Membro dell'Ordine, che nell'Isola signoreggia, non è nostro il deciderlo.

Il

Il Capitolo ha tutte le più insigni prerogative, che goder si possano dalle Basiliche più distinte; E la Santità di Benedetto XIIII. felicemente sedente, accordogli la Mitra, e la pettoral Croce d'Oro.

Ma oltre alla Vescovile Dignità v'è l'altra dell'Ecclesiastico Gran Priore della Chiesa Conventuale, che deve eleggersi dall'assemblea, e tra de' suoi Fra Cappellani; il quale viene insignito subito della Gran Croce de' Cavalieri, e delle Episcopali divise, che dal Sommo Pontefice furonle ultimamente concedute, ed a' Signori dell'assemblea la Mazza, e la Gran Cappa Rossa a maggior pompa delle solennità, che si celebrano nella Chiesa di San Giovanni, ov'ei risiede, la quale per magnificenza di fabbrica, e per ricchezza de' Sacri Arredi è certamente delle più celebri del Mondo: onde meritamente fu iscritto in Medaglia, in allusione della Maestà di quel Tempio *Religio Augusti*, e al Piedestallo d'un Architrave inciso ivi, *Collegio virorum sacris faciundis*, e altrove *dedit in celebrationibus decus* (*a*).

Abbiamo detto di sopra, che la Religione, perduta Rodi si trasse seco un gran numero di Greci, li quali vollero seguir la sorte de' Cavalieri loro antichi Signori: Onde stabilitisi questi in Malta, ve li condussero, e collocarono; distribuendo loro abitazioni, e terreni per coltivarli a' commodi della loro vita, ed a servigio dell' Ordine Religioso, e Militare di S. Gio:. Ma perchè seguivano li detti Greci il loro Rito, se gli oppose il Vescovo, pretendendo costrignerli a permutarlo nel Latino. Quindi avvenne, che Clemente VII. (*b*) dalla giurisdizione del Locale Ordinario li sottraesse, al Gran Prio-

(a) *Eccles. XLVII.*
(b) *Bolla primo Ottobre* 1531.

Priore di S. Gio: soggettandoli. Fabbricate pertanto più Chiese, delle quali non esistono presentemente, che solo due, una nella Città Valletta, e l'altra nel Borgo, detto oggi la Vittoriosa, sotto la giurisdizione, e la cura dell'Ecclesiastico Gran Priore, i Divini Uffizj celebrarono, e in quelle, presentemente vi celebrano nel Greco Rito.

Dopo aver data a' nostri Lettori una succinta contezza dell'Isola di Malta, e del nuovo stabilimento, ch' ivi prese la Religione di S. Gio:, per continuazione di questa breve Operetta, scenderemo a parlare di quelle cose, ch'ivi di mano in mano succedettero, e de' progressi, che fece l'Ordine parte per il proprio valore, e parte per le debite riconoscenze degli altri Prencipi, per giugnere ordinatamente al soggetto che proponemmo.

Fù questa benemerita Religione dalla pietà de' Prencipi, e de' particolari, oltre gli antichi provvedimenti in Europa, arricchita di varj altri, che si reggono in Commende nelle Spagne, in Francia, Italia, ed Alemagna, col Gerarchico Governo di otto Nazioni, che si distribuirono i rispettabili ufficj del Gran Commendatario in Provenza, Soprintendente al Procuratore di S. Giles, e di Tolosa: del Gran Marescialło, e Gran Priore d' Alvergna: del Grande Spetaliere delli Priorati di Francia, Aquitania, e Sciampagna: dell'Ammiraglio in Italia, cogli Priorati di Roma, Venezia, Lombardia, Capua, Barletta, e Pisa: del Gran Conservatore in Aragona, Navarra, Catalogna, Sardegna, e Rossiglione: del Gran Balì in Alemagna, Ungheria, Boemia, Pollonia, e Stati dell'Imperio: del Gran Cancelliere in Castiglia, Lione, Portogallo, Algarve, Granata, Toledo, Galizia, e Andalusia, e il Generale della Cavalleria in Inghil-

 terra

terra, Scozia, e Irlanda, prima che cambiassero Religione, dopo il qual tempo restò nel Gran Maestro il diritto di nominar egli tre Cavalieri a sua scelta: che rappresentino i Voti de' Regni suddetti: e questo avviene nell'elezione del Gran Maestro medesimo, allorchè il Candidato ne ottenga 11., onde colla giunta di que' voti, che già son per lui, rimanga preferito a' suoi competitori.

De' fatti, e gesta di questa gloriosa Religione da che si situò in Malta vi sono gli Autori, che ne discorrono, nè io diffondendomi in tutti, enuncierò solo quanto può contribuire a far meglio conoscere l'impegno, che ha sempre avuto di guardare i nostri Lidi dalla rapacità degl'Infedeli, e li Stati de' Prencipi Cristiani dalle loro invasioni, e con qual coraggio s'abbian mantenuto in quest' Isola, malgrado i tentativi or palesi, ed or occulti usati incessantemente dagl'Infedeli per discacciarneli, sempre mostrandone li gloriosi contrassegni nelle numerose torme delli Schiavi, che di continuo si vede in Malta, che la Squadra della Religione, ed altri legni armati Maltesi trasportano, e nel Governo dell' Eminentissimo Perellos, che fu del 1710. per Relazione del Comandante Cavalier de Viguer, accresciuta dal celebre Langlet si contavano 10000. Schiavi. Oggi però non oltrepassano li mille, perchè i Barbari disingannatisi in fine dal potere agevolmente difendersi, o sfuggire la vigilanza di questi Campioni, vanno più circospetti al loro traffico, e nell'esponersi alla navigazione, che non si discosta da' proprj lidi, o costeggia quelli de' Prencipi Cristiani, che seco sono in pace, e ne' quali la Religione medesima si astiene di praticare aggressioni.

L'anno 1556. sotto il Gran Maestro Fra Gio: d'Almeida

da Solimano II. si rendè padrone di Tripoli, ma considerando sempre maggiori le perdite ch' avea fatte, che le conquiste, determinò assediar Malta, ed avendovi mandata l'anno 1565. un armata composta di 158. Galere, undici Gran Navi, ed altri 12. Bastimenti con 100000. combattenti, tenne assediata Malta quattro mesi, ma dovette poi cedere al valore del Gran Maestro Fra Gio: della Valletta, e de' suoi Cavalieri; che co' Maltesi e con que' Greci Rodiani, de' quali abbiamo fatta di già menzione s'adoprarono sì efficacemente, che fu costretto di ritirarsi.

Essendosi gli Ottomanni impadroniti in quell' assedio del Borgo; i detti Greci Rodiani destinati alla difesa di quello, non solo vigorosamente dall' occupato posto li discacciarono; ma in oltre colla vigorosa opposizione, che fecero gli abbatterono d'animo, impedendo loro maggior progresso, e però al detto Borgo fu dato nome di Vittoriosa. Fu quindi, che il Gran Maestro donasse loro la propria Spada, ed il Cappello, che tutt'ora veggonsi appesi entro la loro Chiesa, avanti cui si scorge una Statua, che nella mano destra tiene alzata una spada sguainata per memoria di quel gran fatto, ed ogni esenzione, ed il privilegio privativo d'impieghi sopra i legni armati della Religione.

Il Gran Maestro della Valletta in seguito di ciò determinò di meglio fortificar l'Isola, e l'anno 1566. pose la prima pietra della Città, la quale non ostante, che la morte di lui per alquanti anni precedesse al compimento di quella meravigliosa costruzione, venne chiamata col di lui nome.

Il Gran Maestro del Monte suo successore vi trasportò il Convento il dì 18. Marzo dell'anno 1571. L'anno seguente essendo morto il Gran Maestro del Mon-

 te,

te, gli succedè Fra Gio: della Cassiera, morto questi fu l'anno 1583. assunto al Gran Magistero Ugo de Verdalle, ed a questi l'anno 1596. succedè Martino Garzez, ed il posto di questo fu l'anno 1601. occupato da Alofio di Vignacourt, sotto di cui furon pigliate le fortezze di Lepanto, di Lango, ed il Castel Rosso nella Grecia. La meravigliosa condottura delle acque dalla Città Notabile, fino alla Valletta per sotterraneo aquedotto, che in alcuni luoghi per necessità di livello si solleva in archi magnifici pel tratto di nove miglia, e tutto a sue spese, fu di lui Opera.

Esacerbato il Gran Signore di queste conquiste, meditò nuovamente l'impresa di Malta. Mandovvi segretamente novanta Legni, ma mediante le saggie disposizioni del Gran Maestro di Vignacourt, dovettero presto, e con rimarchevol discapito ritirarsi.

Morì il Gran Maestro di Vignacourt l'anno 1622., e Fra Luigi di Mendes Vesconsellos gli succedè, ma essendo questi morto l'anno 1623., Antonio di Paola fu eletto in sua vece.

Venne poi il Gran Maestro Fra Paolo Lascari Castelard, sotto di cui fu predato un Vascello, che andava alla Mecca; sul quale v'era Osmano Primogenito d'Ibraim I. Imperator de' Turchi, colla Sultana sua Madre, la quale essendo morta non guari dopo il suo arrivo in Malta, il di lei figlio Osmano fu allevato in quell'Isola dalla Religione, che di lui ebbe particolar premura, e perciò, che riguardava l'educazione di quel Giovane Prencipe, e perciò, che riguardava la di lui conversione. Seguita questa pertanto con giubilo universale di tutto il Mondo Cristiano, che cominciò a concepire vaste speranze per cotal fatto, il novello Cristiano Prencipe, negletta, e dispregiata la fralezza d'ogni terreno bene aspirò unicamente alla conse-

cu-

cuzione degli eterni, a Dio consegrandosi nell'Ordine Domenicano l'anno 1658., e fu chiamato il Padre Ottomanno, la di cui vita si legge descritta dal Padre Ottaviano Bulgarini.

Piccatosi al maggior segno contra i Cristiani per preda sì rilevante il Gran Signore, pose in mare una delle più formidabili Armate, e l'anno 1645. cominciò la guerra di Candia, che non terminò fino al 1669., nel qual anno gl' Infedeli si rendettero padroni di quest' Isola, che apparteneva a' Veneziani.

Fra questo mezzo di cose non tralasciarono i Gran Maestri Fra Martino di Redin, che succedè al Lascari, e Fra Annetto di Clermont, che succedè al Redin, e Fra Rafael Cotoner, che succedè al Clermont le imprese loro. Oltre a' potentissimi soccorsi recati a quell' Isola pericolante, che per buon tempo sostennesi per il loro valore, nello stesso tempo i legni della Religione scorrevano i Mari ora per impedir soccorsi agli aggressori, ed ora per deprodare nemici legni. Avvennegli fra le altre prede quella del Re di Marocco, la di cui Vita si trova descritta dal Padre Luigi Niel, e poco dopo l'acquisto del Figlio del Re di Tunisi, che battezzatosi nel 1646., alla protezione dell'Ordine si sottopose.

Dopo la presa di Candia il Gran Maestro Fra Niccola Cotoner, che succedè al fratello Fra Rafaelle vedendo imminente il pericolo di Malta fece con sollecitudine fabbricare un nuovo forte, che tutt' oggi dal suo nome vien chiamato la Cotoniera, il quale fu condotto a buon termine dalla magnificenza di Fra Gregorio Caraffa Gran Priore della Roccella; di cui quanto è stato scritto insin'ora, e quanto potesse scriversi appresso, sarà sempre meno delle incomparabili sue virtù, e gloriose azioni; riputato universalmente da tutti per uno de' più distinti Gran Maestri, che per prudenza,

per

per valore, e pietà abbia insin ad ora avuto la Religione. Morto il Caraffa nell'anno 1690. Adriano di Vignacount fu innalsato alla Sovrana dignità del Sacro Ordine, e al Principato dell'Isola; e questi fu che unitosi colla Repubblica di Venezia molto cooperossi alla presa della Vallona. Fiorì sotto lui la liberalità verso i poveri, il Commercio cogli Stranieri, e la sicurezza dell'Isola, avendo eretti abbondantissimi Magazzini, e costruite varie Fortificazioni ne' posti più deboli di Malta nella pericolosa guerra di Leopoldo I. Imperator de' Romani contro degl' Infedeli; e fu sempre sì intento a non aggravare nè il Tesoro, nè la Religione, nè i Sudditi con imposizioni, che sollecitato a ordinarle, per non so qual dispendioso edifizio, rispose, che la miglior Opera, che potesse farsi da un Prencipe, era appunto quella di non lasciare aggravati i suoi popoli da pesi meno che necessarj: Finì di vivere questo saggio Prencipe compianto dalla Religione, e da' Sudditi l'anno 1697.

A lui surrogossi Fra Raimondo Perellos, che s'immortalò colla fabbrica di quattro gran Vascelli da Guerra; a questi che morì l'anno 1720. il Balì Marc' Antonio Zonzodari Sanese; a Zonzodari, il Villena, al Villena Despuig, ed a questi finalmente Fra Emanuel Pinto, che al presente, e l'Isola, e la sua Religione Governa con pari felicità, e prudenza: e basti per gloria del suo Governo d'aver egli ottenuta dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIIII. la Sala Regia, ed il trattamento di Regio Ambasciatore a quello della Religione in Roma; e che per gloriosissima marca del suo valore, ricevesse lo Stocco, ed il Pileo (*a*) che soglionsi da' Sommi Pontefici

(a) *Lo stocco è una spada d'Argento dorata Lunga circa cinque piedi. Il Pileo è una Specie di Berretta di Velluto color di Porpora ricamato d'oro guarnito di un Santo Spirito di Perle.*

tefici concedere a quegli Eroi, che in prodezze, e Vittorie contra degl'Infedeli più distintamente sopra d'ogni altro si segnalarono.

Dovrà per altro avvertirsi, che sotto il Governo degli accennati Gran Maestri la Religione è stata sempre la stessa non meno al terror de' Barbari, che alla sicurezza de' Prencipi Cristiani. La spedizione delle Galee, e d'altri legni Maltesi al soccorso de' Veneziani nell' Arcipelago, nel Pelloponneso, oggi Morea, e pel Danubio nell'Ungheria nelle ultime guerre in quel Regno, e li continui corseggi, e le doviziose prede de' legni Barbari, e degli schiavi, fanno insino al dì d' oggi testimonianza della prodezza, e vigilanza loro; e più di tutti gli abitatori de' Lidi del nostro Tirreno sentono con profitto qual sia l'opera de' nostri Cavalieri, e quale il terrore sparso fra gli Affricani: le Provincie della Spagna, ed altre Coste soggette alle coloro infestazioni, sino al dì d'oggi si riconoscono liberate, o guardate contra de' legni Barbari per la navigazione, e corseggio di quelli della Religione, che non lasciarono, nè lasciano incessantemente d'esporsi per l'altrui sicurezza ad ogni più periglioia azione, e sempre con felicità di successo.

Laonde per tante, e sì felici, e sì gloriose azioni del Sacro Militare Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani, sembra, che senza veruna adulazione possano convenir loro le tre Medaglie, che già consegnaronsi alla memoria de' loro posteri per eccitarli ad emulare co' proprj fatti la generosità de' loro trapassati Campioni, epilogandosi in esse in perpetuo monumento il Simbolo della Tutela, ch' ha prestato, e presta alla Cristianità questa valorosissima Milizia Religiosa. Nella prima, che porta impressa una Nave all' uso antico col Labaro Costantiniano marcato col monogramma di Cristo, e le due Lette-

re A, ed Ω, con una Vittorietta, che porge Palma, e Corona, e la Leggenda *Tutela Italiæ*, ben si denota la difesa de' nostri lidi, che di continuo porge l'Armato Stuolo di Malta, al di cui Arsenale ben si appropiarono le parole, che si leggono ne' Machabei: *argenti didrachmae datæ sunt in fabricam Navium triremium* (a).

Nella seconda Medaglia si vede coniato un Trofeo dell'Ottagona Croce; che viene dalla Francia, e dalla Spagna coronato coll'Epigrafe *sponsor securitatis*, e coll' applicazione delle parole Storiche delli Capitani di Scielegh contra li seguaci di Saulle. *Hi præbuerunt auxilium adversus latrunculos: erant autem viri fortissimi* (b).

Nella terza finalmente si raffigura Malta, che ricopre col suo Scudo uno Schiavo Cristiano, e fa piangere l'Affrica, colla scritta *Salus Provinciarum*, appropriandoseli il Testo *redemimus fratres nostros, qui venditi fuerant gentibus* (c).

CAP. III.

(a) *II. Machab. VI.*
(b) *I. Paralip. XII.*
(c) *II. Esdrae. V.*

STATO DE' TURCHI IN MALTA PRIMA DELLA RIBELLIONE.

C A P. III.

Ome la Religione di Malta per suo istituto ha continuamente le armi in mano contra i nemici della Cattolica Religione, così continuamente pure tiene i suoi legni armati destinati a scorrere il Mare; ed attaccare que' Bastimenti, che veleggiano sotto lo Stendardo di Maometto, e nasce da questo, che il numero degli Schiavi è sempre grande in Malta, e già si disse nel capo precedente, che si trovarono sin da 10000. nell' anno 1710., e nell'anno decorso 1749. si contarono per le ragioni addotte fino a 1000.

Il tenere in un luogo stesso un gran numero di Schiavi, e d'una medesima lingua fu sempre cosa pericolosa, specialmente quando sieno persone servili, e di bassa condizione, mentre in questi, non essendovi moderazione, e sofferenza nello stato, in cui si trovano, facilmente s'inducono a tradimenti, ed a sollevazioni, e ne diedero ben memorabili le prove gli Ilotti a' Lacedemoni, e i seguaci di Spartaco a' Romani nelle guerre, che furon chiamate Servili (*a*), ed anche sotto Nerone si esperimentò lo stesso.

Ma non è evitabile il caso in Malta pel fortunato valore di que' Cavalieri, e di tutta quella Nazione in ogni incontro con legni degl' Infedeli, e per la poca cura, che hanno i barbari di riscattarsi, o sia per la povertà delle loro case, o sia perche manca la carità del prossimo in quelle barbare nazioni, e può ben darsi ancora, che sia un effetto di politica, perchè così i loro pirati pensino a non lasciarsi far Schiavi, e perchè i pirati Cristiani non tanto applichino al corso, mancandogli la speranza d' averne profitto colli riscatti.

In tale costituzione la Saggia Religione invece di adoprare il continuo uso delle catene, procurava di tenergli avvinti alla mansuetudine, ed alla riconoscenza, con un Cristiano, e caritatevole trattamento, acciò anche da questo si facesse in loro qualche impressione del lodevol carattere della Cristianità, onde si arrendessero alla vera Religione. Quindi è, che gli accordava una libertà, che altro non avea di schiavitudine, che il

solo

(a) *Aristotele nel Lib. 2. della Politica. Tucidi. Lib. 3. Cornelio Tacito Lib. 15.*

solo non partire di Malta, e però vagavano liberamente per tutti gli abitati a procacciarsi il miglior vivere colla fatica, e industria. Venivano impiegati nel Forno, nell' Infermeria, al Tesoro, alla Conservatoria, al trasporto delle Sedie portatili, ne' quali impieghi, e nella libertà dell' industrie, accumulavano denaro, con cui ben spesso molti arrivavano a riscattarsi. I Cavalieri facevano una scelta de' più abili al loro domestico servigio, e così i Capitani de' legni armati, anzi lo stesso Sovrano tratteneva nel suo servigio Magistrale non pochi, per la Cucina, e Cavallerizza, ed altra servitù, secondochè lo spirito loro poteva giungere a proporzionarsi: Ma perchè quest' umano trattamento non gli ammolisse, venivano immancabilmente adoprati quanti capir potevano ogni campagna al servizio de' legni armati; e perchè non si abusassero dell' umanità, i loro delitti venivano severamente gastigati: Sistema, e contegno insinuato da Platone, (*a*) e da Cornelio Tacito. (*b*)

Ma tali massime, nonostante che state sieno mai sempre approvate coll' uso per la tranquillità delli Schiavi, e per la sicurezza di que' luoghi, ov' essi vivono, poco valsero in Malta, e forse a cagione di quella Cristiana dolcezza, colla quale trattati erano. Nulla certamente mancava loro, accorgendosi appena pe' traffichi, che facevano, e per la libertà, che godevano, della servile loro condizione. Erano essi in varj luoghi, e in varie case divisi non meno pel pubblico commodo, che pel privato; ma bene spesso convenivano insieme senza recar punto a veruno gelosia: quindi

 è che

(a) *Plat. nel Dialogo 6. delle Leggi.*

(b) *Cornelio Tacito negli annali lib. 14., e 15.*

è che per tentare; ed eseguir cose nuove nello Stato; parea, che mancasse solo una mente, che proponesse, ed un vigoroso braccio, che regolasse, e conducesse a fine la meditata impresa. Fu questi appunto Mustafà Bassà di Rodi, del quale ne' seguenti Capitoli favelleremo.

CAP. IV.

Ribellione della Galera di Rodi, e suo ricapito in Malta con Mustafa' Bassa' di Rodi, e Padrone della medesima Galera.

C A P. IV.

Ustafà aveva da più anni il Governo di Rodi, in cui si fece molte fortune in denari accumulati, ed in stabili, e del proprio aveva fatto una Galera montata da Schiavi Cristiani di suo particolar conto, e armata a proprie spese per la custodia non solo dell'Isola, ma pure pel servigio della sua carica.

Fu fatale per lui l'approdo di Osmano deposto dal Visierato, e spedito in relegazione alla Magra in Natolia. Siccome il Bassà aveva con questo Visir antica amicizia ereditata dal proprio genitore, così gli usò la più

più fina accoglienza, ed ogni ospitalità, e volle colla propria Galera accompagnarlo alla Magra distante 60. miglia da Rodi, ove lo sbarcò la mattina de' 9. Gennajo 1748.

Era questa Galera guarnita di 51. Schiavo di varie Nazioni Cristiane, da 50. Leventi, o sia gente d'arme sotto 10. Ufiziali, ed era Capitano uno chiamato Hassan. Sulla medesima era al servigio del Bassà un Moro di nome Cara Meemet Schiavo del di lui genitore Solimano, che lo dichiarò libero prima di morire nel 1740., raccomandando a Mustafà, di dimetterlo dalla schiavitù; ma questi invece d' eseguire la disposizione Paterna continuò a detenerselo in servitù, facendogliela provare insoffribile con continui mali trattamenti.

L'ultimo sdegno, che concepì questo schiavo fu per uno schiaffo, e bastonate indiscretamente dategli in que' giorni appunto, in cui era arrivato il Visir in Rodi; onde seco imbarcatosi con mal talento, varie cose agitò colla mente per vendicarsi.

Trovò male soddisfazioni negli Schiavi Cristiani, a' quali cautamente aperto l'animo si è in tale occasione fatto il concerto di fare Schiavo il proprio Padrone. Fra li Schiavi distinguevasi un Maltese di nome Antonio Montalto, che nel 1747. tentato avea di sorprendere cogli altri Schiavi la Galera, ma fu scoperta allora la trama, e soffrì acerbi gastighi, e bastonate, donatagli la vita per l'avidità di non perdere uno Schiavo, nelle di cui veci fece impiegare un Turco complice.

Dovea il Bassà da questo fatto documentarsi alla miglior custodia del proprio legno, e più di tutto, giacchè su degli Schiavi fondato avea il suo interesse, doveva mutare stile nel trattargli per non ridurgli a nuo-

ve

ve risoluzioni, ma la barbarie non gli ha mai data Idea d'alcuna riforma, anzi si persuadeva d' avere stabilita la sicurezza colla dolorosa oppressione, in cui gli teneva.

Questi Antonio adunque ch' a sua disposizione teneva 17. altri Maltesi, alcuni Albanesi, che dipendevano da uno di nome Demetrio, e Claudio Camilleri, che inteso di Chierurgia godeva una spezie di Libertà al servizio del Padrone; questi col Moro si fecero i conduttori dell'impresa, a cui volevan dar di mano subito seguito lo sbarco del Visir, ma poi meglio risolvendo aspettarono la sera, quando il Bassà si ritirò al riposo nel Gavone: Allora Cara Meemet con passi quieti, e leggieri andò col piede destando per la Corsia que', che dormivano, e con un viva S. Giovanni alzatisi in piedi quasi tutti ad un tempo chi con Sciabole alla mano, chi con Pistole, e chi con Palle di Cannoni, tutti egualmente chiamando viva S. Giovanni: Fù tanta la costernazione, e sorpresa de'. Turchi, che parte precipitò in Mare, parte ribattuti da Palle di Cannoni, di cui s'eran provveduti gli Schiavi, ed altri dalle Sciabole recisi, non passò mezz'ora, che restò al possesso degli Schiavi la Galera. Il Chiaja (a) lasciossi senza difficoltà ponere al piede le catene. Hassan il Capitano con nove altri arrivarono a guadagnarsi la Filuga, e ponersi in salvo a terra, ed il Bassà, che sarebbe stato posto in pezzi da quell' impeto, e dal furore, riconobbe la vita dall'asserto Camellieri, che lo difese dall'assalto del Moro, che voleva irremisibilmente sbranarlo. Tutti gli altri de' Leventi, o sia armigieri posti di subito al Remo, subentrarono alla condizione degli Schiavi.

Mu-

(a) *Maggiore delle Galere.*

Mustafà vedendo la sua Galera ribellata, o la sua dapocaggine, o il suo sorprendimento non li diè luogo a pensare qual ripiego sarebbegli meglio sortito, o fuggire, o combattere, o chiudersi nel Gavone. Voglio credere, ch'egli fece queste riflessioni, ma prima di risolversi vidde il suo legno già divenuto prigioniere. Fu sua gran ventura non esser vittima del suo Moro, e particolar fortuna d'esser prigioniere de' Cristiani i quali sanno più dolcemente trattare i loro Schiavi di quel che sogliono i Turchi; ond'è che riserbandogli la miglior considerazione nulla risolvevano i Cristiani, senza richiedere 'l parere del fu loro Padrone in tutto 'l corso della navigazione.

Destinato da que' fortunati e valorosi Cristiani alla loro condotta, e direzione, l'accennato Demetrio Albanese, ch' elessero per primo Capitano pel valore e spirito, con cui s'è distinto in ogni azzardo, e datogli per secondo il Montalto, sciolsero in buon ora con viva, e con ringraziamenti al Dio Liberatore, dalla Terra, e diedero le vele al vento, che gran lunga gli favorì finchè si videro alle alture di Magra, dove un vento contrario gli obbligò ad afferrare uno scoglio a ridosso di cui si trattennero ben tre giorni.

Il dì 12. Gennajo gli prestò vento alla navigazione, che tennero in faccia alla Fortezza di Rodi, quale giudicando dal cammino qual fosse la condizione allora della Galera, contro d'essa ne scaricò li Cannoni, ma inutilmente, e già senz' alcuna lesione giunsero la sera ad uno scoglio poco distante, dove un nuovo vento gli obbligò trattenersi per due giorni, così che il giorno 17. si videro nel Canale di Antiparo; li 20., e 21. si trattennero nel mezzo dì alla bella Isola di Milo, nelle di cui acque cadde nelle loro mani un Caicco con sette

te

te Turchi di Candia, e proseguendo per l'Argentiera, finalmente al primo di Febbrajo giunsero al Comino della dipendenza di Malta.

Era già stata veduta la Galera in alto Mare, e gli abitanti, sebben niente potean temere da un consimile legno, tuttavolta il dubbio, ed il pensiere stesso tenendoli in sospensione, eran tutti palpitanti spettatori, e pensierosi stavano attendendolo al lido; quando all'avvicinarsi, scoprendo ogni carattere, e circostanza per crederlo una preda de' Cristiani, tutti si affollarono alla riva, dove approdò, e con reciprochi viva, lacrime, e contento, ringraziarono Iddio di così fortunato avvenimento. Corsa immantinente la notizia al Principe Pinto, questi aprì il cuore alla letizia, ed alla carità, e raccomandò al Venerando Balì d'Hennein, allora Capitan Generale della Squadra di mandare rinfreschi, e di far condurre in Malta la ricapitata Galera.

Non fu misura nel Serenissimo Pinto sì negli atti di carità, che in quegli della cortesia per tutto il corso della quarantina, la quale apertasi li 28. Febbrajo corsero i Cristiani ne' Tempj a render grazie a Dio, e presentatisi al Gran Maestro, gli riferirono a viva voce il caso, che aggradì con infinito contento, avendo voluto saper da ognuno le parti, che impiegò nel soggettamento della Galera, e seco trattenendosi lungamente in interrogazioni di particolarità, e di circostanze, tutti poi licenziandoli ben gratificati, i Maltesi ritiraronsi nelle loro rispettive Case, e gli altri Cristiani nel destinatogli alloggio, gli uni, e gli altri ricolmi di lunghe generosità, e di moltiplici beneficenze.

Il Moro per non stanziare cogli altri Turchi, ed esser esposto alle invettive loro, fu raccomandato alli più caritatevoli trattamenti di più persone, che non ebbero

limiti in ogni genere di finezza.; onde vestitolo in foggia sfarzosa lo portavano per la Città come un trionfatore, ch'esigeva le acclamazioni del Popolo, a cui, e spezialmente a' figliuoli, che se gli affollavano intorno spargeva del denaro , ed in fine coronò la sua fortuna coll' insignirsi del Santo Battesimo , col nome di Gio: Batista .

CAP.V.

Nascita dell'accennato Bassa', suo trattenimento e suo contegno in Malta.

C A P. V.

Ustafà Turco nacque in Scio Isola nota nel Levante, verso l'anno 1708. da Solimano Capitan Bassà, uomo presso i Turchi di molta prudenza, e politica, essend' anche questi figlio d'un' altro Bassà riputato il più meritevole de' soggetti allora acclamati nell'Impero Ottomanno, che rese rimarchevoli servigj al Gran Signore con una sua Galera, ed era vicino ad esser creato Gran Visir. Solimano il Genitore del Bassà ebbe varj onorifici impieghi in quella Corte, tra' quali il Grand'Ammiragliato di Costantinopoli. Ora derivando da questi gran soggetti il nostro Bassà Mustafà la Corte Ottomanna, benchè non sempre

riguarda il Sangue (a) delle Famiglie; quì però il merito degli ascendenti prevalse, ed essendo nutrito ancora giovane in quella Corte, spiritoso, di bell'aspetto, dove fu instrutto della Lingua Greca, Araba, Francese, ed Italiana, quali possiede mediocremente, dopo alcuni impieghi, e dopo aver più fiate navigato nel Mar Nero, ed altrove colla sua Galera, ebbe il Governo di Rodi, e dell' Isole adiacenti, quali governò con poca sodisfazione del Popolo per lo spazio d' anni cinque, terminandolo disgraziatamente li 9. Gennajo 1748., come si disse, essend' egli allora nel quarantesimo anno. Il suo successore era già nominato dalla Porta Ottomanna, onde il tempo del suo Governo era già terminato, l' avviso l'ebbe in Malta, dopo il quale si lusingava ottenerne qualche altro megliore.

La riputazione della sua nascita, il merito degli antenati, i suoi averi, lo fecero accasare con una ricca Donzella, che lasciò in Rodi con altre diciassette Concubine. Governando quest' Isola ereditò, e comprò molte possessioni. Avea più Schiavi Cristiani in uso suo, e della Galera, che stava arrollata nella Squadra del Gran Signore col titolo di Comandante, o Capitana, che noi vogliam dire.

In considerazione di questa sua qualità, e circostanze, il Serenissimo Gran Maestro, non solo gli fece godere tutte le distinzioni, e buon trattamento, che de-

(a) *Molti vogliono, che derivi da Sangue Cristiano, e dalla cospicua Famiglia Giustiniani; ma la Genealogia delle Famiglie Musulmane, come saggiamente riflette il Signor Volter nella Vita di Carlo XII. Re di Svezia, e Salmon nel tom. 5. della sua Storia, non si può rintracciare, non portandolo la costituzione di quel Governo.*

desiderar potesse per tutto il tempo della Quarantina; ma terminata questa destinò il Commendatore Gimenez, attual Ricevitore del Gran Maestro d'accompagnarlo in Calesse nella Fortezza di S. Elmo, e lasciato nel Palazzo Governatoriale, magnificamente guarnito, con quella gente, che scelta avea egli medesimo al Lazzeretto per suo servizio: Nel medesimo giorno la sera fu condotto a visitare lo stesso Serenissimo Principe Pinto, dove il Balì d'Hennin per ripararlo dalla folla della gente, ch'accorse a vederlo, fecelo servire della sua sedia portatile. Ritrovò egli non un Sovrano Principe, e Padrone, ma un pietoso Padre, ch'accolselo da figlio, l'incoraggì, e lo rasserenò, esibendogli tutto quello poteva fargli piacere, e mitigare il suo duolo, facendolo senza verun risparmio servire, e dalla sua Cucina, e dal suo Erario, nè mancava al Basà se non quello, che non addimandava. Benchè guardato da' Soldati della sua Compagnia di Guardia, godeva intera libertà. Camminava dove gli piaceva in Terra, ed in Mare. Nel decorso de' sei primi mesi dopo il suo arrivo per molto tempo si trattenne in un Casino Magistrale vicino la Porta Reale della Città Valletta, ed in altro situato alle Floriane, detto del Napoletano, da lui scelti, e domandati per mezzo del Ministro di Francia Balì de Bocage, perchè si mostrava dolente della disgrazia accadutagli, e come se portasse fissata in mente quella della Porta Ottomanna, per cui poco pregiava più la sua libertà, guardandola corta, e raffigurandosi vicino alla morte. Molti del Consiglio, ed altri del corpo della Religione lo visitavano, e lo invitavano a pranzo. Prezzava però in mezzo a queste sue considerazioni a nulla queste visite, ed inviti, rifiutandole tutte, e malamente corrispondeva, con chi complimentavalo, non alzandosi dal suo So-

fa

fà (*a*) per chi che ſia, onde chi andovvi una volta, non s'invogliò di ritornarvi la ſeconda. Chieſe per grazia la facoltà di mandare il più fido de' ſuoi familiari Turchi alla Corte Ottomanna, per trattar ivi l' intereſſe dell' onor ſuo, e del ſuo riſcatto, e gli fu accordato, andando quello con un ampio ſalvo condotto. Volle aver la libertà di trattar co' Turchi, e non co' Criſtiani, per renderſegli men ſenſibile la ſervitù: Benchè ſia difeſo a' Turchi l' entrare nelle Fortezze, anzi l' avvicinarſi alle loro mura, e recinti guarniti d' artiglieria, fu non oſtante il tutto a lui conceduto.

Si vuole, che nella ſuddetta ſpedizione in Coſtantinopoli, abbia inteſo di perſuadere la Porta d' intereſſarſi per la ſua libertà, adducendo, ch' egli non fu da' nemici ridotto in ſchiavitù, ma da' ſuoi Schiavi rapito entro la propria caſa, e che incolpaſſe su di ciò la Nazione Franceſe in Rodi commerciante, con cui ſe l' aveſſero inteſa i ſuoi Schiavi ribelli.

Avendo il Baſsà nella mente le accennate fantaſme della ſua coſtituzione, e quelle delle ſperanze, che promettevaſi dal buon eſito della ſpedizione fatta in Coſtantinopoli, computava le finezze, e diſtinzioni, che ſe gli facevano, non come tratti di generoſità, e di grazia, ma come una ſervitù, che ſi preſtava al ſuo ſtato libero, ed al ſuo diſtinto grado, motivo forſe per cui sdegnò di più ritornare dal Prencipe, lamentandoſi, che non l' aveſſe trattato col Caffè, e non l' aveſſe fatto ſedere.

Pochi

(a) *E' una Panca alta da terra un piede, e mezzo, e circa a cinque larga, per il più va coperto con Tappeti, e guarnito con Cuſcini, che ſervono per commodo ſoſtegno. Salmon Tom. 6. f. 39. parlando della Turchia.*

Pochi mesi dopo, ch'erasi egli fermato al Casino di Porto Reale, seppe, che sopra un Bastimento da Guerra dell'Imperatore Regnante Francesco Primo, che conduceva un Ministro del Gran Signore per trattar la Pace col Beì di Tripoli, Tunisi, ed Algeri, eravi un Capigì (*a*) Bassà del Gran Signore; desiderò abboccarsi con esso, ed ebbe il permesso di riceverlo alla sua abitazione, grazia ch'allora in Malta fu considerata rimarchevole. Molto si dubita avesse discorso seco del modo di fuggirsene, e sebbene il sospetto fu del solo volgo, ciò non ostante non si trascurarono li rimedj, (*b*) che impedir potessero tale intrapresa. Conviene però credere che quella conferenza versò sopra il soggetto della spedizione fatta in Costantinopoli, e ch'avesse le premure sue raccomandate al Capigì, che nel suo ritorno in Costantinopoli accalorì gli officj, ne' quali al certo si sarà interessato il Gran Visir deposto, il di cui passaggio per Rodi gli avea prodotta l'occasione della Fatalità presente nè v'è dubbio, che il proprio fratello

Bassà

(a) *La voce nel suo originale significa Portone, onde Capigì è lo stesso, che Usciere: questi son distinti in due Compagnie l'una sotto il Capigì Bassà, e l'altra sotto il Cuci Capigibassà: Il loro uffizio è d'assistere alli Giannizzeri nel primo, e secondo Portone, ed in occasione di Consiglio Generale, ricevimento d'Ambasciatori, nella Moschea, ed in alcune altre funzioni si pongono in ordine per le ale a foggia de' nostri Alabardieri, per impedire ogni sconcerto. Il Salmon tom. 6. f. 101. vuole, che questi sostengano gl'Imbasciatori sotto le braccia, e con una mano alla Nuca per fargli chinar coll'altra la testa avanti il Gran Signore, ma il vero uffizio si è per stargli al lato, ed impedirgli le braccia da qualunque attentato, che in tale approssimamento potesse alcuno fare contra la vita del Gran Signore.*

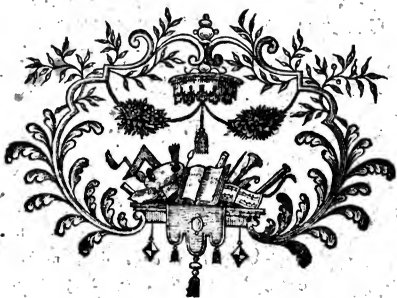
(a) *E furono d'aver raddoppiate le Guardie nel suo Casino, e quelle delle porte principali della Città.*

Baſsà di Metelino metteſſe in opra tutta la ſua abilità, e tutte le aderenze della Famiglia per impegnarſi la Porta preſſo la Corona di Francia alla libertà del fratello.

In mezzo però a tutte queſte congetture non ſi dubita, che principal luogo non abbia quella d' aver il Baſsà in detta conferenza aperto al Capigì il diſegno di poterſi occupar Malta, e che approvata da queſto l'Idea, non abbia e in Tuniſi, e nel ſuo ritorno in Levante fatto il concerto del braccio, che ſe gli doveva preſtare, e che ſi trovò tutto diſpoſto, e pronto nell'occaſione, come ſi dirà appreſſo.

Intanto il Re di Francia nel meſe d'Aprile 1749. fece ſentire a S. A. S. per mezzo del ſuo Miniſtro d'aver a cuore, che 'l Baſsà foſſe riſcattato, e per la ſua liberazione eſibiva del ſuo Regio Erario quella ſomma, che poteſſe abbiſognarli. S. A. S., che nella generoſità ſupera tutti gli ſuoi anteceſſori, ſenza guardare intereſſi, ſolamente per aderire a' voleri di quel Gran Monarca a' 5. Maggio 1749. nel partecipare al ſuo Conſiglio quanto venivagli addimandato, ſciolſe dalle catene di ſchiavitù il Baſsà Muſtafà, rendendolo da quel momento libero, rimeſſelo al Balì de Bocage, come Miniſtro di quel Monarca, con che da quell' ora in avanti deſſe egli conto del Baſsà al ſuo Re.

Fu il primo a recargli sì lieto avviſo queſto Miniſtro: ma egli invece di aggradirlo, francamente riſpoſe, che non intendeva d' eſſere nè Schiavo, nè Prigioniere di Guerra in Malta, e lo ſoſtenne, perchè ricusò d'andare a ringraziare il ſuo liberatore. Fugli eſibito dal Regio Miniſtro l' imbarco per Levante una, e due volte, ma egli ſempre trovò preteſti; dicendo attendere dalla Corte Ottomanna le opportune iſtruzioni, ed alcune impor-

portanti risposte; ed in questa sua remora continuando di godere senza restrizione la libertà, ed accrescendosi la stima tralli Schiavi, che ogni giorno riempivano la sua Casa, finalmente s'è svelato l'ordito concepimento, e la già preparata trama, che contessuta aveva per la sorpresa di Malta.

ORDITURA E DISEGNO DELLA CONGIURA.

CAP. VI.

A Congiura, perchè possa sperarsi l'esito ideato deve essere di pochi, e di compagni ben conosciuti nella fedeltà, e nella costanza, deve trattarsi in luoghi solitarj, sottratti all' osservazione, non deve tardar l'esecuzione loro, ed il capo della Congiura, non deve ambire una figura superiore, ma esibirsi compagno, e mostrare tutta la stima verso i seguaci.

Non su queste basi si fondò quella, di cui noi trattiamo, e per conseguenza non poteva, che riuscir vana; pure assunse il Bassà di Rodi d'intraprenderla, e condurla per inadattati sentieri.

Avendo egli veduta la libertà, con cui vivevano li Schiavi in Malta, e raffigurandosi, che non da generosità

sità d'animo provenivano i cortesissimi trattamenti, ch' egli riceveva dal grand' animo dell' Eminentissimo Gran Maestro, ma piuttosto da qualche suggezione, e timorose blandizie, abusandosi in questa guisa dell' Ospitalità, e privo di senno, e di gratitudine congiurò contro la stessa beneficenza.

Comunicò i suoi pensieri a que' Turchi, che colla frequenza più lo coltivavano, e si mostravano da lui dipendenti, più pratichi, e più intesi del modo, con cui si vivea, e si vegliava in Malta, e fatto così l' embrione, lo vestì poi colli migliori consigli delli Dervis, (*a*) che come più sagaci, e di più credito pel maneggio, aveva saputò guadagnarsi, e questi furono Atil, Mustafà, e Memet del Bagno della Valletta, Adilcader della Vittoriosa, e Abdramet della Senglea, ed uno, ch' essendo stato Cadì (*b*), era per conseguenza tenuto in opinione di regolar condotta, ed inteso delle regole de' Governi.

Avendoli dunque separatamente, e con molta desterità ad uno, ad uno preparati, un giorno, che quasi tutti si ritrovarono nella sua anticamera, trattenendosi egli più dell'ordinario nella sua stanza, fece, che il suo Segretario Ibraim pure Dervis toccando alla lontana il sistema di Malta, il numero de' Musulmanni, e la libertà, che godevano in quell'Isola, ed esaltando il talento, e le relazioni del Bassà, si fece luogo per far riflettere, che era una vergogna non meditare una sorpresa, liberarsi dalle catene, e farsi padroni di Malta.

 Que-

(a) *I Cappellani, o siano Sacerdoti de' Maometani.*

(b) *Giudice, o sia Governator Politico.*

Questi tutti si mostrarono dello stesso pensiero, e soggiunsero, ch' era cosa da discorrerla col Bassà per sentirne il parere, ed interessarlo nell' impresa, ma Ibraim credè meglio di lasciar maturare nelle lor menti questo assunto, a cui già gli ha veduti inclinati; scusò il Bassà, come occupato in que' momenti, assumendosi egli l'incarico di farne seco l'apertura, onde un altro giorno, ch' alla solita corte s'eran quasi i medesimi ritrovati, trattenuti verso il tardi si discorse col Bassà, che approvando l'idea, la fece veder facile, ed eseguibile, risolvendo le difficoltà, che se gli proponevano; onde abbracciata la risoluzione, lasciò a peso loro il destramente insinuarla a que', che guardar potessero il segreto, ed avessero spirito per impiegarsi; a se riservando d' interessare esteriori cooperazioni, che dessero mano e garantissero l'impresa.

In fatti i Dervis, il Cadì, e gli altri, congiurati con tutta la versuzia, e colla miglior càutela disposero parecchi, a' quali anche destinarono le funzioni.

Imseleti, che stava al servigio del Gran Maestro in qualità di Cameriere provveduto d' un Coltello avvelenato doveva uccidere il Serenissimo Principe, ajutato dal Moro Giovanni Battista, che come Cristiano, s'era posto in possesso di molta confidenza in quel Palazzo, e da due seggettari del Palazzo medesimo, che doveano guardar le porte, per impedire l'Ingresso a chi che sia, ne' momenti dell' intrapresa, scelto il tempo più a proposito quello del dopo pranzo, in cui il Prencipe, secondo il solito levatosi dal riposo meridiano doveva ritirarsi dall' appartamento d'Inverno, in quello d' Estate più vasto, e solitario a passeggiare: E fatto questo colpo doveva esporsi la sua Testa sul balcone per sconcertare il popolo, e si sarebbe dalle logge del Palazzo Magistrale gettato un Vaso,

onde

onde que' della Cucina, della Cavallerizza, ed altri, che servivano le Tavole de'Cavalieri, circa al numero di 100., dando di mano ad ogni sorta d'armi proseguissero al macello della famiglia, uccidessero il Comandante, e soldati della guardia, la di cui sentinella dovea procurarsi, che fosse in que' momenti in un soldato già guadagnato.

Nel tempo stesso gli altri Schiavi, sparsi nelle case de' Cavalieri, dovevano uccidere li Padroni loro, e tutti da ogni parte accorrere all'Armerie del Palazzo Magistrale, in cui avea ogni pratica Alil Schiavo ferraro, onde inpossessarsi di quelle armi, e divisi in due Squadre l'una condotta dal Moro Giovanni Battista, e l'altra da un Dervis, aprir le Carceri, e li Forni, per di là far uscire i Turchi, che si ritrovavano; formare una terza Squadra per il Cadì, onde distribuite per strade diverse, trattare a bassa mano tutti que' Maltesi, che trovassero per le Strade, e nelle Case.

Occupata così la Città Valletta, una delle asserte Squadre doveva passare alla sorpresa del Castel S. Elmo, in cui avevano già concertata l' intelligenza con un Persiano di quella guarnizione, ed estratto il Bassà, tradurlo nel Palazzo Magistrale, da dove avess' egli da impartire le ulteriori disposizioni, e nel frattempo sorpresi pure dalle altre Squadre i rimanenti Forti, volgere contro la Città li Cannoni, far segnali alli Schiavi delli serragli della Vittoriosa, e della Senglea per passare all'occupazione del forte S.Angelo, che stava con pochissima guarnizione, onde impadronirsi della polvere, che si guardava in quel magazzino.

Questa fu la disposizione, e l'opra, in cui si dovevano mettere li schiavi nella giornata prefissa esistenti in Malta, ed intanto il Bassà scrisse alli Beì d'Algeri, Tripoli, Tunisi, e Susa per mano del Cadì, e coll' autentica del suo Sigillo; e convien credere abbia avuto da' medesimi

desimi confacenti risposte, come lo da a conoscere una Lettera, che si trovò della Padrona di Tripoli scritta ad uno Schiavo, chiamato Raies di quelli, ch' erano in Prigione, la qual Lettera tra le altre cose diceva *in ogni ora si fanno le guardie, e Dio Onnipotente faccia seguir la volontà vostra.*

Scritto già aveva al Bassà di Tripolizza in Morea per mezzo del confidente, che come si disse, spedito avea in Costantinopoli, avendogli cucita la lettera nella Giubba dalla parte, che guardava il petto, il qual Bassà di Tripolizza proseguì l'intelligenza al Visir di Salonicchio con 15. Turchi, a' quali avendo questi dati 100. Zecchini di regalo, diede sollecito il cammino con sue lettere in Costantinopoli, e convien supporre abbia saputo così ben porgere la sua intrapresa al Gran Signore, ed a' suoi Ministri, che creduta riuscibile la cosa; già furon dati gli ordini al Capitan Bassà di star pronto a spingere delle Navi in Malta, e si seppe pure, che senza osservazione s'era raccolta della gente alla Vallona, perchè di là con più facilità fossero tragittate in Malta, nel mentre che que' tanti legni barbareschi, che oltre il solito a flotte scorrevano per il Mediterraneo al corso, sotto questo colore fatti uscire dalli suddetti Bei di Barberia, avessero a presentarsi all' intorno di Malta, per farne lo sbarco ne' siti da' segnali indicati, e finir d' impossessarsi di tutto il paese.

Fece anche venir da Levante quantità di fino Arsenico di tanta forza, che in meno di mezz' ora avrebbe fatto morire il corpo più robusto, quale fu distribuito alli Schiavi delle Galere, che siccome in quel tempo si sarebbero trovate in Mare in traccia delli corsari, così all'avvicinarsi il tempo dell' esecuzione avessero ad avvelenare i Cavalieri, e li Cristiani, che le montavano

per

per trovarsi opportunamente in Malta, e contribuire dal canto loro al finale stabilimento.

Tutte queste disposizioni, e intelligenze colli Schiavi esistenti in Malta, e sopra le Galere, e cogli Beì di Barberia, col Bassà della Morea, e colla medesima Parte seguirono colla maggior segretezza, e servì di facilità per l'esteriori intelligenze, il facile andivieni de' bastimenti Cristiani, che di passaggio toccano Malta ne' loro commercj colla Barberia, e col Levante, onde ogni cosa fissata, e concertata raccolse il Bassà li Capi della Congiura, e fece l' ultima conferenza cogli medesimi.

Vi furono di que', che ben pesate le cose ritrovarono delle difficoltà, e degli impedimenti, e questi volevano ritirarsi dall' impegno; ma il Bassà, e gli altri, che accordando anche le difficoltà medesime si trovavan contenti dell' occupazione della Valletta, di S. Elmo, S. Angelo, ed altri forti, al che sarebbe bastata l' unica opra di que' Schiavi, che si ritrovavano in Malta, onde poi attendere gli esteriori soccorsi, che presto o tardi non sarebbono mancati; li rassodarono nella risoluzione, e si prescelse il giorno de' 29. Giugno 1749. all' azzardo, sigillando il segreto, e l' impegno con giuramenti sull' Alcorano, a tal fine fatto portare dalla Moschea alla presenza del Bassà, e replicando il giuramento sopra la Testa del Gran Signore.

E siccome pochi giorni dopo, che fu il dì 5. Maggio 1749. avea il Bassà ottenuta la libertà nella maniera, che dissamo, prendendosi quest' avvenimento per una cessazione dell' impresa, così que', che come sopra avevano proposte le difficoltà in atto di seco congratularsi, soggiunsero, ch' erano più allegri, perchè colla sua partenza si sarebbero liberati fortunatamente da quell'impegno, che non sapevano dove sarebbe andato a terminare

nare

nare: Il Bassà mostrandosi come sdegnato, *e che rispose*, *tal'è la fede da voi datami; siate fedeli nel mantenermela, che mia cura sarà mantenere quant' ho promesso. Credete a me Mustafà non partirà di Malta, ma sarà Bassà di Malta, e s' ha perduta una Galera farà vedere al Gran Signore, ch' ha avuto il coraggio d' acquistare un Isola, che nè i suoi predecessori, anzi meno egli stesso colla sua potenza ha potuto giammai acquistarla*. Fattosi portare l' Alcorano avanti, *ecco sopra questo Libro*, disse, *della vera nostra Legge giuro di non partire da quast' Isola, nè abbondonar la nostra impresa*; e così gli congedò riconfermati nel proponimento.

Eran così pieni di speranza i congiurati di un prospero esito, che molti consumavano il loro denaro, distribuendolo a' compagni miserabili, ond' avere le loro borse ad uso delle ricchezze, ch'avrebbono ritrovate nella Conservatoria, nella Torretta, nel Palazzo Magistrale, in S. Giovanni nell'Ospitale, ed in altri Tempj, e Case ricche di Malta; e quando fu scoperta la trama uno, che si portava nel Lazzeretto alle Catene, niente smarrendosi, disse al Cavalier Melos, *fate quel che volete ora, fra poco spero di mettere questa stessa catena ne' vostri piedi*.

Il Bassà stesso già raffigurandosi sul Trono di Malta s' era spiegato, ch' avrebbe fatti uccidere quanti Cavalieri si fossero salvati nella soprassazione, fatt'ardere tutti gli Ecclesiastici vestiti prima di Camice impeciate in publica Piazza; ad un buon numero del Popolo fatti provare i più atroci tormenti al numero di 30. il giorno; convertire il Monistero di S. Orsola in Serraglio per suo uso, quello di S. Caterina assegnarlo alla libidine d'Imseleti, e sceglie-re tra tutte le Zittelle 60. per mandarle al Gran Signore, e le rimanenti donarle allo sfogo impudico della turba.

Già

Già abbiamo detto, che la Congiura per aver 'l suo esito deve essere di pochi, ma il Bassà molto s' ingannò, che tra tanti condottieri, e tra tanti esecutori star potesse inviolabile il segreto. Dissamo, che deve essere tra compagni ben conosciuti nella fedeltà, e nella costanza; ma non una tal scelta ha saputo fare il Bassà avendone ammesso il Moro Giovanni Batista, su di cui far non poteva alcun computo, sia perchè questi l' aveva ridotto alla condizione presente, ond' eragli nemico, sia perchè questi certamente temer dovea le vendette del Bassà se fosse giunto ad averlo sotto le sue disposizioni, e tanto più, che il Bassà medesimo rapito dalla propria persuasione, e già credendosi stabilito nel possesso di Malta, s'era fatto intendere, che tralle prime scene, ch'avrebbe fatte vedere in Malta sarebbe stata quella d'esponere al Palo lo stesso Giovanni Batista. Un tal compagno al certo non poteva computarsi fedele, e meno costante, ed inconstanti pure aveva già veduti que', che gli avean proposte le difficoltà. Si disse, che le Congiure devon trattarsi in luoghi solitarj sottratti all' osservazione, eppure egli ha voluto comporerla entro il Castel S. Elmo, e la fece trattare in mezzo alla società, e dentro la soggezione delle Galere. Meno deve tardar l' esecuzione per le antiperistasi, che fa produrre il tempo, pure egli avviò la sua congiura per un cammino lunghissimo, qual era quello di aspettare li soccorsi di Barberia, e di Levante, e pretendere, che frattanto il segreto, che fermentavasi, non avesse da rompere da alcun petto. Egli non solo aveasi arrogata la figura, e la facoltà del dominio, ma aveasi in mezzo al pericolo degli altri, scelta la figura di un semplice spettatore.

Tutte queste non buone basi della congiura certa-

 men-

mente non potevano promettere un buon successo: Eppure nella prosperità, con cui s'era avanzata, convien credere, che Iddio, le andasse prestando mano, per far conoscere alla Cristianità l'inganno, in cui spezialmente in questi tempi si vive, di voler credere cessato ne' Turchi l'antico astio contra li Cristiani, sincera, e soda l'amicizia, che promettono: E potrebbe ancor dirsi, che costituita quasi oziosa questa falange de' generosi Cavalieri, contra i nemici della Religione, a causa delle amicizie, che si coltivano da' Cristiani co' Turchi, volle Iddio permettere, che il pericolo si riducesse ad un certo segno, per far riflettere alle conseguenze, che possono provenire alla Cristianità, se Malta non frena l'Infedeli; ond'è, che già impediva gli esteriori soccorsi con un continuo Maestrale, che fortemente principiò a soffiare dalla vigilia di S. Pietro, e Paolo, fino li 15. Luglio, così che non era permesso ad alcun Naviglio di presentarsi a Malta; e ne' più dibattuti consigli de' congiurati, non lasciò cadere il pensiere sopra le impossibilità, che il composto stesso di Malta, ed il medesimo giorno, che fu prescelto, avrebbono giovato per rovesciare la soccumbenza sopra li stessi intrapendenti.

Sono i Terrazzi in Malta comunicabili così, che ogni Casa sarebbe stato un forte, soccorribile dal contiguo, per difendersi, e ripulsar l'inimico, essend'anche tutte le abitazioni provvedute per consuetudine d'armi d'offesa, e di difesa; (a) Non avrebbono trovato i Turchi la polvere, che gli occorreva per rivolgere li Cannoni sopra la Città, mentre nel sol Castel S. Angelo si conserva, e per ivi portarsi, occorrevano barche al tragitto, ed ogni picciola resistenza gli avrebbe rigettati. E poi come in

(a) *Essendo portatissimi per la Caccia.*

in Malta vi saranno da ben cento mila anime, distribuite per la Città, per li Forti, e per li Casali, come mai potevano i soli 700., se pur tanti restavano nell' assenza delle Galere, come mai replico, questi potevano unirsi in tanti validi corpi per abbattare le migliaja, e come potevano ad un tempo, per le varie distanze dell' Isola, ponere in tanta suggezione gli abitati, che uno non potesse accorrere al sollievo dell' altro? Quel giorno poi veniva a cadere in una sollennità, in cui ogni anno si racchiudono li Schiavi ne' loro Bagni, e si mettono le Milizie urbane sotto le armi (*a*), ond' ecco mancata non che la libertà, ma l' opportunità stessa d' intraprendere l' esecuzione.

Iddio replico, lasciò la mente de' congiurati in un gran bujo, per non veder ciò, che sapevano, ed avevano sotto gli occhi, nel mentre brillante il talento del Bassà combinava in distanze i soccorsi, e facilitava li modi per averli; e però Iddio stesso, quando giunsero le cose a quel segno, in cui avea decretato di tollerarle, lasciò, che si smovesse uno de' mal posti fondamenti, per far crollare tutta la macchina della congiura, che a noi guarnisce il tema del Capitolo susseguente.

 CAP. VII.

(a) *Nel 1531. li Schiavi, che si trovarono in Malta, avevano fatto una Congiura, per fuggirsene in una tal giornata, il che discoperto, si usò poi da quel tempo d' assicurar gli Schiavi tra' ferri, rinforzare con milizie urbane le Porte della Valletta, ed il Corpo di Guardia del Palazzo, e far girare per la Città la Battaglia.*

SCOPERTA DELLA CONGIURA.

CAP. VII.

AVendo io descritto ne' Capi precedenti l'arrivo del Bassà di Rodi, e le circostanze di questa mal intenzionata Congiura, mi resta far vedere il modo, con cui Iddio permesse, che fosse manifestata, e scoperta.

Da circa due anni prima era giunto in Malta una famiglia Ebrea, la quale fatt'istanza d'esser battezzata, prese il capo il nome di Giuseppe, e si unì in Sacro Matrimonio colla Moglie, secondo il Rito della Chiesa Cattolica, e riceveva la consueta elemosina, che la Religione Gerosolimitana somministrà a tutti li battezzati Ebrei. Costui era conosciuto più da' Turchi, che da' Cristiani, poichè quelli frequentavano la sua Bottega, situata vicino al loro Bagno, andando a comprar

prar Vino, Rosolio, Caffè, ed a fumare, ed in sì fatta maniera viveva questa famiglia con fama di gente da bene.

Il dì 6. Giugno 1749. dopo pranzo in questa sua Bottega a caso incontraronsi Ibraim, Cappellano del Bassà di Rodi, Gio: Batista di Pinto, detto il Moro della Galera, oltre detto Antonio di Vighier Soldato della Compagnia delle Guardie di S. A. S. detto il Persiano, che sollecitavano Giacomo Casar, detto Armento, parimenti Soldato. Dopo aver bevuto del Vino il Moro, ed il Persiano in lingua loro, or con buone parole, or con minacce, or con lusinghe, ed or con promesse vollero onninamente sedurre l'Armeno, per cui si erano affaticati 50. giorni inutilmente. Questi che non volea lasciarsi persuadere dalle loro proposizioni, fece perdere al Moro, ogni speranza, che trasportato dall' ira, lasciogli un solenne schiaffo. Un azione sì ingiuriosa non piacque al Bottegaro Caffettiere, il quale poco avanti avea ricavato qualche parola dalle contese, le quali eran tutte dirette contro Malta, onde per esser di ciò ben intierato licenziò tutti, alla riserva dell' offeso Armeno, a cui fece premura, perchè gli rivelasse il mistero; poco si affaticò Giuseppe, per trargli dalla bocca, ciochè gli altri non poterono insinuargli nell' animo, manifestandogli come il Moro, ed il Persiano con altri erano intenzionati sorprendere il Serenissimo Principe Pinto, e tutta Malta, e rendersi eglino Padroni, e che lo sforzavano ad unirsi con essi, ma ch' egli giammai pensava acconsentire, perchè sembravagli cosa orrenda, e contraria non solo ad ogni retto senso di natura, ma alla Cristiana Religione ch'ei professava.

Il Caffettiere mostrò all'Armeno, com'era in preciso obbligo di svelare quanto sapeva a S. A. S., poichè

la

la perdita d'un ora in sì rilevante affare, poteva essere di grandissimo pregiudizio. Lo sciocco Armeno mai potè persuadersi, che gli corresse tal'obbligo; quantunque lo stesso suo Confessore gliel'avesse assicurato, alla fine quietò l'animo del giudizio Caffettiere con dirgli, che nell' imbrunir del giorno sarebbe andato con esso lui da S.A.S. E benchè a questi un'ora scombrava un anno, aspettollo assai più di quanto convennero, ma non vedendolo comparire, gli venne in mente, che 'l Soldato Armeno si fosse pentito della risoluzione, senza punto pensare al periglio, in cui era Malta; onde pigliò la saggia risoluzione di portarsi dal Principe, e gli riuscì parlargli, benchè fosse fuor d'ora. Gli rivelò, e manifestò quanto s'era passato, senza nulla ommettere, ed allora seppe come il suddetto Armeno in compagnia del Signor Cavalier de Vighier Comandante del suo Corpo di guardia, un momento avanti avea già manifestato, benchè in confuso la macchina, che s'ordiva. Questo seguì nello stesso giorno di Sabato ad ore 10., e forse più di notte. Un passo così tardivo fece perdere il merito all'Armeno, e per conseguenza le ricompense, che con più aggiustatezza caddero amplissime sopra il Caffettiere (a), che fu il sagace in-

---

(a) *Per Decreto de' 20. Novembre 1749. gode la solita elemosina degli Ebrei battezzati con tutta la sua Famiglia dal Comun Erario. Dal Prencipe le Tavole di Palazzo doppie, cioè quanto godono due Cavalieri tavolanti. Dal Tesoro Scudi 300. annui, ed una commoda Casa mobiliata di tutto punto. Dall'Università della Città Valletta Scudi 200. annui. Il tutto passa a tutta la sua discendenza, incominciando dal giorno dello scoprimento. A' 24 Agosto 1749. comparve la prima fiata con sua moglie vestito qual Gentiluomo Maltese dal Gran Maestro; ed affinchè la Religione a tutti manifestasse quanto sia grata a' suoi benemeriti; sulla Porta della Casa assegnatagli, sopra una Tavola di Marmo in sua memoria han scritto il fatto.*

investigatore della Macchina, e senza perdita di tempo andò a svelarla, onde non prendesse maggior piede nella irresoluzione dell'Armeno, il quale come Soldato della Religione, e come Cristiano, s'era fatto un detestabil depositario del segreto, che con perfidia riserbò nel petto per lungo tempo, per cui convien credere, che Iddio abbia voluto gastigarlo, con avergli sconvolto il cervello poco dopo della già fatta rivelazione, più per soggezione del Caffettiere, che per propria volontà. E certo a quel suo indegno segreto, cade la responsabilità, di quel fastidioso intrigo, in cui il Bassà conta tutt'oggi la sua salvazione, mentre se per tempo avesse svelato; L'officio che passò la Corona di Francia per la liberazione del Bassà, non avrebbe avuto alcun luogo, poichè l'avrebbe ritrovato già reo, ed inquisito.

Stava al Casino delle Floriane il Bassà, dov'ebbe l'avviso della fatta rivelazione; colla cattura del Moro Gio: Battista, e del Soldato Persiano, che seguì un giorno dopo, cioè a' 7. Giugno 1749. Penetrò subito esser tutta la macchina rovinata, e concepì quali esser dovevano funeste le conseguenze: Il suo spirito non pertanto gli suggerì di dover desistere dall'impresa; onde fece li più violenti, anzi gli ultimi sforzi con Imelleti, serviente della Camera bassa del Gran Maestro, poichè siccome era destinato l'assassino del suo Padrone, dovesse allora dargli di mano, con subito avvelenarlo nel Caffè, oppure seppellirgli nel petto un Coltello di fina tempra avvelenato, che aveagli consegnato otto giorni avanti la scoperta, ma questi quanto più era pien d'ardore, e coraggio in faccia al Bassà, altrettanto pusillanime, ed irresoluto al cospetto del Padrone. Tre fiate andò determinato a vibrar l'orribil colpo, ma non trovata l'opportunità, determinò di non più tentarlo, e li restituì il coltello.

Mu-

Mustafà vedendo abbandonato questo colpo, dal di cui buon esito avea tirate le linee al suo disegno, si rivolse ad Abdilcader serviente nella Cucina del Palazzo Magistrale, acciò ponesse nella Minestra l' Arsenico; e perchè passarono due giorni finchè questi si persuadesse, fu il medesimo per divina disposizione chiamato in giustizia, e poco dopo accompagnollo Imselleti stesso per confessione del Moro l' uno, e l'altro indiziati per complici.

Allora il Bassà mancatogli il segreto Messaggiere, senza punto mostrarsi smarrito, pubblicò ad arte aver dato di mancia un Zecchino d' oro a chi recogli la nuova della cattura del Moro, che il Mondo fino allora avea sempre creduto suo nemico. Con questo ripiego pensò Mustafà tenersi lontano da' sospetti, e colla sua disapprovazione accelerare il supplizio de' catturati, e così troncare le ulteriori perquisizioni, dalle quali potess' egli restare scoperto.

Ed in fatti non male si lusingava, perchè non era facile l'insospettirsi, che il Bassà potess' aver parte, dove avea ingerenza il Moro, che fu l'Autore delle di lui sciagure, nè l' universale stentò a raffigurarsi lo stesso Moro per Autore, e Conduttore dell' ardita impresa, come quegli, ch' avea avuta l' abilità di sovvertire la Galera; Ma eletti poi tre Giudici con ordine di procedere con espeditezza, e con rigore, e come suol dirsi, *more belli*, fu questo il modo di ben presto sentirsi le imputazioni che uscirono contro il Bassà, come l'unico, ed il vero promotore.

Il Bassà però continuando nella franchezza del suo spirito in sentirsi introdotto in scena, sempre si conservò un aria imperturbata, e d' incolpabilità, particolarmente col Ministro del Re di Francia Balì Bocage, a cui giurò sull'Alcorano, e Testa del Gran Signore, esser egli affatto

fatto innocente, ed imposturato dal Moro, che volea sigillare le sue iniquità collo strascinarselo appresso, lagnandosi perciò, come se il darsi ascolto a colui, fosse un torto, che si faceva alla sua nascita, ed al suo grado, e seppe così ben portar questa maschera, che il Balì rimase capace, e volle accreditar la sua innocenza, dandogli il proprio Calesse, Staffieri, e Livree, acciò andasse al passeggio per la Valletta, ma il Popolo, che non era così persuaso, e stava acceso nell'immaginazione, tutto s'è mosso, e diede di piglio a' sassi con stili, e con improperie per lapidarlo, e fino i Bottegai medesimi lasciato il proprio lavoro, sortirono al medesimo intento. Ma poi si frenarono, perchè fu loro dato ad intendere, che il Basà andasse portato in Castellania, (*a*) per esser ivi trattenuto, ed in questo mentre con sollecitudine s'involò, rifugiandosi col medesimo Calesse verso il suo Casino delle Floriane.

Questo accadde il Giovedì dopo pranzo. In quella notte nella Castellania il Cadì confessò, e depose la congiura tutta, e che l'Autore solamente era stato il Basà di Rodi. Pubblicata nella mattina seguente la nuova, ben tosto passò la voce nella Campagna di Malta, in cui in que' giorni non si vedeano, che a stuolo a stuolo i Villani discorrerla contro il Basà. Allora nel Villaggio di Bircarcara di gente ardita, e robusta popolatissimo, furon cert' uni, i quali si disponevano d'avvicinarsi con armi alle Floriane, ed assalirlo, e vendicarsi presto dell' azione, che il barbaro avea ordita. Ma

L tal

(a) *E' il luogo, in cui s'amministra la giustizia, così detto, perchè il capo vien chiamato Castellano; Quest' impiego è sempre occupato da un Cavaliere della Religione.*

tal impeto fu impedito, per lasciare alla Giustizia d'assegnarli al suo giorno il castigo. Anche i naturali della Città Pinto, o sia Curmi, ed i Villani del Nasciarro si preparavano far lo stesso, ma furon disanimati dall'esempio de' Bircarcariensi. Da questi antecedenti il Gran Maestro dedusse, che il Bassà nel detto Casino delle Floriane, benchè guardato da' Soldati della sua Compagnia, non era sicuro, tanto più, che vicina era la festa della Natività di S. Gio: Batista, (a) alla quale concorrono i Campagnoli tutti. Intanto si fece intendere col Ministro del Re di Francia, come pensava ponerlo in sicuro, con farlo il dì 22. ritornare al Palazzo Governatoriale di S. Elmo con doppia Guardia, sotto la cura del medesimo Ministro, a cui solo, ed a quelli, che da lui furono destinati, restò solamente permesso di vederlo, e di parlargli.

Il Popolo osservò condursi la di lui robba, ed in un tratto si mosse, e con quello delle Floriane, e di una buona parte della Campagna si unirono in poco men d' un ora da 8000. in circa tra Uomini, Donne, e Figliuoli, ed andarono ad aspettarlo, che si ponesse in Calesse per caricarlo a pietrate, e lasciarlo sepolto sotto di quelle.

Il Bassà al mormorio della gente, che tumultuava, si affacciò ad una finestra, e stupì in vedersi attorniato da tanto Popolo, e stimò sano consiglio di ben presto ritirarsi. Il Balì Bocage, ch'allora abitava in un vicino Giardino, all' avviso accorse, credendo di placare col-

(a) *Concorrono in tal giornata migliaja di persone in Città per celebrarne la festa, e per veder la corsa de' Cavalli.*

colla ſua preſenza l'irato Popolo, ma a nulla ſervì, ch'a più irritarlo, e ſe non ſi foſſe prontamente ritirato, ſi metteva egli ſteſſo in qualche riſchio. Il Gran Maeſtro alla notizia, che il ſuo popolo principiava a tumultuare, e che non attendeva, che la ſortita del Baſsà per vendicarſi, vi mandò e Cavalieri di credito, e Miniſtri della ſua Corte, i quali dopo uſate minacce, e perſuaſive, non ritrovarono altro lenitivo per mettere in calma quel Popolo, ſe non se la ſperanza, che lo ritiravano in S. Elmo per conſegnarlo in un altro più opportuno giorno. Quel che non potè fare la Milizia, quel che non poterono impedire i Miniſtri più autorevoli, lo fece la dolce ſperanza dell' offerta, che il Sovrano fece loro. Dopo che ognuno ſi ritirava, parte a cagion del vento impetuoſo che ſoffiava, e parte perchè ſi luſingava, che il colpo foſſe ſoſpeſo ſolamente per un dato tempo, mancata la gente, e fatte tre ore di notte, poſto il Baſsà in un Caleſſe, ed in un altro la ſua gente di ſervizio, laſciata la via ordinaria di Porta Reale, pigliò quella della Marina per S. Elmo, volando piuttoſto, che camminando fino alla Caſa deſtinata. Furon molti che l' hanno ſeguitati con mille ingiurie, e villanie ſino alla Porta della Marina, nella quale non entrò la plebe, perchè dalle Guardie fu a tutta forza impedita.

I Ragazzi intanto non potendo sfogare quel Sangue, che in loro bolliva contro il Baſsà, e Turchi, ſe la pigliarono colla loro Moſchea, (a) dove li 25. dì Giugno

 in

(a) *Nella Valletta v' è una Moſchea, perchè li Schiavi poſſino in eſſa fare le loro Orazioni, ed i loro Dervis, o Preti far le funzioni del Maometiſmo, e queſta fu da' Ragazzi, diroccata, ma il Gran Maeſtro la fece prontamente riedificare, perchè non patiſſero la puriglia le noſtre Chieſe, che ſono nella Turchia, e ſpezialmente in Barberia.*

in buon numero andati diedero il sacco, e la diroccarono, e come che sino il nome di Bassà a questi Ragazzi cadde in odio, così se la presero contra tutti li Cani, che si chiamavano Bassà, e perseguitati nelle vie della Valletta li uccisero.

Accrescendosi di giorno in giorno le scoperte, e seguendo le carcerazioni delli Schiavi, che venivano l' un dall'altro imputati, si alzò un universal clamore contro il Bassà, tutti ricercando, che li fosse dato in potere per lacerarlo. I Cristiani lo caricavano di traditore, ed in fatti con questo titolo, e con quello di sleale, e di violatore dell' Ospitalità, e della gratitudine deve considerarsi, non già perchè Schiavo, pensò di redimersi, coll'estinzione di chi detenevalo, ma perchè redento già per interposizione del Re Cristianissimo, doveva colla mutazione dello stato, abbandonare il concepito pensiero, non essendo che detestabile in un libero qual egli era allora, ed in condizione di forestiere ben riguardato, e ben trattato, l' abusarsi delle cortesie, che se gli usavano, e valersi dell'obbligante aura di queste per condurre a fine la sua impresa. Dalli Schiavi carcerati, e da tutti gli altri, che complici si conoscevano, veniva bestemmiato, come l'Autore del loro disastro, e si esecrava il momento della sua venuta in Malta; E tanto fu l'astio, che di lui concepirono, che sebbene è Legge dell' umanità, e dello stesso Alcorano di perdonare a' nemici; tutto che i nostri Missionarj a que', che vennero destinati al supplizio, nell' atto sudavano per convertirli, con questo stesso assunto procuravano di ammollirli, e renderli, capaci dell' impressione del Sacro Evangelo, da cui in grado eccelso viene raccomandato, con caratteri ben distinti, che manifestano la perfezione, e l'eminenza della Religione Cristiana, sopra l' ipocrisia del fallace

Mao-

Maometiſmo, ciò nonoſtante in que' non vollero laſciarſi vincere dalle verità inſinuateli, continuò l'eſecrazione ſino all' ultimo loro fiato; il che fa conoſcere quanto nero foſſe l' inganno, con cui gli avea ſedotti, ed ingaggiati il Baſsà, e quant' anche per ſentenza de' complici ſia ſtato deteſtabile il ſuo macchinamento.

Andò forſe a farne queſto preſagio la Medaglia, che s' era coniata in Malta, allorchè arrivò queſto Baſsà colla Galera. In quella ſi rappreſenta Rodi in aſpetto di Ninfa piangente la navigazione della ribellata Galera, col plagniſteo *Fatis Victricibus* (*a*), e la confeſſione di Debora *Salvatæ ſunt reliquiæ Populi, & Dominus in fortibus dimicavit*: (*b*) alludendo il primo, che que' Schiavi, i quali ſopravvivevano per ſola umanità de' Criſtiani, dovean per opra del Baſsà di Rodi ridurſi finalmente a quel deſtino, a cui li volevano le indegne Piraterie, nelle quali erano ſtati colte. E la ſeconda, che i Criſtiani erano ſtati preſervati dal meditato trucidamento per opra di quel Dio, che non vuol eſtinto il valore de' benemeriti Oſpitalieri.

Riſultata dalle perquiſizioni la reità del Baſsà, dovea principalmente queſto riportar li caſtighi, ma come vivea già ſotto la protezione della Francia, così la ſomma prudenza della Religione ha ben creduto di ſoſpendere il di lui deſtino, per ſentir prima l'Oracolo di quel Monarca, preſſo cui ſi aprì il Sommo Pontefice con Lettera del tenor ſeguente.

BE-

(a) *Queſte ſono le parole ſegnate nella Medaglia.*

(b) *Judicum V.*

BENEDICTUS PP. XIV.

Chariſſime in Chriſto Filii noſtro Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

COmpatirà la M. V. ſe l' importuniamo con queſta noſtra lettera, e ne incolperà la ſua eceſſiva bontà verſo di noi, e la gravezza dell'affare. Già ſarà nota alla M. V. la Congiura tramata in Malta delli Schiavi, contra della Perſona del Gran Maeſtro, e contra i Gran Croci, e Cavalieri dell' Ordine, alla quale ſi è poſto rimedio non ſenza particolar provvidenza di Dio.

Si va dubitando, che foſſe ordita con intelligenza delle Navi Barbareſche, che ora pur troppo ſono in corpo, ed infeſtano i mari; Ma grandi ſono i fondamenti per li quali ſi va pur troppo credendo, che aveſſe parte, anzi che ne foſſe principale autore il Baſsà di Rodi (a) *detenuto nell' Iſola, ed ivi trattato colla maggior diſtinzione. Sappiamo, che il Gran Maeſtro era in parola colla M. V. di conſegnarglielo; Sappiamo*

(a) *Dalle perquiſizioni era già riſultato reo, ma non era ſtato ancor dichiarato Autore della Congiura.*

mo ancora, che era in prossima disposizione di tenere la sua parola; Ma il sopraddetto accidente occorso, per quanto intendiamo, gli porge motivo di supplicare la M.V. per una benigna dispensa di quanto si era compromesso di fare. S'aggiunge, che la qualità d'un Bassà com' è quello di Rodi della sua condizione, della sua avvedutezza, della sua alleanza con altri Ministri della Corte Ottomanna faranno, che ritornato in Costantinopoli, non stia in ozio, e pur troppo si può temere, che ciò succedendo il suo Consiglio, e la sua Opera, dopo aver esso avuto il commodo di veder tutto, ed osservar tutto in Malta, possano una volta essere la rovina di quell' Isola, e per conseguenza del Cristianesimo. Noi che non solo come Persona particolare abbiamo un particolare affetto alla Religione Gerosolomitana, ma che anche come Capo, benche indegno della Chiesa, e che senza verun merito sediamo in questa Santa Sede, siamo obbligati a vestirci delle premure del Gran Maestro, e le accompagnamo con ogni maggior efficacia al Trono della M.V., che è il Primogenito della Chiesa, il Re Cristianissimo, & il Potentissimo Protettore del Sacro Ordine Gerosolimitano, faressimo torto a noi medesimi, se dopo tante esperienze del filiale affetto, verso la nostra Persona, del zelo per la Religione Cristiana, e del suo attacco per la Santa Sede, non avessimo piena fiducia, ed un unica

spe-

ſperanza, che le noſtre preghiere, unite a quelle del Gran Maeſtro, foſſero eſaudite dalla M. V. Il grand' Iddio ſempre feliciti la Real Fameglia, ed i ſuoi fedeliſſimi Regni, e noi con pienezza di cuore abbracciandola, diamo alla M. V. l'Apoſtolica benedizione.

Lo hanno per quello s' inteſe imitato le Corone di Spagna, e di Napoli, e nel tempo ſteſſo il Venerando Conſiglio, ch'era tocco più d'ogn' altro, preſentò le ſue ſuppliche, unitamente col Gran Maeſtro al Monarca di Francia in una Lettera da tutti quanti firmata, e fu del tenor ſeguente:

Allorachè io conceſſi al Baſsà di Rodi la libertà, onde venni a manifeſtare alla M. V. l' intero mio riſpetto a' ſuoi voleri, non potei prevedere, che avrei diſcoperta un meſe dopo una Congiura ordita dal medeſimo Baſsà, che n'è l'Autore, e che ha per complici gli ſteſſi miei Schiavi, e quelli del mio Ordine da lui ſedotti colla ſperanza di romper le loro catene, e renderli padroni della mia Iſola. La perdita della mia vita, che ſacrificar dovevaſi all' odio perſonale del Baſsà contra di me, era il ſegnale dell' eſecuzione. Le particolarità di queſto eſecrabile progetto, unitamente alle pruove, che pongono perfettamente in chiaro la trama, il progreſſo, e lo ſcaprimento della Congiura, e che non

non dan luogo neppure ai più increduli di porre in dubbio, che il Bassà non siane il Capo, saranno poste sotto gli occhi vostri, Sire, dal Venerando Balì de Froulay Ambasciadore del mio Ordine presso la M. V., a cui egli darà contezza della condotta da me tenuta in così critica circostanza.

Ho distinto il Bassà colpevole di lesa Maestà, e conseguentemente degno d' ogni più gran supplizio, dal Bassà protetto dalla M. V., e consegnato per mio ordine il dì 5. Maggio scorso al Venerando Balì di Bocage: ho sospeso adunque rispetto alla Persona di quegli il corso della mia giustizia. Dopo di averne data parte al mio Venerando Consiglio, ci siamo unitamente determinati d' aver l' onore di scrivere alla M. V. per chiederle giustizia. Il caso presente interessa generalmente tutti i Principi Cristiani, ma più particolarmente il nostro Ordine, il cui esterminio il Bassà cospirato avea. Noi siamo sì fortemente persuasi, che V. M. informata d' un così enorme attentato, posto in evidenza dalle pruove le più autentiche, avrà a grato le risoluzioni da noi prese, che aspettiamo, Sire, con intiera fiducia da quella equità ch' è l' unica guida delle vostre operazioni, tuttociò che la M. V. deciderà sulla sorte di un Mostro d' ingratitudine, che ha offeso la M. V., e fatto abuso della protezione, di

cui s' è degnata onorarlo per commettere con maggior ſicurezza l' omicidio, ch' ei da gran tempo macchinava; nè la libertà, unicamente a contemplazione della M. V. ottenuta, ha potuta cancellare in lui l' idea di prontamente eſeguirla. Voleva egli firmar col noſtro ſangue la ſua libertà, porre ſotto la potenza degl' Infedeli una Piazza, che fu mai ſempre il principal oggetto de' loro vani deſiderj; e riacquiſtare con fatto ſtrepitoſo la grazia del ſuo Sovrano. Un così odioſo motivo, l'ha ſoſpinto a violare i diritti più Sacroſanti, luſingandoſi di farſi ſcherno della voſtra protezzione, Sire, contro la giuſtizia.

Ben ci avvediamo d' abuſarci de' prezioſi momenti della M. V., dalla cui penetrazione ſaper dobbiamo, che ſottrarne non potendoſi niuna delle circoſtanze, che il fatto aggravano, le daranno queſte pienamente a conoſcere quanto importi alla ſalvezza de' Prencipi Criſtiani, che quì ſi dia, un memorabil eſempio ai Traditori, ed ingrati colpevoli di leſa Maeſtà.

Non è di minor peſo per la conſervazione di quei diritti di ſovranità, dei quali ſoltanto io ſono depoſitario, che mi ſia dalla M. V. conceſſo il poter godere di quello che ho, di far giuſtizia del Baſsà, la cui congiura, ſenza un puro effetto della Divina Miſericordia prodotto avrebbe una ſanguinoſa cataſtrofe.

Qual

Qual giubilo per noi, Sire, ſe le noſtre rappreſentanze troveranno acceſſo a piè del Trono della M. V. e l'impegneranno ad accoglierle favorevolmente? La noſtra riconoſcenza maggiore di qualunque eſpreſſione, ſarà proporzionata al profondiſſimo riſpetto, col quale ci proteſtiamo.

Queſte furono le rimoſtranze che ſi fecero al Re di Francia, ma fin ora non ſe n' è ſaputo il riſultato, non altro eſſendoſi veduto dal pubblico, che replicati meſſi. Intanto il Baſsà continua detenuto nel Caſtel di S. Elmo ſervito da due Schiavi Turchi, e guardato dai Soldati Magiſtrali a viſta nelle ſtanze del Governatore, perchè niun poſſa parlargli. Egli o per propria vergogna, o perchè gli ſtanno ancor impreſſe maſſime d' alterigia, mai ſi laſcia vedere da chi che ſia, anzi ſe la curioſità ſpinge alcuno a volerlo con particolarità vedere, egli fugge, o non laſcia, che veggano la ſua faccia. Il Miniſtro del Re di Francia continua a ſomminiſtrargli ogni biſognevole. Corre voce in Malta, ch' egli ſi prometta ancor libertà, ma ſi crede, che ſarà ivi cuſtodito ſino all' ultimo reſpiro: picciol gaſtigo per verità ad un barbaro di tal fatta.

GIUSTIZIA, CHE FU ESERCITATA IN MALTA CONTRO I CONGIURATI.

C A P. VIII.

SOspeso come vedemmo nel capitolo precedente il gastigo del Bassà, non potè la giustizia ritenere intanto quello de' complici già confessi.

Il Popolo era impaziente di vedersi questa soddisfazione, e già fece capire, che non poteva più contenersi, e stava il suo furore per dar dipiglio alle risoluzioni. Dall'altra parte in tutto questo tempo le diligenze della Giustizia, e le perquisizioni non altro approfittavano, che a forza di tormenti, che si soffrivano fino all'eccesso, rilevar la reità de' Carcerati, e prendere indizj per carcerar degli altri, quali imitavano la stessa ostinazione, e la medesima costanza de' primi: Ed intanto quegli altri che non venivano carcera-

cerati, perchè non venivano indiziati, tuttochè altamente esecrassero contro il Bafsà, ciò però mostravano di farlo piuttosto in commiserazione de' tormentati, non già col propalare le insinuazioni del Bafsà, e li di lui Cooperatori, serbandone un'altissimo segreto, e portando così simulata l'esteriorità, che non traspirava alcun Carattere delle loro contaminate Coscienze.

Sorprende per verità la Religione, con cui da que' vili Schiavi si osservò la data fede al segreto, ed unitamente è mirabile la durezza loro per non svolarlo, se non quando li disanimarono, e per dir così li privarono de' sensi i sofferti tormenti. In sì fatto contegno non poteva, che dubitarsi, si preservasse sotto le ceneri il fuoco del concepito incendio. Ed in fatti, fin' un anno dopo, che fu il dì 16. Giugno, in cui si celebrò l' anniversario della scoperta Congiura, decretato di farsi perpetuamente, si è ritrovata una buona carta di Solimato nella Cucina del Gran Maestro, entro un buco, il che diede motivo di restituir all'opra il Tormentoso Cavalletto, col mezzo di cui fu trovato il Reo, che fu uno di quei Schiavi, che allora stavano in quella Cucina, chiamato Martingau, quale confessò d' essergli stato consegnato dal Bafsà stesso per metterlo in opra il giorno prefisso della sollevazione. Adunque per espugnare la simulazione, o almeno per far abborrire il disegno, fu di mestieri devenire a morti tormentotissime, nelle quali non ricevesse immaginabil luogo la compassione. Onde gl' invitati a svelare, si riducessero a non aspettare d' essere indiziati, sicuri di non esigere compatimento, o almeno funestati, ed atterriti i Congiurati dall' orrore de' gastighi, estinguessero del tutto ogni scintilla sediziosa, che ancor li animasse: E perciò poco potè la pietà de' Giudici alterar da' suoi termini, e mitigare la già pronunziata condanna a quei medesimi, che negli ultimi estremi si

co-

convertirono ; per levar anche questo rifugio alla lusinga stessa. Ed anche perchè potendo esser simulata la conversione, resterebbono questi facili a quelle recidive, a cui è sempre disposto uno spirito intraprendente, e sedizioso, come appunto si è veduto nel convertito Moro, che dopo la ribellione della Galera, non si ritenne d'entrare nella Congiura, contra li suoi ricettatori, e li suoi benefattori, convenendo colli seguaci di quella Setta, che per pura elezione avea detestata.

Da queste savie Massime guidato l'inclito Prencipe, ed il gravissimo Tribunale della pericolata Sacra Religione di Malta devenne a dar' al Popolo la soddisfazione, e lo spettacolo ricercato, ed alla sicurezza propria il riparo che quanto più sollecito, tanto più riuscir poteva efficace.

Erano i carcerati al numero di 151. ; ma soli 38. passarono per le mani del Carnefice (*a*) nella guisa che vò a dire. Ciascun Condannato era portato sopra un Carrettone; tirato da un Mulo, legato su d'una Croce, colle braccia aperte, facendo il giro grande della Città Valletta, terminava al supplizio; In ogni angolo delle strade il Carnefice tiravagli a brani a brani la carne da tutte le membra con tanaglie, or roventi, ed or fredde, e sulla ferita vi applicava la pece bollente, dolo-

(a) *Tre non l' ebbero dalla mano del carnefice. Il primo Tappan Dervis, Zoppo, che ostinatamente tollerò 36. ore di cavalletto, benchè d' anni 60. sceso poi per deporre, fù nell'atto stesso sorpreso dalla Morte li 10 di Luglio. Il Secondo sembrandoli obbrobriosa la sicura morte, che non gli sarebbe mancata dalle mani del Carnefice dal suo lacero Calsone, e Giulecco formò una specie di cordicella bastevole a sospenderlo, ed impiccarlo con un chiodo, che a caso ritrovò, e così disperatamente spirò. Il terzo Il Kiaja, o sia Maggiore della Galera, a' 12. Novembre fu ritrovato morto, essendo avanti molto incommodato dall'Idropisia di petto, cagione della sua morte.*

dolore il più acerbo. Sul palco luogo del loro supplicio ogni uno scannato, e decapitato (*a*): Il corpo incenerito, il Capo di tutti posto nelle Guardiole di S. Angelo, e Bastioni della Città a terrore de' presenti, e futuri tempi.

La prima Scena, che seguì in Luglio 1746. (*b*) trasse alla curiosità tutta Malta. Terminò in mezzo al Gran Porto, fralle punte, o sian Capi di S. Angelo, e Senglea in due Dervis (*c*) Capi della Congiura Ka-Kmusa, (*d*) e Mishud, (*e*) questi soffrirono ogni sovraccennato tormento, e di più otto colpi di mazza di ferro, che ruppero le loro spalle, braccia, coscie, e gambe, un colpo per ciascun Cantone. Indi le braccia, e gambe già dalle battiture scomposte legate con corde, che sostenevano quattro battelli, da' quali squartati, (*f*) poi decapitati, le loro membra divise, si veggon appese ad una mezza croce di legno sotto

S. El-

(a) *I convertiti condannati Cristiani per grazia speziale furon solamente strozzati, e decapitati.*

(b) *A cinque ore del mattino alle Floriane. Non sarebbe principiata quel giorno, se le piaghe che gli avea cagionate il Cavalletto non minacciavano la morte vicina.*

(c) *Ogni uno sa, come i Dervis presso i Musulmanni sono Sacri, ma eletti senza unzione, o altra ceremonia. In Malta li Schiavi eleggono i loro Dervis, che saranno presso loro di vita accreditata, vengon presentati dal loro Kadì al Principe, che glieli conferma.*

(d) *E' lo stesso presso di noi che Mosè.*

(e) *In Arabo significa fortunato, costui era in servizio del Cavalier Provano, egli nacque in Algieri da Ibraim verso l'anno del Signore 1706.*

(f) *Era stabilito, che fossero squartati, ma indarno hanno lavorato i Battelli, onde fu lasciata questa pena.*

S. Elmo, e Ricasoli, (a) alla parte che riguarda l'ingresso del Porto.

Tanta pena, e gastighi hanno questi due sofferto, perchè in tutta questa Macchina eran Consiglieri. Il primo s'incaricò d'ajutare Imselletti nella meditata morte del Principe; il Secondo oltre quest'ajuto, pensava egli solo uccidere il Padrone. Mishud illuminato dalla grazia Divina, quale nel suo oprare sempre è mirabile, avanti la Chiesa di nostra Signora di Lies (b) dopo, che il suo corpo era macero da' ricevuti tormenti, domandò se avean più, che fargli, e risposto gli, ch'era al fine de' tormenti, chiese con molta esemplarità, e devozione il Santo Battesimo, lasciando, abjurando, e disprezzando col cuore, e colla voce la sua Setta, e Maometto, lodando la nostra vera Legge; E prese il nome di Giuseppe Maria di Pace, senz'averlo più lasciato dalla bocca. Il suo penare fu un continuo martirio, poichè disse, che col cuore era Cristiano avanti di ricevere i gastighi, e che non aveva ricercato il Battesimo prima d'allora, perchè temeva di non aver quel coraggio, con cui deve armarsi qualunque Cristiano a riceverlo pazientemente. I sentimenti furon saggi, e da Saggio morì; E perchè i battelli non lo divisero subito, quantunque i remiganti usassero della maggior forza, dalle replicate scosse trasse acerbi dolori, e forse li più terribili, ma egli sempre quieto, disse, *fate presto per amor di Dio, affinchè vada subito l'Anima mia in Paradiso*; compassio-

(a) *E' una fortezza, che si vede nella punta del Porto, la quale porta il nome d'un Cavaliere della Religione, che ne fu il Fondatore.*

(b) *E' una Cappella appartenente alla lingua di Francia, posta nella Marina del gran Porto di Malta.*

ſionollo uno de' Miniſtri Capitani, e tentò con più colpi d'un groſſo baſtone toglierli la vita, ma ogni cooperazione fu vana per farlo morire, ond' ebbe a proferire queſt' ultime parole: *Avete fatto tanto, e non avete fatto ancor niente, perchè ſono ancora vivo, ſia ringraziato Iddio*. Pareva, che qualche forza ſuperiore ſi opponeſſe alla di lui morte; ricevè tormenti atti a far morire più inſieme, finalmente il Carnefice reciſe il ſuo capo, e così terminò di vivere.

Per eſſere ſtato il primo convertito fu grandemente compaſſionato da tutti. Fu però di gran lunga diverſo il fine di Kakmuſa. Oſſervollo queſti battezzarſi, e nulladimeno morì oſtinato. Fu per tutti due l'*Adventus Filii Hominis*, che li trovò *in agro*, *in lecto uno*; ma perchè un ſolo l'accolſe, così Iddio ne' ſuoi impreſcrutabili giudizj determinò, che *unus aſſumetur*, & *alter relinquetur*. (*a*)

Nella ſeconda ſcena (*b*) furono giuſtiziati quattro (*c*), fra' quali vi fu Imſelletti amico del Baſsà di

(a) *S.Matth.* 24. 39. 40. *S.Luc.* 17. 34.

(b) *Seguita li* 21. *Luglio* 1749.

(c) *Il primo Imſelletti, propriamente chiamato Maometto, nato in Tripoli da Kemed, verſo l'anno* 1709. *Era coſtui a' ſervizj della Camera baſſa di S. A. Eminentiſſima, ed era queſti il ſoſtegno di tutti li operaj, che di lui avean ſempre avuta un' alta idea. Mentre era condotto ſul Carrettone arrivato avanti la porta della Cavallerizza Magiſtrale, chieſe, e ricevè il Sacro batteſimo col nome di Giovanni Battiſta Grima; Sino al ſupplizio andò feſtoſo gridando viva S. Giovanni, e viva il Gran Maeſtro. Il ſecondo Bomba ſchiavo della Credenza del Palazzo Magiſtrale, coſtui nacque in Tereire da Alì, e Kalima l'anno* 1713., *queſti pure ſi convertì, e fu battezzato li* 20. *Luglio. Col nome di Giuſeppe Lorenzo di Grech. Il terzo Sciabà Seggettiere di S. A. Sereniſſima: queſti due dovean eſſere ajutanti del primo nella morte del Principe; e il quarto Abdilcader Schiavo della Cucina Magiſtrale. Coſtui diede al primo un groſſo coltello per effettuar la morte ſuddetta, e queſto ſu portato nel Tribunale della Caſtellania.*

Rodi; E nella terza (a) quattro Cristiani, (b) fra' quali fece la sua comparsa il Moro della Galera; ed un Turco. Il supplizio delle ultime due Scene fù eseguito avanti il Casino (c) delle Floriane, in cui per più mesi abitò il Bassà, convocando più Congressi, per assodar l' opra tanto iniqua, e servì per ultima volta alla quarta Scena della tormentosa Tragedia, in cui altri quattro Turchi (d) de' Capi ribelli fecero la loro

ro

(a) *Seguita a' 23. dello stesso mese di Luglio.*

(b) *Il primo Tommaso Armeno, nato nel 1704. da Niccolò Ebreo battezzato, e Maddalena di Costantinopoli Cristiana. Il secondo Costantino Stauriano nato nel 1699. in Candia da Giovanni, ed Elena di Bernardo; ambedue Soldati della Compagnia Magistrale, che furon sedotti da' Turchi mediante denaro. Il terzo Giuseppe Giovanni, Maria di Pereira Pinto, altre volte Ibraim nato in Cipri da Giovanni Rinegato, e Maria Cristiana, battezzato li 19. di Luglio. Il quarto il Moro così detto, perchè era nero; Nacque in Tripoli verso l'anno 1723, di cui ho fatto menzione, parlando della Galera; Costui ebbe il concetto d' aver col suo braccio uccisi molti nella ribellione della medesima Galera. Malta lo vedde in Febbrajo vittorioso, e trionfnate, in Giugno glorioso col Sacro Battesimo, chiamandosi Giovanni Battista Pinto, onorato da S. A. S. colla livrea di Staffiere, con una buona pensione annua, in Agosto contento per aver pigliata una bianca, e giovane moglie, con cui procreò una nera bambina pochi giorni avanti della sua morte, finalmente non guarì dopo lo vedde condurre sul Carrettone al supplizio, su di cui per altro lasciò esempio, d'esser morto da buon Cristiano. Il Turco, ch' era il quinto, tollerò ogni meritato tormento, nè giammai volle prestar le orecchie agli Ecclesiastici Missionarj.*

(c) *Di questo si fece menzione allorchè si parlò del Bassà di Rodi.*

(d) *Il primo Metegì noto con questo soprannome, ma propriamente chiamato Achmet, cioè Maometto nato in Algieri da Hajat verso l' anno 1715. Il secondo Hallel, propriamente Alì, nato in Biscarà l' anno 1717. da Hasan Serviente al Guardamangia del Palazzo Magistrale. Questi erano ajutanti nell' esecrabil impresa d' Imselletti, di cui altrove ho fatto menzione. Il primo Metegì essendo sopra il Carrettone giunto avanti la Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali vivamente chiese il Santo Battesimo, che ricevè con molta esemplarità col nome di Carlo, Filippo di Guicciardi, ed il secondo essendo avanti l'Immagine di nostra Signora della Mina di Porto Reale lavossi coll' acqua battesimale, pigliando il nome di Filippo Maria di Crespi. Il terzo, e quarto spirarono ostinati nella Setta Maomettana.*

ro flebile comparsa. (a)

La quinta Scena seguì in Agosto (b) di cinque Capi ribelli (c) fra Cristiani, e Turchi; pochi giorni dopo quella, fu veduta l'altra nella sera (d), che fu la festa sopra un palco avanti S. Elmo di sei Dervis, (e) ed un Rais, dove la condanna è stata eseguita a guisa degli altri Correi da me menzionati nella seconda, terza, e quarta scena; Fu più degli altri sorprendente lo spettacolo per il luogo del supplizio, e l'ora, che tirò Malta intera alla curiosità. Quì non posso dispensarmi di far menzione d'uno, la di cui conversione apportò a tutti estrema consolazione, e vantaggiose conseguenze, e che merita d'essere registrata a me-

(a) *A' 28. dello stesso mese di Luglio.*

(b) *Cinque Agosto 1749.*

(c) *Il primo Antonio di Vighier altre volte Zombadel nato in Caradà nella Persia l'anno 1717. da Fasin e Fatma. Quest'è quel Soldato chiamato per soprannome il Persiano, assicurato la prima volta col Moro nel Tribunale della Castellania. Il secondo Antonio di Bojamas nata l'anno 1704. da Stefano, ed Anna, che vivenno col Rito Latino, siccome usano molti Greci in alcune Isole del Levante: Salmon tom.7. parlando della Turchia. Costui sì nel suo Paese, come in Malta faceva l'ufficio di Boja, e perchè non fu scoperto correo da principio, ad alcuni Condannati tolse la vita, oggi nella Scena fu l'ultimo a perderla. Il terzo Alil, che nacque in Tatalga Città della Romania l'anno 1713. ferraro nel Palazzo Magistrale destinato a buttar' in terra le Porte dell'Armeria, e Torretta, ebbe la grazia di salvarsi col Santo battesimo, e fu chiamato Carlo Maria di Grima. Il quarto Busnak, chiamato propriamente Alì procreato da Osman, ed Arica di Belgrado l'anno 1699. nel Palazzo Magistrale era schiavo secondo della Credenza. Desiderò il Santo Battesimo, essendo sul Cavalletto, poi lo ricevè col nome di Tommaso, Francesco di Berghi. Il quinto Emeida, che morì Turco.*

(d) *Il dì 9. dello stesso mese d'Agosto.*

(e) *Parlerò, a suo luogo della Conversione d'un Dervis, come ancora del Rais.*

a memoria de' futuri tempi, ed è d' Ibraim (*a*) Dervis, del Baſsà.

Egli era Uomo tra' Turchi riputato ſingolare, nel ſangue, coſtumi, urbanità, modeſtia, bellezza di corpo, e ſcienza, perciò meritò la grazia del ſuo Signore, che lo teneva da Segretario, Conſigliere, e Maeſtro, cagione della ſua prigionia, ed in ſeguito della ſua obbrobrioſa morte. Il ſuo Uffizio difficilmente lo eſimeva dall'opra, la ſua diſſaventura fu, che la credè tanto facile, onde ad altro non era applicata la ſua mente, ſe non ad accreſcere il numero degl' Infedeli, per i quali conſiderò, che il Caſino del ſuo Signore era luogo troppo remoto; volle per ciò ritrovarne un' altro più commodo. Si allontanò dal Baſsà col preteſto d'eſſerſi ſeco diſguſtato, ſi fermò nel bagno del Palazzo Magiſtrale, da dove con viva fiducia, e cooperazioni giudizioſe, ſcoprì de' Turchi il talento, e coraggio; e ſtudiava averli dal ſuo partito con denaro, e ſperanze di vantaggioſi premj, vogliam però credere, che tal fatica avrà coſtato poco ſudore all' operajo, poichè ſimil gente è avvezza a ſentire, ed a cooperarſi nella Turchia a ribellioni; Quant' egli faceva ed opra-

(a) *Nacque in Coſtantinopoli verſo l' anno 1711. da Uſlein Segretario de' più rinnomati Baſsà, onde avendo conoſciuto il Baſsà di Mettelin, fratello di quello di Redi il talento d'Ibraim, lo conſegnò al Fratello Muſtafà l'anno 1735., indi preſe moglie, e divenne Padre di pochi figli. Quando la grazia divina incominciava ad operare, egli ſi agitava col penſiero de' ſuoi Figli, tentazione la più forte, che lo faceva traviare dal diritto cammino: Non sò, come s'avvedde di ciò il Cavalier Turgot, il quale l'aſſicurò, ch' egli gli avrebbe raccomandati all' Imbaſciador di Francia, preſſo la Porta, ſuo ſtretto Conſaguineo. Tolto queſto tormento, dal cuore, e dalla mente, ſi diede tutto a ſe ſteſſo, preparandoſi al Santo Batteſimo.*

oprava, lo ſapeva il Baſsà per mezzo del Kadì, Imſelletti, ed altri tutti di lui Segreti riferendarj.

I Complici da lui ſedotti in giuſtizia l'hanno ſcoperto; egli negò alle prime domande, ma manifeſtò ogni circoſtanza del ſuo operato, allor, che provò le ſevere torture del Tribunale; fu condannato a morte a guiſa degli altri, e poſto cogli altri ſei, come ſuol dirſi in Cappella. (a)

Appena entrati il Popolo ſi poſe in ſomma curioſità di vedere ſei Dervis, ultimi reſidui del Clero Muſulmanno di Malta, ed il Rais ſeguace oſtinato di Maometto; Concorſero con zelo ſingolare i Religioſi d'ogni ordine per animarli, e convertirli, nè la loro prudenza, probità, e dottrina era oziosa. Fra queſti ſolo Ibraim ſapeva bene l'Alcorano, anzi era inteſo della Scrittura Sacra, di S. Gio: Criſoſtomo, d'altri Libri de' Riti, e d'alcuni Filoſofi antichi, quali acquiſtò colla Lingua Greca, ed Araba, che poſſedeva a tutta perfezione.

Gli altri appena ſapevan leggere il loro Alcorano. Ibraim nella Cappella volle paſſarſela nella lettura de' ſuoi Libri. Dava orecchio a' ſuoi Confortatori Miſſionarj, ma con animo piuttoſto di farſi beffe di loro, che d'eſſer guadagnato, e convinto; Onde in tutto il tempo della Cappella co' Miſſionarj parlava della Legge noſtra,

(a) *Si dice in Cappella perchè il Condannato ſe Criſtiano, vien dal Prelato conſegnato in queſta a' Confortatori da lui eletti, Sacerdoti de' più dotti, ed eſemplari, ove ſuol farliſi ſalutevole eſortazione per una buona morte. Quando ſono Turchi dal medeſimo Prelato vengono eſortati ad una vera Converſione, Indi raccomandati a' medeſimi Confortatori. Il Titolo della Cappella è de' Sette Dolori di N. Signora, dove aſcoltano la S. Meſsa i Prigionieri, ed è della Giuriſdizione dell'ordinario di Malta, &c.*

stra, e Maometana, e pretendeva dimostrare la sua essere la migliore. Riferirò alcuni de' dubbj avanzati, mediante i quali si convertì Ibraim.

Volle sapere da' Cristiani Sacerdoti assistenti com' era mai possibile la generazione del Figlio dal Dio Padre, e da ambedue indi la processione dello Spirito Santo?

Come siasi incarnato il Verbo Divino, e come questi sia Iddio Uomo insieme?

Se Cristo sia stato vero Dio, oppure solamente Profeta? Se sia daddovero morto per l' uomo, ovvero se ad altri commesse in sua vece la morte? In quest' ultimo dubbio molto si è fermato, sembrandogli molto difficile, anzi impossibile, che Iddio muoja, non accorgendosi esser morto come Uomo.

Convinto Ibraim di questa natural morte, propose se Gesù sia salito al Cielo col Corpo nella sua Resurrezione.

Non rimase difficoltà alcuna senza una categorica risposta, colla quale il Condannato non rimanesse intieramente convinto. Potrei quì riportare, come dottamente fu risposto ad ogni questione, mà per non dilungarmi, ed uscir fuori del mio proponimento lo tralascio.

Dopo, che Ibraim rimase convinto, cominciò a dubitare del suo Alcorano, ma non determinò d'abbandonarlo, onde acceso il zelo di que' Religiosi, che mai si stancarono or di raccomandarlo al Signore, ed or di persuaderlo, gli han rappresentato, come mai la sua mente adorna di varie erudizioni Sacre, e Profane poteva credere, che Iddio nostro Signore sia materiale, e materiali ancora gli Angeli Celesti. Si fecero piuttosto beffe, che favellarono di quel godimento tanto sozzo ammesso da' Turchi di dover goder in Cielo le Femmine,

mine, e delicatamente cibarsi in esso. Della Missione delli due Angeli, che credono mandati dal Cielo in Terra per proibire il vino. Della salita d' una Femmina in Paradiso, e di molte altre cose, che ripugnano alla Ragione, ed al buon senso.

Fu in Ibraim rimarchevole come ripetesse ogni argomento fattogli, a cui dava la sua risposta tratta, o dalla Sacra Scrittura, o dal Crisostomo, ed or da Socrate, ed or da Platone; ma certe cose, che l' Alcorano ammetteva, Ibraim si vergognava affermarle, anzi studiava schivarle. Dopo tante sessioni, tanti argomenti, e risposte, sentì la sua volontà convinta, ed il cuore acceso da un amor soprannaturale, quale l' obbligava d' abbandonare la sua Setta, scoperta per ingannatrice, e falsa.

Da una parte sentiva le voci de' pij Confortatori, dall'altra il suono della Campana, con cui la giustizia è solita dar l' avviso della prossima esecuzione, la mente turbossi, titubava la risoluzione, l' inimico a tutta possa lo confondeva (*a*) con maligne rappresentazioni, voleva chieder più tempo a pensarci, finalmente in pensare, e dir questo, gli vien rappresentata l' Immagine del nostro Redentor Crocifisso, l' osserva, lo bacia, e l' abbraccia con quel suo Cuore già mirabilmente tocco dalla superna grazia; Si prostrò subito in Terra ad adorarlo, gridò *io son Cristiano*, domandò il Santo Battesimo, pianse pubblicamente il suo errore, li suoi peccati, chiese perdono della scandalosa sua cooperazione, abjurò Mao-

(a) *Una delle tentazioni fu, che si dirà d' Ibraim in Costantinopoli, ed in Rodi?*

Maometto, e la ſua Setta, rivolſe al Cielo tutto il ſuo ſpirito, ed abbandonò in un punto ogni terrena cura.

Fu la ſua converſione attribuita ad un celeſte portento, ricevè il Sacro Batteſimo in ginocchioni, qual aſſetato Agnello tuffoſſi nell'acque della grazia con eſempio non mai veduto, e con fervore inimitabile: Ebbe il nome di Niccolò, Lorenzo, Maria di Turgot, e dopo d'aver inteſa la ſpiegazione del ſuo Confortatore (*a*), delle parole, che gli leggevan latine nel battezzarlo, nelle Litanie di noſtra Signora, ed altre preci, il Nuovo Criſtiano ſi riempì d'una tale interna allegrezza, che più non capivalo, ed una conſimile nemmeno potè contenere il numeroſo Clero Aſſiſtente.

Diede varie pruove della ſua vera converſione il novello Criſtiano, ed una fu il diſimpegno, ch'ei moſtrò al Cavalier Turgot, allorchè gli domandò il nome della ſua Famiglia per notarlo in memoria, e raccomandarla, come dicemmo, che s'era offerto, all'Imbaſciator di Francia preſſo la Porta, a cui riſpoſe il buon Criſtiano, ringraziandolo della corteſia *quando era Ibraim accettai la voſtra obbligante offerta, ora ſon Criſtiano vi ringrazio, fra poco vedrò Iddio Diſtributore di tutte le grazie, e ſe quella merita raccomandazione, Io la farò, ma ſarà per ſalvarla*: Non sò ſe un'Uomo nato Criſtiano avrebbe in ſimil occaſione parlato più ſenſatamente; La ſeconda pruova, ch'egli diede di coſtanza, fu all'apparir del Palco, che non volle laſciarſi bendare, mà intrepido riſpoſe con aria da grande, *perchè volete pri-*

(a) *Francesco Rizzadopoli Sacerdote Greco, e Parrochiano di ſua Nazione in Malta. Queſti parlavagli, e ſpiegavagli ogni Rito Latino in Greco, eſſendo di queſta lingua iſtruttiſſimo il nuovo convertito.*

privarmi della vista del Cielo, che mi aspetta. Padri non è proprietà d' un Uomo, molto men d' un Cristiano di temer la morte, tanto più quand' è meritata! Allegramente scelse il luogo, dove strozzato, e decapitato morì con particolar valore, e somma rassegnazione. (*a*)

Mi sono forse più di quanto pensava dilungato, ma merita la mia prolissità benigno compatimento, poichè una simil Conversione dotta, e vera come questa fu cagione di varie buone conseguenze, ed è tanto vero, che un suo compagno nella Scena, che fu Michamet, Rais, (*b*) il più temerario, ed ostinato Turco, che s'abbia veduto, pure quello non potè oprare in esso l' eloquenza, e la persuasiva de' dotti Missionarj nel suo duro Cuore, lo fece l' esempio del primo; il vederlo battezzarsi, e convertirsi fu una cosa stessa: E se i Correj di questa Scena non ebbero la grazia, che ritrovò il Rais, non la ricusaron gli altri compagni; Un' esempio tanto singolare, e fuor d' ogni espettazione de' Turchi, cagionò diffidenza nella loro legge Maomettana, e vi furon cert' uni, che l' abbandonarono per abbracciar quella, che trovò vera il Dervis del Bassà.

Il ritorno delle Galere, e Galeotte in Malta, fecero rappresentare la settima scena in Ottobre, (*c*) sopra un Palco alzato fuori della Valletta, che riguardava le Floria-

O ne,

(a) *La testa fuori nel busto eccitava piuttosto divozione, che orrore. Il Signor Favrai celebre Pittor Francese ottenne da S. A. S. la licenza di tirarla in un quadro, ed in Malta se ne veggono molte di gesso.*

(b) *Nato in Bursa del Regno d' Algieri verso l' anno 1709. nel battesimo ebbe il nome d' Emanuele, Niccolò, Lorenzo Maria di Martin, egli solo frà sette fu bendato.*

(c) *A' 14. del 1749.*

ne, e questa fu formata di quattro (*a*) Turchi Camerieri delle stesse Galere, divenuti Cristiani; e sul medesimo supplizio due giorni dopo l' ottava scena con altri trè Camerieri delle dette Galere (*b*), ed un Persiano Cristiano, Giuseppe Antonio di Duegnas (*c*).

Pri-

(a) *Il primo Hal Dirrahman nato in Algieri l'anno 1705. da Jusuf, prese il nome di Giuseppe Maria di Capons; Il secondo Hisa, o Haissac nato in Gigen d'Algeri l'anno 1699. da Kasem, prese il nome di Giuseppe Maria Saverio di Zacco, questi era Camariere del Generale, e gli fu Padrino il Cavaliere Zacco Veneto, dopo che fu convertito dal sottoscritto Cavalier D. Michele Carafa, Il terzo Alì nato in Algieri l' anno 1717. da Mishud, ed Hiemma, fu chiamato Giuseppe Maria di Carafa, questi era Cameriere del Capitan Generale delle Galere, presso cui si fatigò con incredibile energia, e Zelo il suddetto Cavaliere D. Michele Carafa Principe di Colombrano, che gli servì di Padrigno, il quale dopo aver fatto questo glorioso acquisto, vedendo, che al suo fianco sudavano senza successo i Missionarj coll' anzidetto Hisa, si rivolse a questo, e secondato dalla Divina grazia seppe espugnare la di lui durezza, e fargli discernere la vera credenza, la quale professata, raccomandollo al motivato Cavaliere Zacco per il Santo Battesimo, e restituissi al suo primo Neofito, che lo pregava di non più lungamente abbandonarlo.*

(b) *Il primo Imhamum soprannomato Imbannese nato in Algieri l' anno 1699. da Hasar, e Nissa, che prese il nome di Carmine Lorenzo, Saverio d'Almeida. Il secondo Osman che nacque nella Canea l'anno 1713. da Ussein, ed Kaiscia, che ebbe il nome di Pietro Maria de Savaglian. Il terzo Jusul d' Algieri, ivi nato l'anno 1705. da Maometto, ed Haiscio il quale fu chiamto Giuseppe Maria di Tudert.*

(c) *Questi nacque in Taurus di Persia da Alì, e Pagan Tanli l' anno 1714., venuto in Malta colla Galera del Bassà, poco dopo si battezzò, ricevendo il nome sopraddetto, indi com'era libero prese moglie, alla quale perchè faceva mali trattamenti, e per un vivere assai discolo, fu esiliato dal dominio. Nella Congiura fu nominato, come capo, e Consigliere, ma allora era già in Roma, ove per essersi sì troppo licenziosamente lamentato di quel Governo, ha dovuto l'Imbasciador Solaro Prior di Lombardia farlo arrestare, indi saputa la di lui complicità nella Congiura, lo fece consegnare alle catene delle Galere il primo Settembre 1749., e fu trasportato in Malta a riceuree il castigo. Il sopradetto instancabile Cavaliere D. Michele Carafa Principe di Colombrano ha voluto essere il Confortatore di questo; montando, seco sul Carrettone,*

che

Prima di volger gli occhi dalla veduta di questo Palco; sopra di cui è stata eseguita la giustizia di tanti cospiratori, convien fermarsi, per veder un' altra scena men dolorosa, ma più obbrobriosa in otto Turchi Capi men principali della Congiura, i quali in vece della morte, furon marcati alla parte destra del volto con ferro rovente colla lettera R, cioè ribelle: così segnati si ritrovano sulle Galere di Malta a vogare in vita: Liberati da una morte, incontrano su que' legni un continuo penare, se non vogliamo dire un continuo morire.

 CAP.IX.

che lo portava, in cui il fervore, e l'applicazione, facendolo star poco cauto dagli scotimenti, cadde disgraziatamente; ma preservato da Dio dalle ruote, che potevano comprimerlo, risalì sul Carrettone ad esercitare il suo ardente spirito, e tanto se gli mantenne dappresso nell'atto fu decapitato, che il di lui sangue gli asperse in abbondanza il Vestito.

Ringraziamenti a Dio, e Feste fatte in Malta per la discoperta della Congiura, e regolamenti nuovi contro li Schiavi.

CAP. IX.

LA Religione Gerosolimitana in ringraziamento della sua liberazione fece esporre nella sua Chiesa Conventuale di S. Gio: per un triduo, cioè 22., 23., e 24. Agosto 1749. nostro Signore Sacramentato, nella quale intervenne col suo Gran Maestro Pinto, tutto il Corpo della Religione, e vi concorse tutto il Popolo Maltese; la funzione fatta senza risparmio, fu terminata con una General Processione, col canto del *Te Deum*, e sparo di 120. pezzi d'Artiglieria.

Han-

Hanno imitato molte altre Chiese S. Giovanni; si distinse nel Zelo Monsignor Vescovo Alpheran, con ordinar pure in tutte le sue i dovuti ringraziamenti a S. D. M.: (*a*) Parimenti i Gentiluomini Maltesi a' 27. dello stesso mese d'Aprile, nella Chiesa de' PP. Gesuiti, hanno fatto esporre prima il Venerabil Braccio del glorioso S. Paolo Apostolo (*b*) difensore di Malta, indi il Santissimo per l'intero giorno. Gran popolo concorse in quella Chiesa riccamente addobbata, dove fu il discorso dell'erudito Oratore Renaud Maltese della Compagnia di Gesù; In fine sollenne Processione, ed il canto del *Te Deum* collo sparo dell'Artiglieria della Valletta, e Notabile; E S. A. S. fu regalata da' medesimi Gentiluomini d' un ramaglietto d' un lavoro, e grandezza straordina, il di cui ritratto era esposto in detta Chiesa,

---

(a) *Oltre questi a' 18. Luglio 1749. fu ordinato, che in tutti gli anni si rinnuovasse il ringraziamento nel S. Sagrificio della Messa.*

(b) *Questo Braccio è conservato in un altro d' oro dalli Collegiali di S. Publio nel Borgo della Città Vecchia. Fu dono del loro Fondatore Fra Giovanni Beneguas Spagnolo Romita, che l' ebbe l' anno 1620. dal Duca di Mantova-Abela in Malta Illustr. fol. 349. Questa fu la prima fiata, che sortì dalla Chiesa di S. Publio, e che fu veduto nella Città Valletta, da che conservasi in detta Chiesa.*

sa, e sotto la iscrizione seguente:

SER. PRINCIPI FR. D. EMMANUELLI. PINTO
PATRI. PATRIÆ. FELICI. PIO. INVICTO.
OB CIVES SERVATOS.
INTESTINA. MANCIPIORUM SEDITIONE.
EXTIRPATA.

E sulla Porta esteriore della Chiesa.

THAUMATURGO. GENTIUM DOCTORI
GLORIOSISSIMO. PAULO. APOSTOLO
HUJUS. INSULÆ. EJUSQUE. INCOLARUM
PATRONO
PRÆCIPUO. PERPETUO. SEMPER. BENEFICO
QUOD. SUB. EJUS TUTELAM.
SERENISS. PRINCEPS. F. D. EMMANUEL. PINTO
EJUSQUE. SAC. ORDINIS. PROCERES EQUITESQUE
NECNON. UNIVERSI. CIVES ADVENAEQUE.
EXECRANDAM. TRUCEMQUE. CONJURATIONEM
PERFIDI. MUSTAPHI. RHODIORUM. DUCIS.
TURCARUM. MANCIPIORUM. HEIC. DEGENTIUM.
NONSINE. MAGNA. NUMINIS. PROVIDENTIA
ET PRÆLAUDATI. PRINCIPIS. CURA. DETECTAM
INCOLUMES EVASERINT
IN OBSEQUENTIS. GRATIQ. ANIMI TESTIMONIUM.
QUIDAM PATRITII MELITENSES.
NOMINIS. CHRIS. ET. PATRIÆ. BONO. GRATULANTES.

L' una, e l' altra iscrizione dell' erudita Penna del Conte Ciantar dell'Accademia delle belle Lettere di Parigi.

E' consiglio della prudenza, ed un parto prontissimo delle menti più aggiustate, il prender documento

da'

da' succeſſi, per proporzionare i rimedj, ed i ripari, onde non s' incorra una ſeconda volta ne' medeſimi inconvenienti.

Malta ſebbene fu un'altra volta minacciata, come ſi diſſe, da' ſuoi Schiavi nel 1531. non ha però, così da vicino, veduto il ſuo pericolo, nè vidde così chiaro ogni filo dell' orditura, come l' ebbe ſotto l' occhio nella preſente congiuntura.

Prudentiſſimo pertanto il Sereniſſimo Gran Maeſtro Pinto, e di mente la più eguale, ed aggiuſtata, non traſcurò di prendere a diſamina le circoſtanze tutte, e raccolto il Venerando Conſiglio diſcorſe ſaggiamente, ed invitò la preſpicacia de' ſuoi avvedutiſſimi Campioni di penſare a tutti li provvedimenti.

Furono preſcelti all' importante opra quattro Gran Croci, cioè il Balì Frà Giacomo Franceſco de Chambrai, il Balì Frà Roſalbo Cavalcanti, il Balì Frà Niccolò d' Emporgh, ed il Balì Frà Emanuele Antonio d'Almeida de Souſa, l' uno Franceſe, l'altro Italiano, il terzo Tedeſco, ed il quarto Portugheſe, i quali rivedendo le antiche ordinazioni, fatte in altre occaſioni in più congreſſi, a queſto fine ordinati, parte ne rinnovarono, e molte altre ne crearono, delle quali riferirò le più notabili, che poſero per dir così in un nuovo ſiſtema l'interior cuſtodia, e ſicurezza l' Iſola di Malta, ed il ſuo Stato.

La compagnia delle Guardie di Palazzo accreſciuta.

Rimeſſa in piede un'altra di ſoli Malteſi, chiamata Urbana, la quale ha l'iſpezione de' Baſtioni, e Cannoni, ed in mancanza de' Soldati del Palazzo Magiſtrale, e de' Vaſcelli, e Galere, guarda anche le porte della Città, le baracche, ed altri luoghi.

Un' altra Compagnia riportata pure al ſuo antichiſſimo

fimo ſtato compoſta di 500. Uomini Cacciatori, onde vien chiamata del Falconiere, che riconoſcono per loro Capo; Compagnia la più leggiadra, veſtita tutta all'uſo di Cacciatori, e benchè niun luogo abbia fiſſo per guardare, e difendere, tuttavolta ſi tien ſempre pronta per ogni accidente, e luogo le poſſa eſſere aſſegnato. Vengono tutti frequentemente impiegati negli eſercizj Militari per diſporli a qualunque azione.

Non ſolo le Porte della Città, ma ancora de' Caſtelli, Fortini, ed altri luoghi geloſi, mnniti di Cannoni, furo nò commeſſi alle Guardie de' Soldati Malteſi; formati delle Compagnie delle quattro Città.

Come diſſi di ſopra, riaccomodate le Torri, o ſiano Fortini, che guardano i lidi di Malta, e Gozzo, munite con gente baſtevole, ed armi neceſſarie, come ancora riſarcite le mine, contromine, e porte falſe, che poteſſero eſſere di nocumento in caſo di qualche aſſedio, e parte di loro riempiute, e murate.

La Religione provedde d'armi, e di munizione ogni perſona atta all'armi sì arrollata, come non arrollata, in maniera, che niun Secolare di qualunque grado, che ſia, oggi cammina ſenza ſpada.

Fu ordinato, che niun Schiavo poteſſe uſcir dalle Porte della Capitale, anche per andare alle vicine Città della Vittorioſa, e Senglea.

Che niun Schiavo della Religione poteſſe più andar per la Città ſenza catena, e ſolo, ma a due a due incatenati.

Che niuno più ardiſſe caminare per la Città per qualunque ſervigio a prò ſuo, come a radere, e romper legna &c., ſenz' aver'una groſſa catena al piede.

Ch' ogni Turco ſi rendeſſe nella notte al Bagno, anche que' de' particolari, ch' eran ſempre ſtati eſenti.

Qua-

Qualunque Schiavo Cristiano della Religione, o de' Gerosolimitani, e Maltesi, debba portare nel piede una semplice maniglia, e di notte ritirarsi pure al Bagno.

Il Prencipe quanti Turchi avea a' suoi servizj, li mandò tutti alle prigioni, stimando la sua Persona meglio custodita da' Paesani. E ad un tanto esempio corrispose la Religione, cacciandoli dal servigio de' Forni, dal Tesoro, dalla Conservatoria, e da ogni altro luogo di Malta, impiegando in vece loro in ogni ufficio i poveri Nazionali.

Furono anche privati d' un commodo luogo, che godevano dietro la Chiesa de' Gesuiti, ove colla quantità delle barbe, che radevano, e col guadagno di varj lavori, a' quali s' occupavano, accumulavano molto denaro, e talvolta bastante per riscattarsi, e fu loro invece assegnato un sito contiguo alla porta del Bagno, ove sono incessantemente custoditi.

I Bagni loro sì della Valletta, come dell' altre vicine Città, non solo son guardati ora da più Soldati, ma esteriormente fortificati con grosse ferrate, ch' han posto a tutte le finestre, che vi stanno d' intorno, e dalla parte interiore sono murati in un recinto, che più d' uno ad uno non può sortirvi, ed hanno anche in ogni Bagno edificate certe stanze, che in qualche sinistro accidente munir si possono da picciol numero di Cristiani, ed impedire agli Schiavi ogni attentato.

Non abbisognò ne' regolamenti ordinar ripari, o aumenti alle fortificazioni, perchè un' anno prima il vigilantissimo Inclito Gran Maestro avea supplito a tutto ciò che mancavano, col far ben intesi ripari alla Valletta, ed a Santa Margarita, avendone accresciuti anche i Magazzini. Questo Compimento alla sicurezza di Malta fu rivelato in una Medaglia, che sopra un grand' albero

P presso

presso ad un Bastione di Fortezza tiene appesi quattro scudi vergati co' titoli delle quattro Città. *Invicta Notabilis, Umillima Victrix*. Contornanti lo scudo dell'Isola di Malta impresso d' un Tripode, antica marca delle di lei Monete col Greco *Meliton*, o sia *Melitentium*, stando in atto di passeggio, e garantia a traverso de' cinque Scudi verso il Bastione un Marte gravido portante in spalla un Trofeo, e nella sinistra un' Asta.

L' Epigrafe *securitas publica*, pare riguardasse la Congiura, che trovò già fatti i premunimenti: E come se fin da quel tempo fosse stata preveduta la Congiura medesima, fu apposto alla Medaglia, *acceleravit consumere muros, & munivit eam in gyro*. (a)

Malta essendo Sede della Religione Gerosolimitana, or più, or meno sempre ritrovasi apparecchiata ad un improviso assedio, ma non essendo così l'Isola del Gozo, la quale sarebbe stata la vittima in questa tragedia, fu trattato, che per sicurezza della medesima era necessaria una fortezza più capace di quella, che v'è, opra da tutti conosciuta necessaria, ed utile fin dal 1583., all'effettuazione di cui più fiate v'andarono personalmente intendenti Ingegnieri; giammai però fu a tal' opera dato principio. Il Balì Scambrai inspirato dalla sua Carità, più volte da' Nazionali sperimentata risolvè finalmente assicurare il Gozo da ogni invasione con alzarvi una Cittadella bastevole per ricoverarvi la gente di tutta l'Isola, ed ivi difendersi, ed avendo Communicato l'affare, ed avuta non solamente l'approvazione del Gran Maestro, ma ancora l'acclamazione di tutta la Religione, e

Po-

(a) Macab. XIII.

Popolo di Malta, e da tutte le Corti d'Europa, principiò l' edificio in Settembre 1740., ed essendo un opera così utile, ed a cui egli s'applica con tanto zelo, si crede sarà presto terminata.

Ecco quante disposizioni, quanti ripari cagionò la macchina degli Infedeli nell' Isola di Malta liberata per Divina Onnipotenza, e per protezzione di S. Giovanni Battista, e di S. Paolo Apostolo custodi della medesima. Il Popolo non lascia di riconoscere il discoprimento per mano Divina, e per un patente prodigio, in fatti fu scoperta a' 6. Giugno, tempo opportuno per riparare il colpo destinato effettuarsi per il 29. di detto mese, per avvisare le Galee di guardarsi, che stavano vicino le rede Romane, e perchè ancora giungesse in Asia, ed Africa la notizia. S'ha per miracolo, che assicurato il Moro col Persiano non nacque subito la sollevazione tra' Musulmanni, morte per morte è meglio morire colla Mannaja nelle mani, che dal Carnefice, diceva loro il Seduttor Bassà. S'ha per prodigio come in Imsellettì venne meno il coraggio al triplicato ingresso da S. A. S., è ch' all' ultimo ritrovasse il suo Padrone in compagnia d' un Gran Croce, colpo da cui dipendeva il seguito degli altri complici; Fu ancora un' altro prodigio quello d'essere state le Galere trattenute sì lungo tempo dal Papa, e d' essere fuori del Porto, perchè così mancava il numero de' Turchi, ed il coraggio in quest' altri d' assaltare sì prontamente la Città, anzi l' essere in compagnia delle Galere Pontificie, e delle Galeotte Maltesi, fu impedimento, perchè non potessero dare a lor balla quel veleno preparato, e nascosto, temendo d'esser subito sorpresi dall' altre Galere, e Galeotte.

Fu finalmente oltre quanto si è detto ricavato dalla

 boc-

bocca de' complici, come questi dovessero dare alcuni contrassegni a' Barbari, onde S. A. S. comandò, che questi si eseguissero nella forma e modo ideato; per ciò sopra la Torre di S. Elmo (a) fu inalberata una bandiera rossa per il giorno, e per la notte preparato un cannone montato a palla, fatte continue fumate, e razzi, ma a nulla serviron questi contrassegni, che continuarono un mese, perchè in Levante non furon imbarcati li sette mila uomini, nè in Barbaria la Compagnia preparata all'imbarco, o perchè mancò loro il prospero avviso, per cui inutilmente avevano in più preghiere invocato l' ajuto di Maometto, anzi uopo è credere, che siali giunto l' infausto per loro della scoperta ribellione.

Così andò la Congiura che il Bassà di Rodi ha ordito in Malta, così s'è scoperta, e così fu punita, restando miracolosamente preservata Malta; onde ben appropposito possiam conchiudere l' Opera nostra con una medaglia, providamente ommessa, marcando il tempo dopo il fausto, e felicissimo dileguamento della Congiura. Essa ha una Palma, in cui sta appeso uno scudo, nel quale il genio di Malta incide il *Patri Patriae* coll'Epigrafe *omnia felicia*, e colla soscrizione *Populi jussu* per epilogar così alla posterità la riconoscenza del Popolo di Malta a quel Dio, che in ogni tempo lo liberò da strane emergenze, tra' quali non devo sorpassare il pericolo del 1743. che minacciavala colla Peste, che desolò Messina. Per una tal preservazione si coniò in quel tem-

(a) *Dove si segnalano i Bastimenti con piccole bandiere.*

tempo una medaglia con Malta Barricata presso ad un Obelisco, marcato dalla Corona Civica, e nel Piedistallo col motto altre volte espresso a Trajano in una medaglia con caratteri Greci, che suonano in Latino *servator Urbis*, oltre un Gallo sulla Base in simbolo della vigilanza de' Maltesi, e coll' altro motto nel suo contorno preso da una medaglia di *Probo tutatori suo*.

IL FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

IL FINE.